QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI'
23 Agosto 1951
Anno VII - Num. 198
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il Governo americano invita De Gasperi a recarsi a Washington in settembre

La Francia assume l'iniziativa per la revisione del nostro trattato di pace

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 22 agosto.

Annunciato stamane alla conferenza stampa l'invito del Governo americano a De Gasperi di venire a Washington dopo la conferenza di Ottawa, il Segretario di Stato Acheson ha voluto aggiungere due paragrafi alla dichiarazione ufficiale che stava leggendo e che era stata concordata ieri sera e nelle prime ore di oggi fra i due Governi.

«Attendo con sincero piacere, disse Acheson, *di incontrarmi col signor De Gasperi in occasione del suo arrivo negli Stati Uniti. Durante i difficili anni trascorsi dalla sua nomina a Primo Ministro d'Italia egli ha saputo affrontare molti ardui problemi con un coraggio, una pazienza ed una saggezza che hanno giustificato la grande stima in cui egli è tenuto. Egli ha guidato la marcia verso la ricostruzione del suo Paese con le doti di uno statista della più alta classe».*

Accade assai di rado che Acheson, conosciuto per la parsimonia dei suoi giudizi e per l'assoluta mancanza di enfasi retorica, abbia sottolineato l'invito ufficiale al Capo d'un Governo straniero con termini così cordiali e ammirativi. Ma, come si nota negli ambienti diplomatici, Acheson ha voluto usarli non solo per sottolineare pubblicamente che il suo incontro e quello del Presidente Truman con De Gasperi costituisce anche una prova della stima e della fiducia americana nel Capo di un Governo alleato che ha dovuto superare difficoltà forse ineguagliate in altri Paesi, ma anche per far capire che la «discussione di problemi di mutuo interesse» di cui parla la parte ufficiale della sua dichiarazione avverrà su un livello assai alto.

Un successo

L'invito costituisce quindi pel Governo italiano un grande e incoraggiante successo. Era noto infatti che gli ambienti politici americani temevano che l'incontro non si potesse organizzare per il settembre. Prima di tutto Acheson, a cominciare dal 3 settembre, dovrà passare da una conferenza internazionale all'altra, mentre sono in corso crisi così minacciose e preoccupanti come quelle della Corea, dell'Iran e, all'interno degli Stati Uniti, dei rinnovati attacchi della opposizione ai programmi di aiuto economico e militare (stasera difatti anche la commissione degli Esteri del Senato ha approvato, come la Camera, la riduzione di un miliardo). Pareva impossibile quindi che egli potesse prepararsi all'incontro trovando il tempo necessario per studiare, coll'indispensabile attenzione, tutti i problemi relativi alle questioni italiane. In secondo luogo, sembrava difficile che gli Stati Uniti potessero affrontare la discussione di tali problemi senza essersi preventivamente intesi con i Gabinetti inglese e francese.

Negli ultimi giorni però Acheson ebbe modo di riesaminare con calma la questione nel lungo *week-end* passato nella sua fattoria di Sandy Spring, nel Maryland. Qui, trasformandosi come di abitudine in falegname (costruire tavole e sedie che non zoppichino è la sua *hobby* preferita, «che mi consola, dice con *humour*, degli instabili successi diplomatici», arrivò alla conclusione che l'Ambasciata americana a Roma e gli uffici più importanti del Dipartimento di Stato avevano ragione ad insistere che si invitasse De Gasperi a venire il più presto possibile negli Stati Uniti. Sarebbe stato un danno assai serio se si fosse permesso che la politica americana e quella delle Potenze occidentali verso la Italia potesse essere giudicata esitante e inconseguente. Proprio gli Stati Uniti che hanno consistentemente e per anni contribuito direttamente ed indirettamente ad aiutare l'Italia a rientrare nel circolo della grande politica mondiale, ne avrebbero sofferto il danno maggiore.

Acheson poi, che è personalmente assai sensibile alla impostazione morale di tutte le grandi questioni politiche, non poteva ammettere che in Italia si potesse pensare che i necessari compromessi imposti dalla mutevole situazione internazionale potessero comunque intaccare il rispetto da parte di tutti e anche del Governo americano dei principii essenziali delle democrazie occidentali.

Un fatto sintomatico

Non è da escludere inoltre, per quanto di questa supposizione non si abbia alcuna conferma, che il Governo americano apprendendo che quello francese intende farsi promotore nella riunione dei tre Grandi ed in ogni caso durante la Assemblea generale delle N.U. della revisione del Trattato di pace italiano giudicato «non amichevole e ingiusto» abbia ritenuto che agli Stati Uniti non conveniva davvero sembrasse che essi accettavano un suggerimento altrui quando negli ambienti diplomatici si sa perfettamente che i primi a denunciare la ingiustizia del Trattato o ad ammettere, come fece Acheson il 18 luglio, la necessità della revisione sono stati gli Stati Uniti stessi.

Comunque sia, è sintomatico che Acheson abbia oggi voluto lodare, fra le qualità di statista riconosciute a De Gasperi, anche la sua pazienza: perchè infatti, se le prospettive di finale successo italiano si materializzeranno come si può ritenere oggi, lo si dovrà in gran parte proprio a questa umile dote, così apprezzata da un ministro come Acheson continuamente assillato di richieste pressanti da ogni Governo del mondo libero.

Acheson stesso rispondendo alle domande dei giornalisti ha dichiarato di ritenere che la questione della revisione del Trattato sarà discussa con De Gasperi aggiungendo però che non è stato ancora fissato un ordine del giorno delle questioni da discutere.

Nei circoli del Dipartimento di Stato non si sa nemmeno se convenga fissarne uno per non correre il rischio che i due uomini debbano perdersi e forse arenarsi nello studio di dettagli e di lati minori delle questioni principali, trascurando la ricerca per la impostazione di una politica più lungimirante e di assai maggiore importanza.

Egualmente pel problema di Trieste, che costituirà indubbiamente il fulcro dei colloqui Acheson-De Gasperi, sembra di assai maggior momento che i due statisti lo discutano più come una delle questioni essenziali per il rafforzamento dell'Europa che sotto l'aspetto contingente. Quest'ultimo ha tuttavia una tale urgenza ed importanza, soprattutto in relazione alla convocazione delle elezioni comunali, da non fare escludere la possibilità che i due uomini sovraintendano direttamente, durante i giorni della permanenza a Washington di De Gasperi, ai lavori di un ristretto gruppo di esperti incaricati di tradurre in pratica le loro direttive generali.

Alcuni organi della stampa americana, per esempio, hanno annunciato che il Governo americano, d'accordo con quello britannico, si opporrebbe al rinvio delle elezioni triestine come pure alla costituzione di liste apparentate. Siamo invece in grado di affermare che, per quanto riguarda il Governo americano, nessuna decisione definitiva è stata presa e che semmai gli organi dirigenti del Dipartimento di Stato stanno considerando con nuova attenzione la tendenza del Governo italiano favorevole al rinvio.

Ciò che insospettisce tali organi è il fatto che gli elementi jugoslavi, sia pro che anti cominformisti, si sono improvvisamente trovati di accordo nel sostenere la tesi della costituzione del Territorio Libero. Essi lasciano però in ombra se con territorio intendano l'assieme delle due zone o la sola zona A.

Il problema di Trieste

Il Governo americano tiene indubbiamente per motivi di opportunità strategico-politica a completare la inclusione della Jugoslavia nel sistema difensivo europeo ed è disposto a facilitarle in ogni modo il difficile passaggio. Ma non vorrebbe che le sue intenzioni venissero sfruttate per alterare le decisioni fondamentali prese nel '48 in relazione al destino del Territorio Libero di Trieste. Esso ritiene sempre che il problema potrebbe e dovrebbe essere risolto mediante accordi diretti italo-jugoslavi ma rifiuta però di usare a Belgrado la sua influenza per far abbandonare alla Jugoslavia l'atteggiamento di antagonismo e di snazionalizzazione assunto nella amministrazione della zona B.

Si presume a Washington che De Gasperi arriverà qui con un piano concreto da sottoporre al Governo americano ed a quelli alleati per la soluzione del problema triestino. Si sa già che egli non intende per nessun motivo collegare la questione della revisione del trattato con quella triestina e si sa pure che, contrariamente alle informazioni apparse sulla stampa americana, non si pensa a Roma a soluzioni di compromesso basate sulle proposte di una semplice e «provvisoria» ridelimitazione delle due zone.

Non tutta l'attività di De Gasperi sarà però assorbita durante la sua permanenza a Washington — che, a seconda della durata della conferenza di Ottawa, potrà iniziarsi fra il 21 ed il 25 settembre — dalle discussioni per l'impostazione di questi grossi problemi politici. Modificando i piani precedenti il Governo americano anticiperà ai giorni della sua permanenza la solenne inaugurazione dei quattro grandi gruppi statuari donati dall'Italia che orneranno il *Memorial Bridge*.

Gino Tomajuoli

Il comunicato

ROMA, 22 agosto.

L'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri comunica:

«Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Alcide De Gasperi, in seguito ad invito rivoltogli dal Governo degli Stati Uniti, si recherà a Washington dopo avere partecipato, a Ottawa, alla riunione di settembre del Consiglio del Patto Atlantico. Nella sua duplice qualità di primo ministro e di ministro degli Affari Esteri, De Gasperi si incontrerà con il Presidente Truman, con il segretario di Stato Acheson e con gli altri rappresentanti del governo americano per discutere problemi di comune interesse».

L'annuncio a Sella Valsugana

Soddisfazione di De Gasperi

Sella di Valsugana, 22 agosto

Il Presidente del Consiglio che ha ricevuto a Sella Valsugana la comunicazione dell'invito a Washington, l'ha accolta con molta soddisfazione e, benchè altri impegni di politica interna esigerebbero la sua presenza in Roma, pensa che il Paese sarà consapevole che egli intraprende il viaggio per servire la causa dell'Italia nella difesa della democrazia e della pace e nella quale l'amicizia con gli Stati Uniti ha potentemente contribuito alla rinascita politica ed economica della nostra nazione.

Sono premature oggi anticipazioni o congetture circa le conversazioni. Nella politica internazionale tutto si lega, ma il fatto più essenziale rimane la fiducia reciproca e la rinnovata amicizia, ed egli è certo che l'una e l'altra troveranno nuova conferma nei colloqui con il presidente Truman, il segretario di Stato, Acheson, e i loro collaboratori.

Il fatto che la visita avviene in occasione di una riunione dei ministri delle dodici nazioni atlantiche l'inserisce logicamente in quella serie di contatti che De Gasperi e Sforza hanno iniziato con i francesi, con gli inglesi e con i tedeschi occidentali per ridare all'Italia la sua capacità rappresentativa e ricostruttiva della vita internazionale. Tale lavoro dovrà continuare anche quando, nel prossimo ottobre, i ministri degli Esteri si ritroveranno a Roma.

De Gasperi infine si è dimostrato molto sensibile per le parole cortesi con cui il segretario di Stato, Acheson, ha voluto accompagnare nella conferenza stampa l'annuncio della sua visita negli Stati Uniti.

Montgomery
a una manovra degli alpini

Il maresciallo s'incontra oggi a Cortina d'Ampezzo con Mc Cloy giunto dalla Germania

Udine, 22 agosto.

Nella zona Piani del Montasio, sopra Sella Nevea, il maresciallo Montgomery ha presenziato oggi allo svolgimento di una esercitazione predisposta dal Comando dell'VIII Reggimento Alpini, comandato dal col. Egizy e alla quale hanno partecipato il battaglione «Feltre» e un gruppo di artiglieria da montagna costituito da due batterie da 75-13.

Circa un'ora è durata la manovra, che aveva per sfondo i rilievi montani del Montasio e del Canin. Il tema tattico prevedeva un attacco di posizioni montane caratterizzate da notevoli asperità, una azione di pionieri contro opere campali, e acrobazie sulla parete di roccia compiute dagli alpieri, i cosiddetti specialisti della roccia.

Più volte il maresciallo britannico si è giovato del cannocchiale per seguire nei particolari gli spostamenti degli alpini e gli attacchi alle pareti di roccia, che i soldati hanno effettuato con grande rapidità, offrendo all'ospite un superbo saggio della loro prestanza e della loro preparazione, così da meritare più tardi quell'elogio che lo stesso Montgomery pregava il col. Egizy di trasmettere agli ufficiali, ai sottufficiali e agli alpini.

Lasciato il settore dell'esercitazione, alla quale hanno assistito pure i generali Marras, Biglino e Testi, nonchè l'ammiraglio Capponi e un ristrettissimo gruppo di ufficiali superiori, Montgomery raggiungeva, poco dopo mezzogiorno, il rifugio di Sella Nevea, dove consumava la colazione con il seguito e il comandante dell'ottavo reggimento. Le «penne nere» della Julia hanno nell'occasione offerto all'ospite, che lo ha vivamente gradito, un mazzo di stelle alpine.

Nelle prime ore del pomeriggio Montgomery ha visitato pure il centro di Tarvisio, facendo quindi ritorno a Udine. In serata il maresciallo Montgomery si è incontrato con l'ammiraglio Carney, del comando meridionale Shape, giunto nel tardo pomeriggio in aereo a Campoformido proveniente da Napoli e successivamente con il Prefetto di Udine col quale si è intrattenuto in breve cordiale colloquio.

Il maresciallo Montgomery è atteso per domani mattina a Cortina d'Ampezzo dove s'incontrerà con il gen. Mc Cloy giunto dalla Germania. Montgomery ha rinviato di un giorno il suo programma, dopo la visita in Cadore. Intanto a Cortina è giunto anche il ministro inglese Strauss George Russell.

I passi del Quai d'Orsay
per risolvere il problema italiano

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 22 agosto.

Il ministro degli Esteri Schuman si prepara a partire il primo settembre in aereo per l'America dove, a capo della delegazione francese, parteciperà alla conferenza di S. Francisco, al convegno dei tre a Washington e, insieme con i due vice-presidenti del Consiglio Bidault e Mayer, alla conferenza di Ottawa. Tutti e tre i convegni internazionali sono di grande portata, ma l'incontro dei ministri degli Esteri delle tre grandi potenze occidentali Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, assume per noi un interesse specialissimo dopo l'annuncio che viene dato oggi dal Quai d'Orsay di una iniziativa tendente a ciò che potrebbe chiamarsi revisione morale del trattato che definì la pace con l'Italia.

Il portavoce del Quai d'Orsay ha dichiarato oggi che «*il Governo francese ha preso la iniziativa di proporre ai suoi alleati degli scambi di vedute per trovare una formula di riabilitazione morale dell'Italia poichè questo Paese ha dato prova di essere una nazione democratica e un membro della comunità occidentale.*

«*Già da qualche tempo* — ha precisato il portavoce — *il Governo francese si preoccupa dei problemi che pone, alla luce della situazione attuale, il trattato di pace con l'Italia firmato a Parigi il 10 febbraio 1947. Questo trattato concluso in una atmosfera di grande diffidenza nei confronti dell'Italia appena uscita dal fascismo, comportava nel suo preambolo e nei suoi articoli delle clausole che appaiono ora offensive e ingiustificate. L'Italia ha infatti da allora fatto le sue prove come Paese democratico e come Potenza occidentale; in considerazione di queste prove essa è stata ammessa al Patto Atlantico senza per altro infrangere le limitazioni imposte dal trattato di pace; invece essa non ha ottenuto la ammissione all'U.N.O. sebbene ciò sia formalmente previsto dal trattato di pace e quindi ammesso da tutti i suoi firmatari.*

«*E' stato impossibile, malgrado gli sforzi delle potenze occidentali, far entrare l'Italia all'UNO poichè l'URSS ha opposto il suo veto collegando la ammissione dell'Italia a quella di altre potenze sebbene ciò sia contrario allo spirito della carta dell'UNO e giuridicamente infondato come è stato constatato dalla Corte internazionale di giustizia nel suo parere consultivo emesso il 28 maggio 1948.*

«*Il trattamento riservato così all'Italia è dunque ingiusto e discriminatorio. Ma c'è di più: sta ora per essere firmato un trattato di pace col Giappone e questo trattato appare nel suo testo assai meno duro che non quello con l'Italia, mentre invece l'Italia è stata cobelligerante a fianco degli alleati fin dal 1943, vale a dire molto prima della capitolazione della Germania e di quella del Giappone. Sono queste considerazioni che hanno indotto da qualche tempo il governo francese a pensare che sia tempo di procedere alla riabilitazione morale dell'Italia.*

«*Non si tratta* — ha precisato ancora il portavoce — *di una revisione del trattato nel senso giuridico della parola. Una revisione del trattato è infatti possibile in virtù del suo articolo 46 soltanto mediante due procedure: esame da parte di tutti i suoi firmatari o accordo del Consiglio di Sicurezza con l'Italia quando questa ultima sarà divenuta membro delle Nazioni Unite, procedure divenute entrambe impraticabili a seguito dell'atteggiamento assunto dall'URSS.*

«*Non si può dunque trattare, allo stato attuale delle cose, che di un adattamento del trattato, tenendo conto dei fatti e di ciò che vi è in esso, alla luce di tali fatti, di spiacevole e di discriminatorio; in questo spirito* — ha concluso il portavoce — *il governo francese ha preso contatto con i suoi alleati per esaminare tale questione*».

Il disagio profondo, la sensazione che prova l'Italia di subire un trattamento non rispondente all'equità, trova dunque comprensione presso gli uomini politici francesi che da Bidault a Schuman non hanno mancato di esprimere più volte tale riconoscimento. Il trattato, firmato nel 1947 rispecchia uno spirito di diffidenza contro l'Italia e ha un carattere punitivo. L'Italia non ammessa all'UNO, esclusa da conferenze internazionali di alta importanza, accolta nel Patto atlantico sotto le limitazioni imposte dal trattato di pace, si trova ancora tenuta come in castigo.

L'iniziativa francese non vuole affrontare il problema di una revisione politica, di una modifica o abrogazione di determinate clausole. Si tratta invece di una revisione di carattere morale ovvero di una reintegrazione dell'Italia rispondente a questo intendimento: ad adattare la condizione dell'Italia alla situazione reale attuale, in una atmosfera che non è più quella del '47, riconoscendo tutto il valore degli sforzi lealmente compiuti dall'Italia dopo la firma del trattato.

Il governo francese così riconosce che è giunta l'ora di procedere a una riabilitazione dell'Italia nel consesso delle nazioni ed ha perciò preso la iniziativa di cercare, insieme con i governi alleati di Londra e di Washington il modo formalmente più adatto allo scopo. I contatti orientati verso tale fine sono già avviati e saranno continuati attivamente. Non sappiamo se i tre si occuperanno di proposito di questo problema già prima o soltanto durante o anche dopo il convegno di Washington, il quale, a quanto pare non ha un ordine del giorno preciso; ma certamente le occasioni non mancheranno in America, nel prossimo settembre, periodo di intensa attività diplomatica, per far progredire anche questo negoziato preliminare fra i tre. Negoziato preliminare sebbene decisivo in quanto la fase ulteriore e conclusiva di tale azione consisterà nell'informare tutti gli altri paesi firmatari del trattato con l'Italia del procedimento raccomandato per emendare la situazione internazionale del nostro paese.

Si vedrà allora senza possibilità di equivoco da che parte si trovino gli amici e da che parte i nemici del popolo italiano laboriosamente incamminato sulla via del rinnovamento politico e civile. Si vedrà se c'è chi vuole far ostacolo al riconoscimento su un piano internazionale della realtà italiana di oggi. E' lecito osservare fin d'ora che chi riconosce il nuovo avvio del nostro paese lo incoraggia a perseverare e procedere su questa strada. Chi invece volesse attenersi immobilmente allo spirito con cui fummo giudicati e vincolati nel trattato del '47 dimostrerebbe di non saper deporre i vecchi rancori.

Senza abbandonarci ad alcun gioco di previsioni prendiamo intanto atto col più vivo compiacimento di ciò che per ora è manifesto: il chiaro atteggiamento di amicizia assunto dalla Francia.

I. e.

SITUAZIONE TESA A TEHERAN

L'Iran respinge l'ultimatum Stokes sospende i negoziati

Mossadeq in persona porta la risposta persiana al rappresentante inglese - Il testo del documento trasmesso dalla radio - La questione del personale punto di rottura

(Nostro servizio speciale)
Teheran, 22 agosto.

Le conversazioni anglo-iraniane sono state troncate nella tarda serata di oggi, per la intransigenza di entrambe le parti sulla questione della direzione della compagnia petrolifera nazionalizzata. E il lord del Sigillo privato Richard Stokes, che ha condotto i negoziati da parte britannica, ha annunciato che partirà domattina per rientrare in patria.

La controproposta

Una controproposta avanzata all'ultimo istante da Teheran è apparsa inaccettabile a Stokes. In precedenza, nel corso della giornata, gli iraniani avevano ignorato l'ultimatum di Stokes, in cui il Capo della delegazione britannica chiedeva che a direttore generale della compagnia nazionalizzata fosse nominato un inglese.

La controproposta iraniana era stata portata a Stokes, alla sua residenza estiva, direttamente dal Primo Ministro Mohammed Mossadeq. Lasciando lo studio di Stokes, Mossadeq dichiarava però ai giornalisti: «Non abbiamo raggiunto alcuna decisione». E a chi gli chiedeva se questo significasse che Stokes sarebbe partito come aveva annunziato, il premier iraniano rispondeva: «Questa è la sua intenzione».

Mossadeq confermava poi di non aver ritenuto accettabile l'ultimatum di Stokes, nel quale, come s'è detto, il delegato britannico chiedeva che a dirigere la compagnia nazionalizzata fosse chiamato un inglese.

Il primo ministro si era recato da Stokes dopo due ore e mezzo di seduta di emergenza del Gabinetto iraniano e della commissione mista parlamentare per il petrolio. Stokes aveva inviato la richiesta a Mossadeq per lettera nella mattina di oggi, ponendo quale termine per la risposta prima mezzogiorno, poi le quindici. Gli iraniani non avevano ancora replicato all'ora indicata, e questo induceva qualcuno — pochi per la verità — all'ottimismo. Poi Mossadeq andava da Stokes, e infine giungeva l'annuncio del delegato britannico. Così crollava tutto il penoso lavoro di un mese di laboriosi negoziati.

Stokes era stato esplicito ancor prima che l'Iran formulasse la controproposta. La richiesta di un direttore generale britannico per i campi petroliferi persiani — egli aveva detto — era, rispetto al precedente piano di una organizzazione di mercato diretta da inglesi, una «tremenda concessione». «Sono persuaso — aggiungeva Stokes — che gli iraniani vogliono ancora una composizione della vertenza. Ma sono così presi dal panico che non possono comprendere i problemi. Se il personale britannico se ne andrà l'Iran dovrà rimediare con una massa di persone a caccia di impiego che faranno una confusione tremenda».

Dopo l'ultimo colloquio con Mossadeq, Stokes ha rivelato che solo qualche minuto prima di lasciarlo, il premier gli ha consegnato due buste sigillate «senza fare alcun commento»: contenevano le controproposte iraniane per la continuazione delle trattative.

Il ritorno

Contemporaneamente, radio Teheran trasmetteva il testo delle controproposte: «non ho mai sentito — ha detto Stokes levando le braccia al cielo — di negoziati in cui si pubblicano i documenti prima di consegnarli. Ed io stavo intanto discutendo le possibilità di soluzione».

L'emittente della capitale persiana, trasmettendo il testo delle due lettere ha riferito che in esse si dice che la Persia è disposta a vendere il petrolio ai suoi vecchi clienti in base ai quantitativi acquistati in passato. Il prezzo sarebbe quello dei mercati mondiali, i clienti tratterebbero direttamente con la Persia o tramite un rappresentante designato che potrebbe essere anche una società di distribuzione internazionale. Il testo aggiunge che la Persia è disposta dal canto suo di mantenere il personale straniero sulla base di contratti stipulati con essi negli ambiti della ex-Anglo Iranian Oil Company.

L'organizzazione attuale — precisa il documento — verrà mantenuta infatti, purchè essa non violi la legge sulla nazionalizzazione. La Persia, inoltre, concederà al personale straniero libertà di azione e inviterà esperti stranieri di fama, non direttamente interessati nella questione persiana, ad associarsi all'organo direttivo.

Stokes ha annunciato che stasera o domattina si recherà in visita di commiato dallo Scià. Può darsi che rinvii la partenza per fare analoghe visite a Mossadeq e ad altri leaders governativi.

Dopo il colloquio, Mossadeq appariva assai debole: ha sceso i gradini sostenuto da due funzionari, e sudava abbondantemente.

Il Premier iraniano, ha dichiarato Stokes, non ha voluto accettare in alcuna forma le proposte relative al personale. Di conseguenza non aveva altra alternativa che ritenere sospesi i negoziati, sia pure a malincuore, e tornarsene in patria». Ha lasciato tuttavia comprendere che la Gran Bretagna è disposta a riaprire i colloqui ove Mossadeq cambi idea sulla questione del personale. Personalmente, però, Stokes non negozierà più. Il suo apparecchio è già pronto all'aeroporto di Teheran.

Averell Harriman ha tenuto a precisare questa sera che le trattative per il problema del petrolio in Persia sono state sospese, non interrotte.

y. m.

Riunioni straordinarie del Gabinetto inglese

Piano per lo sgombero del personale britannico dalla Persia

Londra, 22 agosto.

Il primo ministro Clement Attlee ha tenuto oggi un'altra riunione straordinaria dei suoi ministri e consiglieri militari in merito alla questione persiana.

Attlee ha interrotto per la seconda volta in 24 ore le sue vacanze a Chequers per riesaminare il piano per lo sgombero del personale britannico in caso di necessità. Il Governo è deciso a non lasciar nulla al caso e sta redigendo piani sempre più precisi per l'azione in caso di emergenza. Marina ed aviazione hanno ordine di tenersi pronte per le istruzioni definitive e per passare all'azione se si dovesse giungere al peggio.

Alla riunione odierna erano presenti il ministro di stato Kenneth Younger, alti funzionari del Foreign Office e del tesoro, il ministro dei trasporti Alfred Barnes ed il presidente della Anglo-Iranian.

Si dice che sir John Slessor, capo della R.A.F., stia «studiando i provvedimenti che possono venir adottati dalla aeronautica» per proteggere lo sgombero del personale britannico dai campi petroliferi. Dieci navi da guerra si trovano nel Golfo Persico a guardia di Abadan. Si ripete che una rottura fra Persia e Gran Bretagna potrebbe avere «imprevedibili conseguenze».

Il principale problema per Attlee e per i suoi ministri è come tenere duro ad Abadan senza impegnare le forze armate. Attlee ed il lord cancelliere Visconte Jowitt hanno promesso due settimane fa al Parlamento, sotto forti pressioni dei conservatori, che il personale inglese non verrà completamente ritirato da Abadan e che se i persiani non lo proteggeranno, verranno in suo aiuto forze britanniche.

Questa decisione è tuttora valida. Per modificarla si dovrebbero richiamare i principali ministri, fra cui il ministro degli esteri Morrison, ora in vacanza in Norvegia. Si dovrebbe forse anche riconvocare il Parlamento, giacchè Churchill ha insistito perchè si consultino i Comuni qualora sorgesse la questione dello sgombero.

Un "Mig 15" ricuperato

quasi intatto dagli americani

Washington, 22 agosto.

La Marina americana ha catturato in Corea un caccia russo del tipo «Mig 15» a reazione. L'apparecchio, in ottimo stato, si trova attualmente alla base aerea statunitense di Dayton, nell'Ohio, dove è attualmente oggetto di un approfondito studio da parte dei tecnici aeronautici.

L'aereo sovietico si abbattè in mare, in acque poco profonde e potè essere recuperato con relativa facilità. A bordo non venne rinvenuto il cadavere del pilota che si ritiene si sia lanciato col paracadute prima che l'apparecchio iniziasse la sua caduta.

Sebbene il «Mig 15» sia quasi intatto, molto difficilmente esso potrà riprendere il volo. Non è escluso che tecnici costruiscano un esemplare americano del caccia sovietico così da poter confrontare il nuovo modello riprodotto con il migliore degli apparecchi da caccia americani a reazione, che, come è noto, è il «Sabre F 86».

La nuova situazione diplomatica

Un'altra messa a punto del Presidente del Consiglio per Trieste

Roma, 22 agosto.

L'invito ufficiale di Washington al Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri on. De Gasperi e l'iniziativa francese annunciata dal portavoce del Quai d'Orsay per il riconoscimento all'Italia, sul piano del superamento del trattato di pace, della posizione che le spetta quale «nazione democratica e membro della comunità occidentale», sono gli avvenimenti che caratterizzano l'odierna giornata politica.

Una mossa significativa

L'iniziativa dei colloqui diplomatici nella capitale degli S. U. è partita dall'America e da parte ufficiale italiana è stato dichiarato questa sera: «*Non c'è stata da parte italiana alcuna sollecitazione in proposito, nonostante ci fosse il legittimo desiderio di discutere i problemi di comune interesse fra l'Italia e gli Stati Uniti e, primi fra essi, il problema di Trieste e la revisione del trattato di pace*». Quindi maggiore è stata la soddisfazione dei nostri ambienti politici, nei quali, poi, non si è mancato di rilevare inoltre che la mossa del Quai d'Orsay rappresenta una dimostrazione dell'interesse che si porta in Europa ai problemi italiani nel quadro della politica occidentale.

Il Presidente del Consiglio ha intrattenuto oggi a Sella di Valsugana un altro giornalista, l'inviato speciale del *Giornale d'Italia* Italo Orto. L'on. De Gasperi ha dichiarato dando seguito così alle affermazioni di due giorni fa: «*Riguardo al trattato non si confondano troppo le carte. Il trattato va malissimo, la revisione va benissimo. Dobbiamo riuscire a cancellare questo impegno, questo marchio che ci hanno dato iniquamente, ingiustamente, dopo la guerra. Ma assolutamente non possiamo in questo riguardo farne dei contratti circa il destino del Territorio Libero. Ripeto* — ha confermato De Gasperi — *quello che ho detto a un collega vostro: Trieste non può essere argomento di baratto nemmeno attraverso una revisione più o meno politico-psicologica del trattato*».

Il concetto è del resto abbastanza chiaro: la dichiarazione tripartita cui De Gasperi continua a riferirsi costituiva già un primo esempio di revisione, in netta opposizione con la tesi sovietica fatta propria dai nostri comunisti volta ad una integrale applicazione del trattato di pace. Adesso che si chiede una revisione di tutto lo strumento diplomatico nel suo insieme non si vede perchè proprio sul punto di Trieste il trattato dovrebbe rimanere in vigore, e quell'anticipo a quello stralcio di revisione che era già contenuto nella dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948.

Perciò il «baratto» fra Trieste e la revisione del Trattato non è ammissibile nè concepibile neppure in punto di pura logica. Lo ha confermato oggi De Gasperi dichiarando a Italo Orto: «*Vi assicuro che tutto ciò che dipende dal Governo italiano verrà fatto perchè sul destino di Trieste non si decida in altro senso che quello ormai fissato come impegno d'onore da parte degli Alleati nella dichiarazione tripartita. Aggiungo che è quello il punto di partenza per qualsiasi soluzione, per qualsiasi alternativa, per qualsiasi conversazione: bisogna ricominciare di lì, altrimenti lasceremo nascere delle illusioni che non possono portare che a confusione, che a contraddizioni ed a delusioni finali*».

Se questa impostazione era già nota, è tuttavia molto opportuno che essa sia stata riaffermata proprio il giorno in cui si annuncia la visita e l'incontro di De Gasperi coi dirigenti della politica americana: è il modo migliore, il modo classico diremmo per far sapere ai prossimi interlocutori su quali basi siano fondate le nostre posizioni diplomatiche. Esaurita, comunque, questa parte di interesse internazionale, nelle dichiarazioni di De Gasperi c'è qualche cosa che riguarda un minore problema di carattere interno, tale però da avere una importanza non trascurabile date le attuali contingenze: vogliamo dire lo schieramento dei partiti per le prossime elezioni triestine.

Il Presidente del Consiglio ha detto infatti:

«*Poichè si tratta di dire qualche cosa proprio all'orecchio dei triestini e dei giuliani, permettetemi che io ripeta il nostro vivo desiderio, la nostra aspettativa urgente che i triestini si riuniscano e colino, facciano, cioè, un'affermazione inequivoca di fronte al mondo, di fronte all'Italia, votando per una lista unica, in cui tutti i partiti siano rappresentati e scompaiano nello stesso tempo*».

Una lettera ai monarchici

«*Cari fratelli di Trieste* — ha proseguito De Gasperi — *voi dovete darci questa prova di unità, di italianità, di consapevolezza, superando le difficoltà locali che so che ci sono; superando anche nobili difficoltà dei partiti, le difficoltà di tendenza. Ammetto l'esistenza soprattutto di una lotta politica, di una nobile lotta politica, perchè sarebbe veramente un'interpretare male la situazione pensando che si tratti di ambizioni particolari di partito. Riservate le lotte di partito per altre occasioni: oggi mettetevi insieme, date questo esempio all'Italia: credete a me che, oltre che giovare alla parte di Trieste, giovererete anche alle sorti dell'unità italiana*».

Questa sera stessa poi il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Andreotti è tornato sull'argomento inviando, a nome dell'on. De Gasperi, una lettera al dott. Nino Guglielmi, segretario dell'Unione monarchica italiana, che aveva rivolto, unitamente al partito nazionale monarchico, un appello al Presidente del Consiglio per realizzare l'unità degli italiani nel prossimo schieramento elettorale a Trieste. «Il Presidente mi incarica di dirle — scrive l'on. Andreotti — che in più occasioni egli ha rinnovato ai triestini l'invito a bruciare sull'altare della patria tutte le passioni che possono dividere e presentarsi alle elezioni con una lista unitaria che dica al mondo quale compattezza sostanziale anima la città di S. Giusto».

Dopo aver affermato che non spetta a uomini di governo di prendere iniziative concrete in proposito per non invadere il campo dell'autonomia cittadina, la lettera così conclude: «Per quanto riguarda la D. C. la direzione centrale ha dato incarico al presidente del gruppo parlamentare di collaborare con il comitato di Trieste proprio nello spirito unitario che tutti andiamo auspicando; mi risulta che già l'on. Bettiol ha presi contatti con le altre formazioni politiche triestine».

Il Presidente del Consiglio spera che in sede locale si possa raggiungere un accordo superando le difficoltà che la proposta aveva incontrato dopo la sua prima formulazione. Essa difatti è stata accolta favorevolmente soltanto dal M.S.I., fra i monarchici ed in quelli che si è soliti indicare come ambienti di destra. Gli esponenti del M.S.I. non perdono occasione in questi giorni di elogiare De Gasperi, auspicando che finalmente si possa procedere «ad un integrale inserimento delle forze nazionali al governo della cosa pubblica, unica via secondo loro per risolvere «la profonda crisi che travaglia il Paese».

v. g.

CRONACA CITTADINA

IN CORSO DI ATTUAZIONE LA RIFORMA VANONI

Distribuite in tre giorni quarantacinquemila schede

Entro il mese ne saranno recapitate 150 mila - Il contribuente dovrà compilarle e restituirle prima del 10 ottobre

Centinaia di migliaia di italiani stanno in questi giorni ricevendo un grosso plico bianco con i timbri degli uffici distrettuali imposte dirette. E' la riforma tributaria Vanoni che entra in attuazione col recapito postale della famosa scheda unica. Il «via» è stato dato domenica scorsa e in soli tre giorni gli uffici torinesi di via Roma hanno già spedito ben quarantacinquemila schede: entro la fine del mese o i primi giorni di settembre, avranno ultimato questa prima parte della loro fatica coll'invio di centoquaranta-centocinquantamila schede complessive tra la città e la provincia.

Per la redazione dell'interminabile elenco dei contribuenti, i funzionari dell'amministrazione delle finanze si sono serviti sia dei normali ruoli delle imposte dirette sia di quelli delle varie imposte locali (in particolare, quella di famiglia). Si è trattato di un lavoro notevole seppur nemmeno paragonabile con l'insieme di operazioni che dovranno essere effettuate a partire dal 10 ottobre.

Il 10 ottobre scade infatti il termine massimo per la restituzione (sempre per via postale) dei moduli debitamente compilati. E saranno questi, cinquanta giorni di passione per il contribuente. Non staremo a ripetere che fondamento della riforma Vanoni vuol essere l'instaurazione di un rapporto nuovo tra contribuente e fisco, chiedendosi al primo piena sincerità nella dichiarazione delle sue entrate, promettendosi dal secondo l'equità nell'imposizione. Criterio chiaro e lodevolissimo, che ha già reso piuttosto pensosi soprattutto industriali e commercianti.

Ognuno teme di esser colpito da sanzioni se denuncia troppo poco e da imposizioni eccessive se denuncia invece entrate molto vicine a quelle reali: in quest'ultimo caso, poi, teme di far la parte del grullo di fronte ai più audaci che tenteranno di continuare a non credere nella possibilità di cambiare radicalmente una forma mentis oltre che un sistema fiscale. «Eppure — si riconosce al tempo stesso pressochè unanimemente — così come si è andati avanti fino ad oggi in Italia, non si può più continuare». Coraggio dunque e proviamo.

La scheda — contrariamente a quanto si poteva temere — non è troppo complicata. E' un fascicolo di sedici pagine: «Il sottoscritto — si legge in testa — dichiara con questo atto le fonti, l'importo lordo, le spese detraibili e l'importo netto dei redditi prodotti nell'anno, quali risultano dall'indicazione dei quadri». Quadro preliminare da riempire, quello relativo allo stato di famiglia del contribuente (vari componenti, loro grado di parentela, data e luogo di nascita, professione arte o mestiere).

I vari quadri devono successivamente esser riempiti colle dichiarazioni: a) se nell'anno sono stati acquistati o venduti beni immobili o aziende; b) caratteristiche e redditi dei terreni eventualmente posseduti dal contribuente o dalla moglie; c) idem, dei fabbricati. A industriali e commercianti tocca poi indicare il «ricavo lordo» delle loro aziende e le «spese da esso detraibili», ed inoltre anche i «redditi una tantum» (appalti, forniture, redditi occasionali). Analogamente, gli artigiani.

Il quadro seguente «attività professionali ed artistiche» deve esser compilato da coloro che esercitano una qualsiasi professione, attività artistica o scientifica, ministri del culto, rappresentanti senza deposito, agenti d'assicurazione, mediatori e simili. Dal loro ricavo lordo, verranno indicate e saranno detratte le seguenti spese: a) ammontare complessivo di stipendi e salari corrisposti al personale dipendente; b) spese per mezzi di trasporto; c) spese per affitto dei locali esclusivamente adibiti allo studio professionale; d) spese inerenti all'attività professionale (libri, riviste ecc.).

L'ultimo quadro riassume tutti i precedenti in quanto ognuno deve indicare il complessivo reddito netto (suo e della moglie): da questo vengono detratte 50.000 lire per ogni persona a carico più 240.000 lire di franchigia fissa. Quello che resta è il reddito tassabile.

La firma del contribuente va apposta al fondo della quindicesima pagina, sotto la dicitura in neretto: «Il sottoscritto afferma, sotto la propria responsabilità, che le cifre e i dati esposti nella presente dichiarazione corrispondono al vero». Dopodichè, dal 10 ottobre in poi, entrerà in azione la polizia tributaria.


La palazzina costruita per gli «uomini» di don Arbinolo

La città dei ragazzi si trasforma: gli adolescenti di ieri oggi sono uomini

Una nuova palazzina sorge per gli ospiti diventati adulti

Anche per la «Città dei ragazzi» comincia a manifestarsi il fenomeno dell'urbanesimo. Infatti i caseggiati che ne costituirono il nucleo iniziale e che fino a ieri furono sufficienti alla sua vita, ora non bastano più. L'esigenza di nuovi locali è sorta perchè i ragazzi diventano adulti; parecchi che entrarono a far parte della comunità fin dal suo nascere ora hanno già 17, 18 ed anche 20 anni. Evidentemente essi non possono più sottostare allo statuto ed alle regole stabilite per i giovanissimi poichè ora sono giovanotti o «uomini» come li chiamano i ragazzi. Lavorano fuori della «città» in fabbriche, in officine o presso artigiani dove il buon don Arbinolo li ha collocati; alcuni frequentano anche le scuole serali per conseguire un titolo di studio. Insomma hanno ormai raggiunto quell'età in cui, se fossero in famiglia, avrebbero già le chiavi di casa ed un piccolo assegno settimanale per le sigarette ed il cinematografo.

Poichè, dunque, la loro vita è diversa da quella di tutti gli altri cittadini è necessario che da questi siano separati. Pertanto don Arbinolo ha deciso di costruire una casa tutta per loro. E come sempre è riuscito a risolvere tutti i problemi sorti a sbarrargli la strada, anche questa volta egli ha sormontato gli ostacoli che si frapponevano alla realizzazione del progetto e la casa è stata costruita. E che casa! Il termine più esatto sarebbe quello di villa. E' a due piani e sulla parte frontale ha due grandi terrazzi di cui uno coperto. Di qui il panorama è bellissimo: si vede Torino con lo sfondo delle montagne, il Monte dei Cappuccini e la Mole Antonelliana.

In questa bella residenza i giovani della Città dei ragazzi rimarranno fino all'epoca del servizio militare. Quando ritorneranno borghesi avranno ormai tracciata la via dinanzi a sè: infatti durante la permanenza nella comunità di don Arbinolo avranno imparato un mestiere e con il loro lavoro avranno risparmiato una discreta sommetta.

Quest'opera grandiosa di togliere il bambino da ambienti miserevoli per consegnarlo uomo formato alla società, richiede naturalmente, forti somme e don Arbinolo è continuamente alla ricerca di benefattori e di nuove fonti di guadagno; nei laboratori si lavora, nei campi si semina, ma il danaro non è mai sufficiente: sfamare ogni giorno 200 bocche, pensare a vestire tutti i cittadini, ad educarli ecc. è impresa che fa tremare le vene e i polsi. Fra poco verrà messa in vendita, in tutta Italia, un'agenda per il nuovo anno da cui la «città» spera di ricavare un discreto guadagno.

Fra le altre innovazioni della «Città dei ragazzi» vi è la costituzione delle famiglie delle bambine; le bambine più piccole vengono raggruppate in famiglie di cinque o sei ed affidate alle cure di una mammina (una bambina più grandicella).

L'iniziativa di don Arbinolo ha già cinque anni di vita: che abbia radici vitali lo dimostra il fatto che, nonostante gravi difficoltà, va gradualmente consolidandosi.

Giocando due dodicenni si feriscono gravemente

Due dodicenni sono rimasti feriti ieri piuttosto seriamente in singolari incidenti accaduti mentre stavano giocando.

Più grave è la bimba Sierpeta Lo Nigro da Barletta, residente a Venaria in via San Marchese 15. Verso le 10 essa stava rincorrendosi con alcuni coetanei nei pressi delle casermette di Altessano dov'è in costruzione un nuovo stabile. Qui i muratori hanno depositato un cumulo di mattoni aggiustandoli l'uno sopra l'altro, sino a formare una specie di muretto a secco. Ad un certo punto la Lo Nigro, sbilanciata forse dall'urto ricevuto da un compagno di gioco andava a finire contro questa fragile barriera. I mattoni con gran rovinio precipitavano in basso colpendo la bimba sin quasi a seppellirla. Raccolta da alcune persone prontamente accorse, essa veniva poco dopo trasportata con un'autolettiga all'Astanteria Martini della nostra città dove i sanitari, avendole riscontrato la frattura della gamba sinistra e lesioni multiple al viso,

Giorgio Rossi, pure di anni 12, abitante in via Portula 7 si era introdotto ieri pomeriggio alle 17 circa in una segheria sita in via Gubbio 88 per impadronirsi di alcuni ritagli di legno con i quali contava di fabbricarsi una spada, naturalmente di legno, per poi giocare al soldato. Attratto da una segatrice a nastro egli si avvicinava troppo alla macchina ed incautamente tentava persino di toccarla. Subito, lanciando un grido di dolore si ritraeva con una mano insanguinata: la sega gli aveva reciso il dito medio e ne aveva straziato altri due.

28° ANNIVERSARIO DELLA MORTE di RODOLFO VALENTINO

«Gli Dei, invidiosi che fra gli uomini vivesse libero e felice un giovane così bello, ordinarono ad Atropo, la Parca omicida, di troncare lo stame d'oro della sua vita gloriosa e lo assunsero in cielo dove si cibò di nettare e d'ambrosia e divenne immortale. Se tu viaggerai verso le terre del lontano Ovest e capiterai là dove un giorno sorse la fastosa Hollywood, ultima Babilonia, alza gli occhi al cielo: forse vedrai brillare, accanto alle antichissime, anche la costellazione che gli astronomi avranno battezzata col nome del più bello e del più amato eroe di Cinelandia: «Rodolfo Valentino».

Questa che è la romantica leggenda diffusasi in America dopo la scomparsa di Rodolfo Valentino, l'emigrante italiano sbarcato a New York il 23 dicembre del 1913 all'età di 18 anni solo e senza mezzi, e che in una clinica della stessa New York moriva improvvisamente il 23 agosto 1926 — dopo un'esistenza fra le più fastose e affascinanti — torna oggi nel ricordo del popolo americano il quale commemora questa data con pellegrinaggi sulla sempre fiorita tomba dell'indimenticato suo idolo, e accorrendo a vedere il film sulla sua vita interpretato dal suo sorprendente sosia Anthony Dexter.

Le glorie del cinema, che passano veloci com'è veloce lo scorrere dei fotogrammi sulla pellicola, per Rodolfo Valentino hanno arrestato il tempo; il suo ricordo seguita a vivere non solo nelle platee, ma nei cuori di tutto il mondo, assieme a quello dei suoi films, che furono una inimitabile armonia di arte e di bellezza.

Il film «Rodolfo Valentino» sarà programmato in Italia nel mese di novembre.


Anthony Dexter, l'attore che rievoca la fastosa vita di Rodolfo Valentino

Sopraluogo al Serrù della magistratura

Ieri si è svolto a Ceresole il sopraluogo della Magistratura per risolvere la vertenza sorta tra i paesi di Cenischio e di Noasca da una parte e l'Azienda elettrica Municipale dall'altra. Il giudice dottor Burzio assistito da un ingegnere con funzioni di perito tecnico, da alcuni avvocati e dal cancelliere della prima sezione civile del Tribunale, cav. Polvani, ha visitato attentamente il funzionamento dei servizi igienici usati dalle maestranze dell'Impresa appaltatrice dei lavori presso il lago del Serrù e ha fatto eseguire rilievi topografici e fotografici della zona.

Com'è noto, la controversia è sorta in seguito all'esposto presentato da alcuni abitanti di Cenischio e di Noasca al nostro Tribunale. Nel documento essi sostengono che l'Impresa appaltatrice e l'Azienda elettrica dovevano essere ritenute responsabili dei casi di tifo addominale verificatisi nella regione dopo che erano stati iniziati gl'impianti idroelettrici del bacino.

La questione, tutt'altro che semplice e di vasta portata, veniva ad inserirsi in un momento delicato per i promotori del grande impianto del Serrù. In quei giorni infatti l'Ente del Gran Paradiso aveva chiesto al Tribunale la sospensione dei lavori per un motivo non igienico, ma artistico. Secondo il presidente dell'Ente i lavori avrebbero deturpato e messo a repentaglio la bellezza del paesaggio alpino.

Il Tribunale infatti con un'ordinanza provvisoria del presidente Galante-Garrone aveva intimato al Consorzio elettrico del Buthier la immediata sospensione dei lavori.

Una giovane donna racconta di essere stata avvelenata e aggredita

Due coniugi l'avrebbero ridotta nello stato in cui è stata trovata da passanti nella zona collinare - Le indagini della polizia per accertare i fatti denunziati

Una misteriosa aggressione, ai danni di una donna abitante a Pecetto, è accaduta la notte scorsa nella zona di Borgo Po. Ieri mattina alcuni passanti scorgevano, adraiata sul marciapiede di una via della collina, una donna sul trent'anni, svenuta. Tentavano di rianimarla facendole inghiottire qualche sorsata di cordiale, ma invano. Allora telefonarono alle autoambulanze municipali e poco dopo la poveretta veniva trasportata all'ospedale San Giovanni.

Qui i sanitari, dopo averle riscontrato una forma acutissima di gastrite provocata quasi certamente da avvelenamento, la ricoveravano in osservazione. Inoltre la donna presentava escoriazioni e contusioni per tutto il corpo: il braccio sinistro, particolarmente, era enormemente gonfio e sanguinante. L'agente di servizio presso il nosocomio non trovò nelle tasche del «tailleur» alcun documento di riconoscimento, e la registrò come sconosciuta.

Soltanto nel tardo pomeriggio, alla presenza dei medici e degli infermieri, la donna riprendeva i sensi. Veniva allora, con tutta delicatezza, interrogata sulla strana avventura toccatale, e sulle sue generalità. Essa mormorò un nome: Vottero o Bottero Anna, abitante a Pecetto in borgo Rusero. Ieri l'altro, verso sera, la donna aveva incontrato in piazza Vittorio Veneto un suo conoscente, di professione imbianchino.

I due, che da tempo non si vedevano, incominciavano a chiacchierare. L'uomo propose di sedere ad un tavolo di un vicino bar. La conversazione durò a lungo: tanto che, ad un tratto, la Vottero si accorse di avere perduto l'ultimo pullman per Pecetto.

— Per questa sera la ospito io, a casa mia... — disse l'imbianchino. Ormai tranquillizzata si trattenne ancora con l'amico. Era quasi la mezzanotte quando i due si mossero dal bar, dirigendosi verso l'abitazione dell'uomo (la Vottero non è in grado di ricordare il nome della via ed il numero della casa).

— Non abbia soggezione — le disse ancora sulla porta l'uomo. — Mia moglie tornerà tra un'oretta, e sarà ben contenta di questa improvvisata.

Invece poco dopo giunse la moglie dell'imbianchino, il quale con molta tranquillità spiegò l'inconveniente toccato alla conoscente; ed aggiunse di averla invitata a trascorrere la notte nel loro alloggio. La moglie parve tranquillizzata. Il suo volto si schiarì e sorrise alla Vottero.

— Riposi come si trovasse a casa sua. Le preparo il divano in salotto. Lo gradisce un liquorino?

E prima che la ragazza potesse rispondere, le fu offerto un bicchiere di liquore amaro, stranamente amaro. Lo bevve in un fiato e rimase immediatamente sconvolta. La sorsata le bruciava lo stomaco; venne subito colta da un capogiro. Terrorizzata lanciò un urlo e cadde al suolo semisvenuta.

Nello stato di torpore scorse le ombre dei due padroni di casa che le si avvicinavano: avvertì un acuto dolore al braccio. I due presero a picchiarla a calci ed a pugni; la moglie dell'imbianchino le mise una mano sulla bocca, per impedirle di gridare. Perse i sensi, e quando li riacquistò si trovò nella corsia dell'ospedale S. Giovanni.

Il racconto imperfetto e misterioso della donna è stato trascritto a verbale, e sulla scorta delle poche informazioni, la polizia ha iniziato le indagini; per accertare la sua veridicità e per identificare i due aggressori. Pare infatti che la Vottero sia stata alleggerita di una somma di denaro, che portava con sè quando entrò nella casa del suo conoscente, di cui non ricorda neppure il nome.

Intervento dei pompieri per un cornicione pericolante

I vigili del fuoco sono dovuti intervenire ieri sera, alle 21 circa, in via Mazzini 17, dove un cornicione, sito all'altezza del quarto piano, era pericolante. Poco prima un grosso pezzo di calcinaccio, staccatosi all'improvviso, aveva sfiorato un passante recando il panico, com'è facilmente comprensibile. I vigili, saliti su di una scala, in una decina di minuti riuscivano ad eliminare ogni ulteriore pericolo demolendo tutti i tratti di cornicione che minacciavano di staccarsi.

Di chi la colpa degli incidenti stradali?

Gli scooteristi si difendono accusando automobilisti e ciclisti

Quante volte non è stato detto — e scritto — che le motoleggere sono le principali responsabili degli incidenti stradali, che nove volte su dieci è qualche motoscooter che provoca, direttamente o indirettamente, la disgrazia più grave? Quante volte non si è udito affermare che gran parte della confusione nelle strade è provocata dalla indisciplina delle migliaia di motoscooteristi che saltan fuori da ogni parte quando meno te l'aspetti?

E' diventata un'abitudine, ormai. Un giudizio da accettare ad occhi chiusi. Ora, è evidente che una parte di vero in quel che si dice esiste senz'altro, e sarebbe assurdo negarlo. Ma è proprio tutto vero? E il giudizio bisogna accettarlo in blocco, senza discussione? Sarà bene andar cauti, anche in questo campo. E, se non altro, occorrerà, prima di decidere, sentire anche l'opinione degli interessati. Dar loro la possibilità di difendersi dalle accuse.

Ecco fatto. L'autodifesa viene assunta da un motoscooterista, Giovanni Rostagno, che abita nei pressi di Torino (a Sant'Antonino di Susa) e che ha una certa esperienza in materia. Diciamo subito che è un motoscooterista un pò speciale; si autodefinisce così: «Non appartengo alla categoria dei "corridori", nè di coloro che desiderano diventarlo; ho passato se pur di poco la quarantina e tengo alla mia pelle e ancor più a quella dei miei figli e di mia moglie che trasporto qualche volta sulla motoleggera».

Per dimostrare che non sempre gli scooteristi hanno torto, ci sottopone qualche esempio. «Quando viaggio e vedo tre macchine che vengono in senso contrario al mio (di cui la seconda sta oltrepassando la prima e la terza sta oltrepassando le altre due), senza badare a me che sto, alla velocità di 40-45 chilometri orari, cercando di sfiorare senza toccarli i paracarri alla mia destra, penso che se una macchina mi urta anche di poco, domani si dirà che ho perso il controllo della mia piccola moto, sembrando a tutti impossibile che una macchina, ormai lontana cento metri al momento dell'incidente, possa essere responsabile per un piccolo urto che essa certamente non ha avvertito e che forse non ha lasciato alcuna traccia».

Secondo esempio: «Se sto per sorpassare tre o quattro ciclisti che se ne vanno tranquillamente affiancati, prima di tutto guardo allo specchio retrovisivo e, se una macchina mi segue, piuttosto di fare il sorpasso mi fermo, perchè per esperienza ho capito che, nove volte su dieci quella macchina non terrebbe conto della mia difficoltà momentanea e mi piomberebbe a lato proprio nel momento buono; pensa l'autista che, se anche mi tocca, lui non ne soffre».

Terzo esempio. Di notte. «Chi bada al fanale delle motoleggere che chiedono disperatamente la "mezza luce" per poter vedere un pò della strada che desidererebbero percorrere? Poche domeniche addietro, venendo dalla Val Chisone, mi sono lasciato sorprendere dall'oscurità. Bene, da Avigliana a Sant'Antonino ho dovuto fermarmi non meno di una decina di volte per avere la sicurezza di non accopparmi o di non accoppare qualche pedone, a causa degli "abbaglianti" delle macchine che mi venivano incontro».

Non è, come si vede, una vera e propria difesa. Il motoscooterista riversa tutte le colpe sugli altri: cercate altrove i responsabili, non siamo noi gli indisciplinati, tenete d'occhio gli automobilisti, i ciclisti, i pedoni. Noi siamo innocenti. E' un pò eccessivo tutto questo, e se ne rende conto anche chi ci scrive. Sicchè aggiunge: «Indubbiamente vi sono dei pazzi che corrono su due ruote come se si trovassero in pista, ma costoro sono il più delle volte dannosi a sè solamente, mentre coloro che conducono automobili con alte caratteristiche, oltre che di velocità anche di manovrabilità e di solidità dimenticano troppo facilmente che non sono i soli utenti della strada, e che se essi si salvano con una buona frenata ed eventualmente una piccola ammaccatura alla carrozzeria, chi, montato su due ruote e trovandosi nei paraggi, con una buona frenata ci lascia la pelle, o quanto meno si ammacca la testa».

Fosco quadro. Che vi sia indisciplina anche fra gli automobilisti, non è dubbio, che talvolta accada come scrive il motoscooterista è altrettanto indubbio. Ma non si dovrebbe dimenticare che è tutt'altro che vera la tesi per cui gli scooteristi pazzi e indisciplinati sono dannosi solo a se stessi. E' proprio il contrario. Ed è proprio contro costoro (pochi o molti che siano) che bisogna agire, con ogni possibile mezzo. Perchè, se c'è l'automobilista indisciplinato c'è pure l'automobilista che per ammazzare un passoide montato su motoleggera (e che non sempre limita la sua velocità ai 40-45 orari) va a finire in un fosso, con tutte le conseguenze che si possono immaginare. Non generalizziamo: è meglio.

Fermati dalla polizia per vagabondaggio tre uomini ed un ragazzo di Cassino

Conoscono probabilmente il monco e lo zoppo scomparsi dall'accampamento del Martinetto con i bimbi

Una camionetta rossa si fermava ieri, verso le 18,30, davanti al Commissariato di P. S. barriera di Milano in via Malone. Dall'automezzo gli agenti facevano scendere tre uomini e un giovane di circa 17 anni. Il gruppo era stato fermato poco prima in un prato che si stende tra corso Giulio Cesare e l'Istituto Rebaudengo. Il provvedimento della polizia a carico dei quattro apre un nuovo capitolo della dolorosa vicenda dei minorenni sfruttati da ignobili individui per l'accattonaggio.

Appena entrati nei locali dell'ufficio di polizia i quattro fermati furono sottoposti a minuzioso interrogatorio da parte dei funzionari. Sulle deposizioni di ciascuno di essi viene mantenuto assoluto riserbo. E' probabile tuttavia che siano stati raccolti elementi di qualche importanza. A tarda sera infatti non erano stati rilasciati in libertà nè gli uomini nè il ragazzo. Essi facevano parte fino a ieri pomeriggio di una comitiva di vagabondi attendati nel prato sito a lato dell'Istituto Rebaudengo.

E' noto comunque che i quattro fermati provengono tutti da Cassino e conoscevano quindi, quasi sicuramente, Ruggero Mangiatorella e Cosimo De Cicco, i due individui che furono arrestati venerdì scorso per la tratta dei bambini. L'operazione è perciò da ritenere come un logico ed atteso sviluppo dell'inchiesta compiuta per identificare e possibilmente assicurare alla giustizia i complici del Di Cicco e del Mangiatorella.

Per ora gli individui sono conosciuti soltanto con un appellativo derivante da loro infermità fisiche. Uno era indicato come lo «zoppo» e l'altro il «monco». Con costoro si trovavano tre bambine di cui la maggiore non ha che sedici anni, due bambini decenni e due ragazzi. Tutti sono riusciti finora a sottrarsi alle ricerche. Tale fatto è stato possibile anche perchè nel campo ove si trovavano i piccoli costretti a mendicare erano attendati numerosi zingari.

Altri zingari si trovavano pure nel prato ove gli agenti del commissariato barriera di Milano hanno effettuato ieri i quattro fermi. Ora però l'area è quasi completamente sgombra, perchè le carovane hanno preferito cambiare città per evitare le noie che le indagini della polizia avrebbero ad esse portato. Sono rimaste soltanto le tre donne degli individui fermati. Con loro si trovano otto bambini. Ieri, quando ci siamo recati ai loro carrozzoni, stavano intrecciando dei vimini per la confezione di tavolini e sedie che vengono poi venduti a negozi e privati.

Morti per investimento una donna e uno sconosciuto

E' deceduta alle Molinette la ventiquattrenne Oliva Ferro di Emilio, abitante in frazione Tetti Bagnolo di Carignano che, come si ricorderà, mentre viaggiava in «scooter» col fidanzato Pietro Capelli, era stata investita il 12 corrente da un autopullman della «Satip».

E' pure deceduto iernotte lo sconosciuto investito in corso Re Umberto ang. via Vico da una macchina guidata dal dott. Eugenio Fagani d'anni 30 domiciliato in corso Re Umberto 60. Questi, subito dopo l'incidente aveva trasportato il ferito al Mauriziano. La morte è stata determinata da commozione cerebrale in seguito a frattura della base cranica. La salma è stata trasportata all'Istituto di Medicina legale.

Non è stato possibile finora identificare lo sconosciuto: si tratta di un uomo sulla cinquantina, vestito modestamente e privo di documenti. Per rendere più facile la sua identificazione l'Ufficio segnaletico ha rilevato le sue impronte digitali.

La vertenza della Savigliano

La vertenza della Savigliano è sempre all'ordine del giorno in campo sindacale. Stamane riprendono le trattative all'Unione Industriale; oggi pomeriggio, sono convocati alla Fiom i membri di commissione interne delle principali fabbriche torinesi; domattina alle 9,30 avrà luogo nella galleria metropolitana di via Roma l'assemblea generale di tutte le maestranze della Savigliano.

Rubati i gioielli all'orefice si getta dal treno in corsa

Non si era accorto che si trattava di monili falsi

Il caso ha giocato una feroce burla a un ladro di gioielli, che credendo di gabbare è rimasto, almeno in parte, gabbato. L'episodio risulta esattamente dalla denuncia presentata dall'orefice Giuseppe Lo Vecchio, proprietario di un negozio in via Belfiore, al Commissariato di P. S. di San Salvario. Proveniente da Bari, dove si era recato per affari, il Lo Vecchio viaggiava sul diretto Roma-Torino, portando seco una valigetta in cui erano custodite alcune serie di gioielli adorni di brillanti. Senonchè la collezione era falsa: si trattava di quelle imitazioni che, nello stile degli orafi, si chiamano «bigiotteria».

Il viaggio si era svolto normalmente fino a Genova. Qui salirono nuovi viaggiatori, tra i quali uno dal gesto rapido e dall'occhio di lince. Questi deve aver visto, senza dubbio sbalordendo (mentre il gioielliere apriva la valigetta) il rutilio dei gioielli ed ha meditato un colpo che riteneva sensazionale. Approfittando d'un momento in cui il Lo Vecchio si era allontanato lasciando la valigetta al proprio posto, l'uomo dall'occhio di lince afferrava la meravigliosa valigetta e quindi si faceva largo tra la folla nel corridoio, per eclissarsi. Sopraggiungeva, proprio in quel mentre l'orefice che vedendo l'uomo allontanarsi con la valigetta, senz'altro si metteva a gridare: «al ladro!». Se avesse tirato il segnale d'allarme sarebbe stato forse meglio... Approfittando infatti della confusione creatasi alle grida del Lo Vecchio il malandrino spalancava uno sportello e si gettava dal treno in corsa, rotolando giù per la scarpata e scomparendo... Al gioielliere non rimaneva quindi che denunciare il furto prima alla Polizia di Asti e poi al Commissariato di Torino, che hanno iniziato indagini per rintracciare il ladro fuggitivo. Questi sarà rimasto forse più male del derubato stesso, constatando che i gioielli erano banali oggetti da bazar: valore circa 30.000 lire in tutto.

Per la Stampa Subalpina

Ritorna il «Varietà»

Spettacoli di varietà dal titolo: «Il palcoscenico è vostro», consistenti nella rievocazione del vecchio «Varietà» e nella presentazione dei migliori dilettanti rivelatisi nelle rappresentazioni già indette dalla R.A.I. col titolo: «Il microfono è vostro», si svolgeranno al Teatro Alfieri dal 30 agosto al 10 settembre p. v. Gli spettacoli sono promossi dall'Associazione della Stampa Subalpina, con la partecipazione di complessi e d'artisti che la R.A.I. stessa mette a disposizione. Gli utili saranno devoluti, in parte notevolissima, ai giornalisti disoccupati e pensionati. Tra gli artisti del «vecchio varietà» figureranno Maria de Valencia, Lydia Johnson, Gino Franzi, Alfredo Cambi, Bernard, Lubrani ecc. Presentatore dello spettacolo: Nunzio Filogamo. All'inaugurazione parteciperà il maestro Angelini con la sua orchestra.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra. — 7.22: Musiche del buongiorno; 8.14: Musica leggera; 8.30-9: Fede e avvenire; 10.30: Musiche richieste; 11.30: Angelo Brigada e la sua orchestra; 12: «La voce di Giuseppe Verdi ai lavoratori»; 12.25: Ritmi e canzoni; 13.20: Musiche richieste; 13.54: Cronache della XII Mostra internazionale d'arte cinematografica; 17: Le belle canzoni di Napoli; 17.30: Vita musicale in America; 18: L'approdo; 18.30: Orchestra di archi; 19: Il contemporaneo; 19.20: La scuola dell'ottimismo; 19.26: Musiche richieste. Orchestra Ferrari; 20.33: Orchestra Nicelli; 21: «Fin da quando c'è il Paradiso» di Priestley; 23.20: Quartetto Tosoni.

Rete Rossa. — 12.35-12.55: Cronaca cittadina; 13.20: Orch. Angelini; 13.50: Pagine violinistiche; 14: Musiche richieste; 14.40: Complesso caratteristico Esposito diretto da Luigi Granisio; 14.40: Bello e brutto; 15.14-15.55: Finestra sul mondo; 17: Pomeriggio musicale; 18: Invito alla canzone. Orchestra Barzizza; 18.30: Musica da camera; 18.45: Complessi vocali e strumentali; 19.20: Attualità sportive; 19.35: Canta Armando Romeo; 19.40: Posta aerea; 19.50: Musiche richieste; 20.30: «Sotto all'ombra» rivista; 21.40: Galateo della democrazia; 21.50: Pagine scelte «L'Arlesiana» di Francesco Cilea; 23.40: Echi di Broadway e di Hollywood.

Terzo programma. — 21: L'avvenimento della settimana; 21.15: «La Walkiria» di Riccardo Wagner. Atto terzo; 22.25: «I notturni dell'usignolo».

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima 21,8, minima 15,8, media 21, umidità 80%, pressione 727,8. Venti meridionali deboli. Cielo nuvoloso. Previsioni: irregolari annuvolamenti stratiformi con probabili precipitazioni locali; venti deboli o moderati vari; visibilità buona; temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Mancin Teresa ved. Franzoso, anni 72, v. Breglio 59; Fenoglio Domenico fu Andrea, a. 64, Largo Sempione 170; Ocello Giovanni fu Giovanni, a. 68, strada Cuorgnè, 128; Steffenone Maria m. Corino, a. 61, v. Pessinacqua, 41; Mattarelli Maria fu Paolo, a. 30, v. Villa Regina, 21; Magenta Rosa ved. Zucchi, a. 74, v. XX Settembre, 65; Secco Damaso fu Carlo, a. 62, v. S. Pellico, 3; Martinelli Catalina m. Sandri, a. 50, v. Baretti 27 bis; Rivalta Elena v. Tellano, a. 82, c. G. Ferraris, 138; Ruffinella Carlo fu Giov. Battista, a. 68, v. Racconigi 125 bis; Secco Felice fu Giuseppe, a. 80, v. Gioberti, 24; Giorda Vittorio fu Angelo, a. 55, viale E. Thovez, 9; Caminera Luigi fu Giuseppe, a. 57, c. Racconigi, 8; Talenzano Gustavo fu Nicola, a. 60, v. San Domenico, 11; Fasana Giuseppe fu Giovanni, a. 72, v. C. Balbo, 4; Brusa Giacomo fu G. B., a. 71, S. Giovanni; Fissanlini Ermogene di Vittorio, a. 40, Collolengo; Carello Giov. Batt. fu Domenico, a. 66, Collolengo.

Morti: 15; Nati: 33; Matrimoni: 20.

SPETTACOLI

Teatro Alfieri

Una rivista di Giannini

«L'uomo d'Ymelda» di Guglielmo Giannini è, in sostanza una rivista contro l'opportunismo. Il genere in sè ha risorse impensate e può presentarsi a divagazioni geniali sul piano della realtà più eclettica. Non hanno sostenuto certi critici, che erano riviste anche talune opere di Aristofane? Non vogliamo tuttavia impostare confronti: certo è che — nonostante qualche freddura, che qua e là agghiaccia la vitalità della trama — «L'uomo d'Ymelda» è una rivista teatralmente riuscita. D'altra parte Giannini è un vecchio e incontestato uomo di teatro... Le parti più riuscite e più applaudite sono state quelle con riferimento politico. Un'amabilità garbata, — nonostante qualche strappo che d'altronde non guastava — un senso della misura dettato dalla lunga esperienza di palcoscenico, una curiosa mescolanza di partenopeo e di esotico, temi tradizionali, è vero, ma sempre sentiti dal pubblico, hanno consacrato il successo. Nè si deve dimenticare che ad esso gli interpreti hanno dato un simpatico brio non disgiunto da una certa linea: ciò che è bene in un genere tanto spesso scivolante come la rivista.

Maria Donati e Fausto Tommei, Silvana Blasi e Italo Martini, il Ratti, il Cavero e gli altri hanno avuto la maggior parte degli applausi tributati frequentemente dal pubblico.

Il pubblico — il gran pubblico delle buone serate — ha applaudito spesso a scena aperta e lungamente alla fine dei due tempi. «L'uomo d'Ymelda» stasera si ripete.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.131

Alfieri: ore 21 L'uomo d'Ymelda, spett. musicale di G. Giannini.
Michelotti ore 21 Franzi. Rivista. Sullo schermo «Uomini del West».

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822; 21 Asternova di F. Buscaglione con F. Robin's e. Andreoli
Alhambra Giardino Danze: ore 21.
Astra Danze v. R. Pio 6: ore 21.
Chalet: ore 21 Orch. Zuccheri.
Eden Danze: ore 21 Orch. Orsatti, canta Nella Colombo.
Garden Danze Cap. 13 Valgalico: 21 Orch. Martra. Serata premi.
Gay Estivo: 21 Orch. Angelini.
Giardino Danze Moda: ore 21 Orchestra Mildieco, c. E. Marena.
Hollywood Danze: 21 Orch. Lotti.
La Serenella: ore 21 Orch. Baudino canta Vasquez. Serata a premi.
Lutrario: 21 Mº Ginepro-Beltrami.
Michelotti Danze: ore 21-24.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda 21 Orch. Andreghetti cant. C. Boni, Costanzo. Serata bancari.
Saletta Danze Valentino: 21 Orch. Nino Testa, canta A. Rossi.
Silvana Danze Val S. Martino 26: ore 21 Complesso Consiglio.

Piscina scoperta Stadio: 10-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Figlio della jungla», Johnny Sheffield, P. A. Garner.
Astor: Un maestro alla corte d'Inghilterra, I. Dunne, regia J. Negulesco, Aria cond. Pom. 200 e. 250
Corso: Anna Karenina, Greta Garbo, Fredric March, B. Rathbone.
Doria: Lo scandalo della sua vita Ray Milland, Rosalind Russell. Aria condiz. Pomer. 200. Sera 250.
Lux: «Il cerchio di fuoco» Alan Ladd, Phyllis Calvert, J. Sterling. Aria condizionata. Ingresso 200.
Metro-Cristallo (fresco, aria condizionata) Jean Gabin, Isa Miranda «Le mura di Malapaga». Mattinata ore 10,30 a L. 150.
Torino: L'isola dei Pigmei, Johnny Weissmuller. Loc. refr. A. 10.
Vittoria: «Il grande agguato», in trucolor Rod Cameron, Adrian Booth. Aria condiz. Ingr. 200.

Alexandra: «Città nera» Lizabeth Scott, Charlton Heston.
Alpi: Fuggiamo insieme, C. Grant.
Ariston: «Duello al sole» technic. Gregory Peck, J. Jones. Pl. 150.
Augustus: «Vagabondo a cavallo» techn. Joel Mc Crea, W. Hendrix.
Capitol: «Tra le nevi sarò tua» Sonja Henie, John Payne.
Faro: La città nera, con Lizabeth Scott, Charlton Heston.
Hollywood: «Passo del diavolo», con Robert Taylor, P. Raymond.
Ideal: «Barone dell'Arizona», V. Price. Gran Varietà 16,15 21,15.
Massimo: L'inafferrabile. Cinecol. R. Scott, B. Williams. Loc. refr.
Nazionale: «Passo del diavolo» Robert Taylor, P. Raymond.
Principe: «Passo del diavolo» Robert Taylor, P. Raymond.

Asti: Conte S. Elmo, Croccolo A.10
Mignon: «Amore sotto i tetti» e «Giro di Francia».
Olimpia Non ti appartengo più Col. Fo E la vita continua C. Colbert.
P. Nuova: Vedovo allegro. Ap. 10.
Regina: «Doppio gioco» Varietà.
Romano «Dramma di Shangay» Riv. Ferrero-Spinelli 16,15 21,15.

Imperiale: «Stirpe dannata». Var.
Italiano: «Incrocio pericoloso».
Mirafiori: «Principe ribelle».
Vinzaglio: L'amore non può attendere, technicolor Jack Carson.

Eliseo: «Tragedia di Arlen».
Frejus: «Notte ha mille occhi» Robinson Riv. Orbechi-Telma.

Belgio Sogno prigioniero, Cooper.
Corallo: Grande amante, B. Hope.
Eridano: «Cina» Alan Ladd.
Oropa: «Catene» A. Nazzari.
Radium: Marechiaro, Pampanini.
V. Veneto: «Cuore solitario».

Astra: Rocce rosse, Montgomery.
Bernini: Imprendibile Sig. 880.
Cibrario: Desiderami, G. Garson, «Ridolini si sposa». Successo.
Excelsior: Toreador, Crik-Crok.
Odeon: «Cocaina» Howard Duff.
Star: «Maschera di Zorro».
Adua: Abbasso mio marito. Var.
Aurora Sogno prigioniero, Cooper.
Brescia: «Caimano del Piave».
Fortino Cavalieri ventura, Gravey. Riv. «Follie estive '951», 21,15.
Nord: «Schiavo del passato».
Palermo Inafferrabile prim. rossa. R. Fores Signore mariti. Ecciton.

Colosseo: «Amaro destino».
Italia: Arco di trionfo, Bergman. Comp. Riv. Pietro Mazzarella 21,15
Moderno: «Duello senza fine» e «Pensionato di ragazze» 2 film.
Piemonte: «Donne senza nome».
Spezia: «Vento d'Africa».

Alba «Uomini sono nemici».
Apollo: «Piccolo alpino».
Diana: «Questo me lo sposo io».
Dora: «Chi dice donna».
Edera: Quando torna primavera.
Lucento: Carica dei 600, Flynn.
Lutrario: «Bacio di Venere». Var.
Roma: «Nome di sangue».

L'imboscata

Fu una settimana di diavolerie. Ne pensavamo una peggiore dell'altra. Il più ricco d'iniziative era Toni, come quello che fra noi ragazzi era il più grande e si era meritato il grado di capobanda. Ma anche noi non mancavamo di farci onore. Si gareggiava nell'ideare e preparare sorprese. Gli ospiti della piccola spiaggia tranquilla ci avevano sulle corna. Avevano fatto più volte le loro rimostranze e su di noi eran piovuti, da parte delle nostre famiglie, raccomandazioni, rabbuffi e castighi. Tutto serviva invece a dar esca ai nostri spiriti indiavolati.

C'era fra noi e la popolazione quieta della spiaggia uno strano individuo, che ora pareva tenere con noi, ora con gli altri. Un giovanotto antipatico, lisciato, che si dava gran aria di sportivo, faceva i tuffi a volo d'angelo dal trampolino e nuotava — dicevano intorno tutte ammirate le signore — in perfetto stile *crawl* (e si sforzavano con boccucce e boccacce di pronunziare la parola proprio all'inglese). Noi che facevamo invece le nostre brave *testate*, senza tanto pensarci su nè raddrizzarci il corpo con mille bilanciamenti d'equilibrio, noi che a nuotare buttavamo le braccia in qua e in là come spatole furiose, a noi interessava ben poco *lo stile* del giovanotto; tanto più che avevamo le nostre buone ragioni di credere che, con tutto il suo *crawl* inglese, noi lo battevamo in velocità e in resistenza. Anzi, più d'una volta, cercammo di provocarlo; lo sfidammo apertamente a fare una gara con noi. Ma lui, ridendo dall'alto della sua statura e dandoci dei buffetti sulle guance e sul petto, se la cavava col far intendere: «Ma guarda questi marmocchi, che si vorrebbero mettere con me! Ridiamoci sopra! ». Più volte noi avevamo combinato di coglierlo di sorpresa, nell'acqua, e di fargliela vedere; ma egli era furbo e le sue nuotate le faceva, alla vista della spiaggia ammirata, quando sapeva che noi eravamo ben lontani, attratti dai nostri giochi e dalle nostre avventure.

Si chiamava Aristide. E tutte le ragazze naturalmente erano innamorate di lui. Si avvicinava a noi per rabbonirci e si vantava d'esser stato più volte il nostro protettore: «I ragazzi son ragazzi, e lasciateli fare! Anche noi al nostro tempo...! ». Ma non c'era da credergli e noi diffidavamo di lui.

Io poi avevo uno speciale conto da regolare con Aristide. Un giorno mio padre mi chiama e mi dà una tremenda lavata di capo. «Avrai finito una buona volta d'importunare la gente? Sei diventato un monellaccio. Ma ti metterò a posto io. Se ancora una volta vengo a sapere che ti nascondi dietro le siepi, per lanciar lappole contro le persone, ti faccio saltare le vacanze e ti chiudo subito in un collegio ». Ora, il bersagliato era stato Aristide e non poteva esser stato che lui a farne la spia a mio padre.

Tutti noi da qualche giorno si tramava per giocare un brutto tiro ad Aristide. Berto, il rosso, proponeva d'impeciargli il sedile del sandolino: ma scartammo l'idea, perchè era troppo facile accorgersene. Renato disse che sarebbe stato bello schiodargli un'asse del trampolino, di modo che, quand'egli si metteva in posa, sarebbe capitombolato sconciamente in acqua; ma ciò richiedeva troppo lavoro rumoroso, e di notte, e poi non era sicuro che Aristide sarebbe stato il primo nella mattina a salire sul trampolino. Toni faceva il misterioso e ghignava: di certo aveva qualche idea per la testa, ma non voleva ancora metterla fuori. Nessuno però stava all'erta quanto me, per cogliere la palla al balzo. La mia curiosità, il gusto di vendetta, la fortuna s'accordarono per favorirmi.

Nell'ora della siesta, quando noi ce la svignavamo per le nostre scorrerie, m'accorsi un giorno che Aristide usciva cauto dal cancello della villa guardandosi intorno. Non mi scorse ed io lo seguii come un gatto, strisciando lungo la siepe. Era un'occasione troppo propizia, per lasciarmela scappare: i miei compagni, intanto, m'aspettassero pure!

Fu una vera strabiliante scoperta la mia. Quando, dopo qualche tempo, raggiunsi i miei compagni, ero talmente pieno della mia scoperta, che ne grondavo da tutti i pori. «Riccardo ha il fuoco in scarsella! » gridò Berto, che fu il primo che mi vide: nel nostro gergo, «fuoco in scarsella» voleva dire «sorpresa scottante», e poteva essere o una notizia straordinaria, o un oggetto curioso, o certi frutti prelibati che rubavamo ai contadini.

Ma il *fuoco*, l'avevo davvero stavolta! Chiamai Toni in disparte col segno convenzionale e gli raccontai ogni cosa. Eravamo legati fra di noi da una specie di disciplina, per cui gli altri, sebbene curiosi e impazienti, attesero che tornassimo a loro.

Toni era raggiante, mi mise una mano sulla spalla e disse con solennità: «Finalmente, per merito di Riccardo, lo abbiamo in trappola ». Tutti capirono, senza nominarlo, che si trattava d'Aristide.

Toni era maestro nel fare i piani, nel distribuire le parti. Il piano dell'imboscata ad Aristide fu un capolavoro. Levammo la seduta, che ormai la gente apriva le persiane e cominciava a scendere nei giardini; e ci sparpagliammo.

Non era detto che ci riuscisse d'effettuare il piano il giorno dopo; ma ogni giorno, all'ora della siesta, dovevamo essere alla posta nei punti a ciascuno di noi stabiliti. Io avevo l'incarico più delicato: quello d'*avvisare* quando Aristide s'incamminasse verso la trappola. Già in altre imprese era stata provata la mia abilità silenziosa e la mia astuzia.

Ahimè, nè il giorno dopo nè per una fila di giorni seguenti si ripetè quanto avevo assicurato di aver visto. Ero già un poco smontato e i miei compagni di più, sicchè cominciavano a guardarmi con sospetto, come se li avessi imbrogliati. «Giura che hai visto! » mi affrontò Toni e, quando io riconfermai con giuramento e m'agitai e gridai che non era colpa mia se il fatto non si ripeteva, egli aggiunse minaccioso: «Lo saprò ben io; e, se non è vero, ti levo gli orecchi! ».

Fu verso la fine della settimana, e il cuore mi saltava in gola, che vidi Aristide uscire, come l'altra volta, guardingo dal cancello della villa. Niente si muoveva, tutto era sommerso nella canicola, soltanto le cicale cantavano a scoppiare. Con salti prodigiosi, accucciandomi ogni tanto nei passaggi più scoperti, lo precedetti di un bel poco e giunsi al luogo dell'imboscata. I miei compagni, invece d'essere silenziosi ai loro posti, stavano chiacchierando pacificamente in cerchio, seduti nella radura ombrosa. «Vigliacchi! — pensai dentro di me con rabbia impotente — mi guastano ogni cosa! » e feci loro dei gesti disperati, perchè tacessero, perchè si nascondessero subito e occupassero i posti secondo il piano. Mi capirono a volo. Forse tutto non era ancora perduto. Col fiato sospeso, dal mio nascondiglio, attendevo l'avvicinarsi d'Aristide, che forse, grazie allo stordente stridio delle cicale, non s'era accorto di nulla.

Bisogna sapere che cosa fosse la pineta maledetta. L'aveva fatta piantare, una decina d'anni prima, un ricco inglese che s'era acquistato una villa sulla spiaggia. Per qualche tempo quella villa, quel podere, quella pineta furono teatro di spettacoli rumorosi: festini, banchetti, carnevalate; finchè un brutto giorno il padrone fu trovato misteriosamente assassinato nella pineta; gli ospiti stranieri si dileguarono; tutto fu lasciato in abbandono; i ladri portarono via persino le tubature; pipistrelli e nottole nidificarono nella villa cadente. Intanto la pineta cresceva selvaggia e maledetta. I villeggianti la evitavano. Noi ragazzi la conoscevamo a palmo a palmo e per qualche tempo ne avevamo fatto il nostro covo preferito. Ma poi, come avviene nella volubilità dei ragazzi, l'avevamo lasciata per un altro covo, ch'era proprio all'opposto lato della spiaggia: il vecchio squero in disarmo. Questo nostro cambiamento non doveva essere sfuggito ad Aristide, se gli aveva scelto la pineta, ritenendola sicura, per la sua tresca.

Aristide avanzava come annusando l'aria, lo vedevo stagliarsi oltre la siepe nell'alone fremebondo dell'aria canicolare. A un certo punto, in faccia alla casetta rosa, egli si fermò, si guardò lungamente e attentamente tutto in giro, poi rivolto a quella casetta che aveva tutte le persiane chiuse (ma a un occhio attento non poteva sfuggire che di una di quelle persiane le griglie erano un poco allentate), levatosi il berrettino bianco, lo sventolò due tre volte col braccio alzato. Quindi si diresse lentamente, sempre guardingo, verso la pineta, proprio verso l'alto cespuglio in cui m'ero nascosto.

Per entrarvi, scavalcò il muricciolo di cinta diroccato in quel punto. Trattenni il fiato: vedevo nettamente i peli delle sue braccia, udivo il suo respiro. Egli avanzò nel bosco, arrivò alla radura e si sdraiò sull'erba. Doveva essere esposto completamente alla vista di tutti i miei compagni nascosti in giro. Guai se qualcuno si fosse lasciato sfuggire, in quel momento, il più lieve rumore: l'impresa sarebbe andata a vuoto! Già così mi pareva impossibile che Aristide non s'accorgesse della nostra presenza vicinissima.

Continuai a osservare puntando gli occhi verso la casetta rosa. Ecco, uscirne una figura di donna in veste bianca, la quale parve barcollare, come avanzò nel solleone. Imprudente! Ebbe il coraggio d'aprire un ombrellino, e di discendere, così imbaldacchinata, caracollando verso la pineta. Si vede che la *marantega* si sentiva sicura.

La crudeltà dei ragazzi è alle volte feroce, ma è senza vera malizia. Quello che stavamo per compiere era infame, ma certamente l'intenzione con cui lo compivamo era superficiale e ingenua. Se Aristide si fosse incontrato nella pineta con una delle ragazze del luogo o con una delle signorine villeggianti, bella o brutta che fosse, non ci saremmo sognati di fargli quel tiro: ci sarebbe parsa una cosa naturale; ma che il bellimbusto, l'Adone, si desse convegno nella pineta per fare delle porcherie con la *marantega*, cioè con la più ripugnante zitellona della spiaggia (quella che — come diceva la gente — nessuno avrebbe presa neppure con le mollette, neanche quel maiale di Nane, vecchio sciancato e ubriacone) rappresentava ai nostri occhi un fatto punibile con la gogna e noi dovevamo essere gli esecutori della giustizia.

La prova ch'eravamo privi di malizia, fu che a me non interessò di spiare fin dove potevan giungere l'Adone e la strega. Quando i calzoni di Aristide e certa biancheria della zitella fecero mucchio ben adocchiabile e un poco discosto dai due, che cominciavano a sbaciucchiarsi, al segnale di Toni, con urla selvagge, piombammo su quel mucchio, lo levammo e via, fuori della pineta.

Imbracciando calzoni maschili e sottoveste femminile come due stendardi e urlando: «Tutti in pineta, tutti in pineta! » facemmo una galoppata indiavolata sotto il sole, svegliando la gente delle ville, i contadini delle fattorie, i pescatori delle catapecchie.

Fu veramente grande lo scandalo e, per quanto si cercasse di soffocarlo, restò il gustoso motivo dei discorsi e delle risate della spiaggia per tutta quella stagione.

— Se fossi stato io Aristide — udii dopo qualche tempo, Piero il pescatore, che chiacchierava con Lisetta seduto sui gradini della cucina, e non s'erano accorti ch'io passavo scalzo per il giardino — sarei uscito così com'ero dalla pineta, avrei rincorso quei monelli, li avrei pestati per bene e avrei ritolto loro la roba.

— Bel fanfarone! — non potei far a meno di rimbeccarlo ad alta voce — avrei voluto vederti! Cosa credi, che avevamo per niente i nostri bastoni?!

Ma che Aristide avesse fatto la più piccola reazione, nessuno di noi si rammentava. «Rimase come un mammalucco! » asseriva Toni che s'era voltato indietro. «E la *marantega?* ». «Si mise a stridere come una civetta e si coprì gli occhi con le mani ».

Aristide sparì la sera stessa dal paese e la *marantega* — dicevano — s'era ammalata e rinchiusa nella sua villetta rosa.

Giani Stuparich



Il conte di Barcellona, don Juan, pretendente al trono di Spagna, si trova con la moglie in villeggiatura a Zoagli

La condizione proletaria

Essa consiste soprattutto nel senso di insicurezza, di livellamento, di compressione, divenuto ormai comune alla quasi totalità degli uomini - Si avvera la profezia di Mazzini: – Un giorno saremo tutti operai, vivremo tutti del nostro lavoro quotidiano

I francesi hanno il gusto e la capacità di coniare delle frasi, quasi motti riassuntivi di tutto un aspetto della realtà, così incisive che riescono spesso a fornire un comune denominatore sul quale tutti facilmente s'intendono. Prendiamo, per esempio, la *condition humaine:* formula vaga, forse, ma intanto in essa si è così felicemente cristallizzata tutta una situazione del nostro essere, che ormai riuscirebbe impossibile esprimerla in altra maniera. Sul modulo della *condition humaine* ci viene ora proposta, sempre in Francia, la considerazione della *condition prolétarienne;* a questa, infatti, e alla *lutte ouvrière* è dedicato l'intero fascicolo di luglio-agosto di *Esprit*.

Si sa quale è la posizione assunta da questa battagliera rivista, affermatasi da tempo con una sua inconfondibile fisionomia: lo studio, appunto, della *condition humaine* nei suoi vari aspetti. Si potrà dissentire certo da quell'impasto, su sfondo spiritualistico, di esistenzialismo (il «personalismo» del povero Mounier, il suo fondatore), di progressivismo sociale e di ardito cristianesimo; non si potrà però negare l'apporto che il dibattito, aperto e serrato al contempo, instaurato da *Esprit*, ha arrecato al movimento intellettuale di questo dopoguerra.

Definire la *condition prolétarienne* è impresa tutt'altro che facile, tanto ormai e da tanti punti di vista si è scritto sul problema del proletariato. Negativamente, la si potrebbe definire proprio l'opposto della *condition humaine;* è la tesi di Marx, per il quale lo stato di proletario era caratterizzato dall'«alienazione» umana, dalla perdita di tutto ciò che ci fa veramente esseri umani. Nè gli scrittori di *Esprit*, per essere anticomunisti, disprezzano di far propria la parte valida dello insegnamento marxistico, tanto più in quanto essa collima col loro proposito fondamentale, la restaurazione della persona umana nella sua dignità.

Ma che cosa si deve intendere, positivamente, per condizione proletaria? Proletario è colui, si sa, che per vivere deve rinnovare ogni giorno l'offerta di se stesso, come merce-lavoro; proletario, specifica uno dei collaboratori di *Esprit*, «è colui che deve sacrificare il suo andamento di essere umano alla necessità quotidiana di mangiare, di alloggiare, di vestirsi e che, per tutta la vita, deve abbrutirsi di lavoro al solo fine di sussistere». Con queste definizioni, però, non si è ancora attinta la radice della condizione proletaria, non la si è colta nella sua realtà vivente; si rimane sempre *de l'autre côté*, dalla parte di coloro che, non essendo proletari, possono solamente descrivere intellettualisticamente la condizione proletaria.

E' questo, ci pare, il punto saliente messo in luce dall'indagine di *Esprit:* l'impossibilità per il non-proletario di fare propria l'esperienza vissuta della condizione proletaria. Un'idea di che cosa essa effettivamente sia si può ricavare dalle molte pagine documentarie qui raccolte, pagine scritte da autentici proletari sulla tecnica del lavoro, la sua durata e meccanizzazione, sulla disoccupazione, sul bilancio della famiglia operaia, sugli alloggi, sulle condizioni delle donne, dei fanciulli, dei vecchi. Ognuna di queste pagine dà un suo specifico suono; e tutte insieme si compongono come in un corale, il vasto canto della fatica, della miseria e della speranza umane.

Anche la speranza, sì; perchè da questo ampio panorama, se risulta in tutta la sua attuale e quasi generale durezza la condizione proletaria, risulta pure che essa non è disperata. Tale sarebbe, senza via d'uscita, se veramente tra proletari e non, esistesse quel mistero di assoluta incomunicabilità cui accenna una appassionata voce di donna qui presente. Ma questa barriera in realtà è molto meno invalicabile di quanto non si affermi; già per il fatto stesso, ben risaputo, che oggi la condizione proletaria si viene sempre più generalizzando, con l'estendersi a vastissimi stati del mondo di solito qualificato borghese. Si sta avverando la profezia di Mazzini: «Un giorno saremo tutti operai», vivremo tutti cioè del nostro quotidiano lavoro. Certo rimane ancora la distinzione radicale tra coloro che lavorano con le proprie mani e coloro che «ignorano che cosa significhi per l'uomo pervenire sino al fondo di se stesso, sino a queste estremità le più vive e creatrici, le mani».

Senza voler per nulla negare la pesantezza del lavoro manuale, non ci pare però sia neppure il caso di indulgere, come fa l'autore sopra riportato, ad una retorica esaltazione di esso. La condizione proletaria, mettono giustamente in rilievo altri scrittori, non è costituita soltanto dalla pena fisica del lavoro; ma anche e soprattutto dal senso di ristrettezza, di insicurezza, di livellamento, di compressione. E questo senso oggi, eccezion fatta per un numero molto esiguo di individui, è ormai divenuto comune alla quasi totalità degli uomini. Due guerre mondiali, le crisi economiche, le ripetute inflazioni, con tutte le loro molteplici conseguenze, hanno già portato molto innanzi la «proletarizzazione dei ceti medi».

Posti tutti, come siamo, su una piattaforma essenzialmente unica, quella proletaria, anche se forti differenze di gusti, di abitudini, di cultura ancora sussistono tra i proletari in senso stretto e gli altri, è naturale che un senso di solidarietà si venga, prima o poi, a stabilire fra tutti quanti. E' naturale, non fatale; perchè nessuna messianica attesa di redenzione tutta d'un colpo è più oggi pensabile, almeno da chi non si voglia, in buona o cattiva fede, illudere. Anche nei Paesi al di là della «cortina», come ha dimostrato Georges Friedmann, il noto studioso della tecnologia del lavoro, prevalgono su tutte le ferree necessità dell'organizzazione razionale del lavoro per il suo massimo rendimento; anche colà, in sostanza, la condizione proletaria non è molto diversa che da noi.

Qui, nell'Occidente, vi è almeno ancora la possibilità che si venga a creare un'alternativa valida di contro sia all'estremo disordine cui può giungere il capitalismo, sia all'opprimente dittatura cui perviene il comunismo. Possibilità che si tradurrà in realtà solo se quel naturale sviluppo verso una solidale integrazione di tutta l'umanità lavoratrice sarà fermamente voluto e perseguito da chiunque ormai abbia una posizione di responsabilità. La via è molto ardua, ma si può percorrerla, purchè lo si voglia effettivamente. Purchè, prima di tutto, si comprenda che il marchio della condizione proletaria sta nel pervertito comandamento: «Tu guadagnerai il mio pane col sudore della tua fronte», il quale, nella situazione attuale, porta dritto dritto a divorarci a vicenda.

Ferdinando Vegas

COLLOQUIO CON HAILE' SELLASSIE' A DIRE DAUA

L'Imperatore d'Etiopia ci ha parlato degli italiani

Se si lavorerà sinceramente, egli ha detto, e se le relazioni tra i due popoli verranno bene impostate, il lavoro sarà fecondo - Nessun odio, ma stima e cordialità - Ricordi romani - Alcuni episodi significativi - Nel maggio del '41: minaccia di impiccagione per chiunque avesse toccato un nostro connazionale - Storia di un monumento a Menelik

(Dal nostro inviato speciale)

Dire Daua, agosto.

In agosto, che per l'umidità e il freddo — relativo — è il mese meno piacevole di Addis Abeba, l'Imperatore lascia la capitale e scende di circa 1.400 metri per godersi il caldo — relativo anch'esso — di Dire Daua: il caldo soffocante nell'Africa orientale imperversa in pianura e lungo la costa, da Massaua in giù, e Dire Daua è un refrigerio per i francesi di Gibuti, che si portano volentieri pure ad Harar, più alta.

Lettore di Dante

L'Imperatore va prima alle fonti termali di Erer, poi per alcuni giorni a Dire Daua, con un seguito di cinquanta o sessanta persone e un distaccamento della guardia. La vita della cittadina si trasforma: arrivano ministri, governatori, persone che ad Addis Abeba non trovano più i ministri, capi di cabile somale della frontiera, postulanti e curiosi. Sua Maestà viaggia in treno e in automobile — qui gira in una macchina americana carrozzata a giardiniera —, ma molti sudditi e dignitari preferiscono gli aerei della linea etiopica, che fanno un servizio comodo e rapido.

Hailè Sellassiè alloggia nell'ex-palazzo dell'Infali, ben costruito dagli italiani e convenientemente adattato al nuovo uso, ed il vicino albergo della C.I.A.A.O. (a suo tempo concepito per un'utilizzazione provvisoria e dimostratosi capace di funzionare per parecchi anni) si riempie come un uovo: lo dirige uno svizzero cortese ed attivo, che vive in Africa ormai da anni, coadiuvato dalla moglie. L'Imperatore riceve gente a non finire, esce per andare nella pittoresca chiesa copta, visitare ospedali, scuole ed opifici, fra i quali regolarmente include il cotonificio e la cementeria; si informa sull'andamento della produzione e sul numero degli operai, chiede se occorrono impianti o macchine e vuol conoscere la prova data da nuovi impianti o metodi. Le condizioni dell'Impero fanno sì che il sovrano, innegabilmente lo spirito animatore d'ogni energia, non può limitarsi a regnare: egli deve governare, amministrare, e non vedendo e non sapendo non potrebbe riuscirvi.

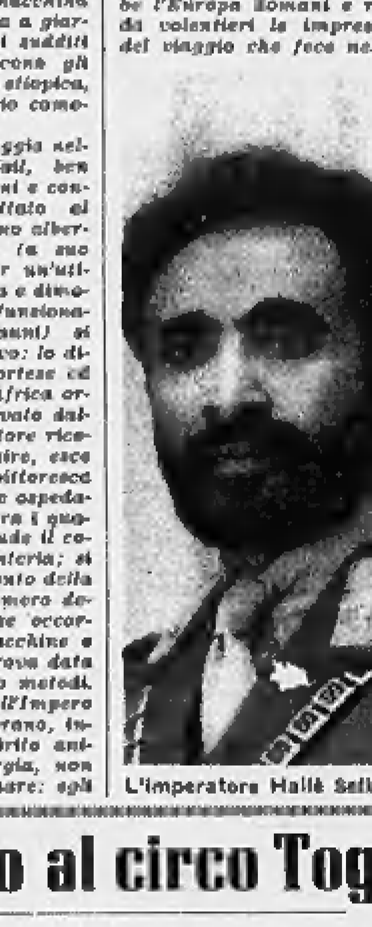
Hailè Sellassiè lavora duramente: si alza alle 6 del mattino, incomincia a ricevere alle 9, va a letto sempre dopo la mezzanotte. Le sue abitudini sono europee in fatto di cibi come nel vestire, però nelle feste nazionali, affinchè le tradizioni non vadano perdute, desidera che ognuno porti lo sciamma, la larga e lunga fascia di panno bianco che dalle spalle cade sul petto sino a coprirlo. I suoi svaghi sono la lettura ed i films cinematografici, dei quali è un appassionato. Nella stanza da letto, a Addis Abeba, tiene l'Enciclopedia Treccani (capisce l'italiano benissimo, ma per ora almeno non lo parla) e legge Dante e ammira chi lo sa commentare; in certe situazioni ha riassunto il suo pensiero mormorando: «Non ti curar di lor, ma guarda e passa...». Predilige i libri storici e filosofici e discorrendo con lui s'intuisce che la filosofia ha presa sul suo animo. Se potesse, visiterebbe l'Europa Romani e ricorda volentieri le impressioni del viaggio che fece nel '24, toccando anche Roma: del modo in cui lo accolse re Vittorio Emanuele III mi ha detto che «lo ricevè come un figlio». Parole pronunziate senza enfasi.

L'Imperatore mi ha ricevuto all'indomani del mio arrivo a Dire Daua, alle 11: il primo giornalista italiano che varcava la sua soglia nel dopoguerra è stato seguito da sguardi curiosi e da un lieve bisbigliare. Il suo studio è a pianterreno e vi si entra direttamente dal porticato, senza attraversare anticamere: quando il gigantesco aiutante di campo colonnello Makonnen mi ha introdotto, mi sono trovato di colpo alla presenza del Negus Neghesti (titolo in verità soppiantato da quello di Imperatore), che m'aspettava in piedi dietro allo scrittoio collocato davanti alla parete di fondo.

Il cerimoniale s'è limitato ad un inchino entrando e ad un altro mentre il sovrano mi porgeva la mano. Quindi l'Imperatore, sedendo, mi ha invitato a prender posto dirimpetto. Il tempo di dare uno sguardo all'ambiente mi è mancato, giacchè la conversazione è incominciata subito: so di avere camminato su tappeti e mi sembra che le pareti del salone fossero nude. L'Imperatore vestiva di avana chiaro e portava una cravatta fantasia intonata al fazzoletto che sbucava dal taschino. Appariva riposato, mentre a Addis Abeba, il giorno della rivista dei complementi in partenza per la Corea, dava un'impressione di stanchezza.

L'Imperatore ricevendo degli stranieri di regola fa assistere un interprete: noi eravamo soli. La porta d'ingresso era rimasta semiaperta, ma nessuno poteva ascoltare. Del colloquio riporterò quello che sono autorizzato a ripetere. La conversazione si è svolta in francese, che il sovrano, poliglotta, parla benissimo e senza accento, con voce chiara e quasi dolce. Io ho ringraziato l'Imperatore dell'onore accordatomi ricevendomi così alla buona — ero fra l'altro vestito di un bianco appena mitigato dalla cravatta nera — e di tutto ciò che ha fatto per gli italiani in un periodo doloroso e duro. Hailè Sellassiè ha risposto:

«Quello che abbiamo fatto nel passato per gl'italiani era il nostro dovere. Non abbiamo fatto gran cosa. Noi siamo stati avversari del fascismo e non del popolo italiano. Girate per il Paese e vedete come vivono e come son trattati gl'italiani. Non c'è odio. Quando rientrai ad Addis Abeba, avendo bisogno di farmi curare gli occhi, io chiamai un oculista italiano».



L'imperatore Hailè Sellassiè

Grandi possibilità

Ho quindi osservato che sebbene il ristabilire le relazioni diplomatiche sia cosa certamente ottima, la speranza comune dovrebbe essere di veder seguire al compimento delle formalità una collaborazione in vari campi: i popoli marciano volgendo lo sguardo all'avvenire. Hailè Sellassiè ha risposto:

«Se si lavorerà sinceramente, e le relazioni verranno bene impostate, il lavoro sarà fecondo. In questo ambito, quando manca la sincerità non si viene a capo di nulla». Qui c'è stato un interessante intermezzo sulla sincerità in diplomazia ed in politica: fra i libri sulla materia da lui letti, l'Imperatore ne ha citato uno inglese che tratta della possibilità dell'esistere nel mentire e delle conseguenze relative.

L'Imperatore, se ha ben capito il mio pensiero, non desidera che nelle relazioni internazionali del suo Paese il fattore politico sostenga una parte sostanziale: eliminando il fattore politico si procede assai meglio e gl'italiani dovrebbero sapere che l'avvenire dell'Etiopia offre grandi possibilità di sviluppo. L'Imperatore sa valutare l'importanza degli studi italiani sull'Etiopia, come pure sa che i suoi sudditi imparano dagl'italiani molti mestieri.

L'udienza era durata circa il doppio del tempo indicatomi e ritirandomi ho espresso l'augurio di poter tornare in Etiopia quando le relazioni diplomatiche saranno state veramente riprese: l'Imperatore salutandomi ha risposto (mi duole di non poter ripetere le sue parole), che le relazioni poteva considerarle già riprese. Il volpino bianco e rosso sonnecchiante sotto l'imperiale poltrona non s'è mosso e non ha ringhiato neppure mentre uscivo lusingandomi, fra me e me (debolezza ne abbiamo tutti), d'essere stato protagonista d'un vernissage o di un prologo. Fuori, ministri, funzionari e persone in attesa di udienza hanno squadrato di nuovo il primo giornalista italiano, in teoria ancora suddito nemico, ricevuto dal loro sovrano, e credo che la notizia si sia diffusa con la rapidità caratteristica del giornale parlato.

Sei prigionieri

Se l'udienza avesse avuto luogo a Addis Abeba, avrei pregato l'Imperatore di lasciarmi salutare gl'italiani che lavorano stabilmente nel suo palazzo come muratori, elettricisti, giardinieri e meccanici: li conosce uno per uno e ne conosce desideri e bisogni. Poco tempo addietro ha pagato il viaggio di andata e ritorno ed ha regalato duecento sterline ad uno — mi sembra si chiami Ottolini — il quale voleva andare in Italia a vedere il padre ammalato e s'è mandato a chiamare il padre d'una bimba che aveva fatto la prima comunione dicendogli che la voleva accarezzare, ed ha fatto un bel regalo anche a lei.

Un giorno Hailè Sellassiè, al fronte, vide arrivare sei prigionieri di guerra italiani laceri e divorati dai pidocchi: ordinò che venissero alloggiati in una casa affiancata alla sua e messi in grado di fare un bagno, li riforni di capi di vestiario suoi, dai fazzoletti ai pantaloni e alle maglie, per farli fumare prese le sigarette al suo medico, perchè lui non fuma, e incaricò il figlio di occuparsi personalmente dei pasti. Rientrato a Addis Abeba, e costretto a lasciare il Paese, prima di partire affidò i sei prigionieri al ministro di Francia, Bodard. Nel luglio del '40, alleatasi l'Etiopia all'Inghilterra contro l'Italia, lanciò un proclama esortando il popolo a risparmiare le vite degl'italiani ed a trattare il nemico umanamente; nel maggio del '41, risalendo sul trono, col primo decreto minacciò di impiccagione chiunque avesse toccato un italiano: e mai a un italiano è stato torto un capello. Si voleva infierire contro l'ultimo ministro di Etiopia a Roma, Afe Uorq, accusato di alto tradimento, e giustiziarlo, ma non lo permise: confinato, il vecchio Afe Uorq ha vissuto sino a pochi mesi or sono.

Nel centro di Addis Abeba, gl'italiani avevano tirato giù dal piedistallo, con grosse funi legate ad autocarri, il monumento in bronzo dorato di Menelik, e forse fu superfluo: comunque il monumento non venne distrutto, bensì lasciato in un deposito. Di nuovo padroni di Addis Abeba, gli etiopici rintracciarono il monumento e prima di rimetterlo a posto, il governatore si rivolse allo scultore italiano Galli affinchè lo riparasse. Galli rispose che era, sì, scultore, ma che monumenti politici non sapeva ripararne, ed il governatore minacciò fulmini e saette. Una mattina l'Imperatore fece avvertire Galli che sarebbe andato a visitare il suo studio. «Le dispiacerebbe, — gli chiese, avendo finito di osservare le opere — di fare il busto di Ras Makonnen, mio padre? Si tratta di un lavoro non politico...».

Italo Zingarelli

Incendio al circo Togni

Le belve prese da panico - Un nano e un acrobata precipitati dalla cupola

Bolzano, 22 agosto.

Oggi, alle ore 16, nella piazza Mazzini, ove è attendato il Circo nazionale Togni, dal sommo del telone di copertura si sprigionavano, per cause ignote, minacciose fiamme che in breve si estendevano per 200 metri quadrati. Pochi istanti prima il domatore Darix aveva ultimato i consueti esercizi di addestramento delle belve del circo, che fortunatamente erano già state fatte ritornare nei rispettivi gabbioni.

Il panico causato dall'improvviso violento incendio, comunque, ha provocato nervosismo nelle fiere, i cui ruggiti si sono uditi a grande distanza. I vigili del fuoco, subito accorsi, hanno iniziato l'opera di spegnimento circoscrivendo le fiamme, che minacciavano di incenerire tutto il capannone. Essi sono stati coadiuvati efficacemente dal personale del circo. Un nano, Franco Medori di Domenico, di 31 anni, noto con il nomignolo popolare di Bagonghi, che si era arditamente ed abilmente arrampicato fin sulla cupola del capannone per circoscrivere le fiamme, è però precipitato al suolo fra il raccapriccio dei presenti, dall'altezza di circa 8 metri. Trasportato all'ospedale in gravi condizioni, gli è stata riscontrata la frattura della colonna vertebrale e la sospetta frattura del cranio. Anche l'acrobata Ferdinando Togni, semisoffocato dalle esalazioni del fumo è precipitato al suolo dal sommo della travatura, ma è rimasto miracolosamente incolume, essendo riuscito a cadere abilmente in piedi, nonostante l'altezza.

Annega in un fossato per un attacco epilettico

Cuneo, 22 agosto.

In un fossato della periferia di Boves, è stato trovato il cadavere di Bartolomeo Fantino, di 48 anni, del luogo, manovale, ricoverato nel locale ospizio dei cronici perchè affetto da epilessia. E' stato accertato che preso da un attacco del male mentre si trovava per la strada il poveretto è finito nel fossato dove è annegato.

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Romanzo negro

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 22 agosto.

Pierre Chenal fu uno dei giovani registi più promettenti che il cinema francese ci additò fra le due guerre. Di lui ancora si ricordano *Gli ammutinati dell'Elsinora*, potente pagina di vita marinara, e *Il fu Mattia Pascal*, dal romanzo di Pirandello, prodotto in Italia in due versioni, l'italiana e la francese: un film che da noi non ebbe troppa fortuna, e che dagli spettatori esigenti si fece invece lodare per la sua nobiltà. All'inizio della guerra Chenal emigrò in Argentina, vi ebbe un'attività cinematografica un po' confusa, dalla quale oggi ci riappare con *Sangre negra* («Il negro»), dal passaporto piuttosto eterogeneo. Francese il regista, argentina la Casa produttrice, americano l'autore del soggetto, le riprese effettuate in parte a Chicago.

Il film è tratto dal romanzo *Native son* (in italiano «Paura») di Richard Wright, lo scrittore negro che, dal Libro di Giobbe, vi pone per epigrafe: «*Oggi ancora il mio lamento è ribellione — La mia piaga è più grave dei miei sospiri*». E' un lo disperato e profondo, che sembra rispecchiare l'opera dello scrittore, rivolta al doloroso problema della vita che oggi si offre a un negro d'America, fra pregiudizi razziali feroci, che vanno dall'ostracismo quotidiano all'orrore del non infrequente linciaggio. Tema vasto, angosciato, umanissimo; in un alone di sospetti, d'umiliazioni e di gratuite accuse, degne di foschi tempi remoti; e invece, stridenti e urlanti, o, peggio ancora, silenti di una torva rassegnazione, in anni e in ambienti nei quali il cosiddetto progresso sembra raggiungere luminose conquiste.

Il negro, in America, per la atmosfera che l'attornia, non può non vivere in un cronico «complesso» d'inferiorità. Se non addirittura disprezzato è costretto a sentirsi un tollerato; e di una tolleranza che ogni giorno gli appare più provvisoria, quasi affidata al capriccio, all'umore del bianco. La razza «superiore» si dimostra tale con talvolta incredibili inferiorità d'animo, dei vari episodi sono specchio le cronache. Si comprende come questo «complesso» di timori e d'angoscie abbia fatto dire che il negro, in tale ambiente, se viene «trattato» come, a scopi sperimentali, si «trattano» pecore e topi per produrne delle nevrosi che serviranno a determinati studi. Il giovane negro si sente irretito (soprattutto se intelligente e pensoso) da mille piccoli e grandi ostacoli, che sono in irreparabile contrasto con la vita di tutti gli altri che negri non sono. Egli vorrebbe conquistare quella vita anche per sè, ma gliene manca l'arma più necessaria: un po' di serena fiducia, un minimo di speranza non vana.



Richard Wright, lo scrittore negro che appare come attore nel film tratto dal suo romanzo «Native son»

Il romanzo del Wright s'addentra in una di queste tetre penombre, ne sonda il limite estremo, l'ombra più cupa; e lo stesso Wright non solo ha collaborato alla sceneggiatura del film ma vi appare anche come attore, con Gloria Madison, Gene Michael e Jean Wallace.

E' un caso limite, questo di Bigger. L'abilità del romanziere e del regista dànno per lo più come risaputi i dati ambientali che si sono ricordati. La famiglia di Bigger è una delle tante famiglie negre, che bonariamente vivono la loro vita modesta. Il giovane Bigger non riesce a trovare lavoro, è malinconico e depresso soltanto per questo motivo. Ma quando riuscirà ad essere assunto come autista di una ricca famiglia, naturalmente di bianchi, sarà fiero di sè e della sua montura, si sentirà quasi un «arrivato», dopo tanta disoccupazione.

La figlia dei suoi padroni, Mary, una bella ragazza parecchio frivola, fa dell'autista un suo alleato, per poter correre le sue avventure, più o meno con il suo fidanzato; e per il giovane negro, grazie a quelle scappate, s'inizia una specie di amichevole connivenza. Una sera riaccompagna a casa Mary ubriaca fradicia. La ragazza è come inerte, non ce la fa a salire in camera sua. Tocca a Bigger portarvela di peso. Quando fa per deporla sul letto, sopraggiunge la madre di Mary, impensierita del ritardo della figlia. La povera donna è cieca, sarebbe facile, per Bigger, trovare subito una giustificazione alla sua presenza. Ma in quel momento, fulmineamente, lo assilla il pensiero di quel che potrà accadere se si svelerà. Se fosse un autista qualunque, i pretesti non gli mancherebbero, Mary potrebbe poi testimoniare a suo favore, e lui potrebbe anche evitare un licenziamento. Ma è un negro, chi gli crederà? Non lo accuseranno senz'altro di aver voluto approfittare della padroncina, tanto peggio se ubriaca?

Di lui, in un attimo, s'impadronisce la paura, lo percorre il brivido del terrore. Istintivamente, pur di celarsi, pur di annullarsi, copre il capo della ragazza con un cuscino, creda di appoggiarvisi quel tanto perchè quella non si muova; la madre di Mary se ne va; e allibito Bigger s'accorge allora d'avere involontariamente soffocata Mary.

Riesce a trasportare il cadavere in cantina. Lì per lì si crede Mary *fuggita*, o rapita; ma quando qualche indizio affiorerà, più che mai in preda al terrore Bigger si denunzierà da sè con la sua fuga. Le peripezie della seconda parte del film, che condurranno Bigger alla sedia elettrica, sono nel suo affannoso nascondersi; e in un secondo delitto del quale coscientemente si macchierà, credendo di così punire chi secondo lui, l'aveva denunziato; e che invece non aveva mai fatto nulla contro di lui (era la sua fidanzata). Il terrore di essere scambiato per un assassino ha finito per farlo diventare un omicida. Bigger espierà la sua colpa; ma quanta colpa, nel suo delitto, non hanno avuto ben altri delitti soltanto presunti, e fatti scontare a uomini di colore soltanto perchè uomini di colore?

Il film è teso, apparentemente gelido, potente. Gli ultimi influssi realistici vi sono evidenti; e dànno vita a episodi di un valore indiscutibile, come la presentazione del quartiere negro di Chicago e la prima fuga di Bigger. Il quale è impersonato dallo stesso scrittore, Richard Wright: davvero sorprendente per la sicura sobrietà e l'efficace scioltezza con la quale ha interpretato il veramente «suo» personaggio. Questa sera era in galleria, con il suo candido, intelligente sorriso; e sorridendo accoglieva infinite occhiate di curiosità e parecchi applausi.

Con *Sangre negra*, l'Argentina ha presentato il suo film di gran lunga più importante che mai abbia mandato al Lido; e la Mostra sale nettamente di tono. (Al pomeriggio la «Kermesse héroïque» quale commemorazione di Louis Jouvet: un grande attore in un ottimo film).

Mario Gromo

CRONACHE DELLO SPORT

SI INIZIANO DOMANI A MACON

Tre titoli da difendere negli "europei,, di canottaggio

La grande stagione internazionale remiera si conclude con i campionati europei, che avranno luogo a Macon, sulla Saona, nei giorni 24, 25 e 26 agosto. La classica manifestazione, — ha ormai quarantadue anni di vita — torna dunque dopo vent'anni in Francia, che ha preparato, si dice, un campo di regata modello. A Macon è sorta infatti una vera e propria città nautica che comprende, oltre a due piscine (nelle quali si disputerà sabato l'incontro femminile di nuoto e tuffi Italia-Francia), un ampio ricovero capace di contenere ben 192 imbarcazioni e spogliatoi per 800 persone. Un impianto importante, insomma, che da noi purtroppo manca.

Raramente i campionati europei di canottaggio hanno ottenuto un successo di iscrizioni pari all'edizione attuale. Sono infatti 14 le nazioni presenti a Macon — Italia, Francia Svizzera, Austria, Olanda, Belgio, Danimarca, Spagna, Svezia, Norvegia, Jugoslavia, Portogallo, Inghilterra e Territorio della Sarre — con un complesso, nelle sette gare in programma, di 60 equipaggi.

All'imponente schieramento fa riscontro la più grande incertezza nelle varie prove, data che non si conosce l'esatto valore di molti degli armi concorrenti. Comunque i Paesi favoriti, almeno sulla carta, sono pochi e tra questi l'Italia, che ha da difendere le tre medaglie d'oro conquistate l'anno scorso all'Idroscalo di Milano (due con timoniere, quattro senza e otto), la Danimarca, detentrice pure essa di tre titoli (quattro con, singolo e doppio), la Svizzera, campione nel «due senza», l'Inghilterra e la Francia.

Purtroppo, per l'Italia, che sarà presente in sei prove su sette (s'è rinunciato alla gara di skiff ma il campione italiano Bergamini è entrato come seconda voga nel «doppio» della Canottieri Milano, in sostituzione di Sommaruga, in non buone condizioni fisiche) la situazione non è più quella degli anni scorsi. L'otto della Bucintoro vincitore a Pallanza, che sostituisce a Mâcon l'armo campione europeo del «Varese», per quanto robusto e volenteroso, non può avere molte speranze di ripetere l'exploit dei varesini. Tra i suoi avversari primeggia indiscutibilmente il poderoso equipaggio inglese, comprendente cinque vogatori del College di Cambridge e tre del «Lady Margaret College» che quest'anno vinse la famosa regata di Henley. E anche Danimarca e Olanda sono temibili.

Lo stesso «quattro senza» della Moto Guzzi, trionfatore negli ultimi tre campionati continentali e vincitore alle Olimpiadi del '48, non sembra più sicuro come prima, anche perchè la terza voga Inverizzi è appena convalescente da una noiosa angina. Il valoroso equipaggio avrà dinanzi avversari agguerritissimi come i danesi e i norvegesi; purtuttavia noi siamo certi che il gran cuore dei lariani sopperirà alle eventuali deficenze tecniche.

Quasi sicura invece appare la riconferma del titolo per il fortissimo armo della Libertas di Capodistria nel «due con». I due vogatori dovranno però guardarsi seriamente da svizzeri e belgi. E speriamo che Tarlao non risenta le conseguenze di un recente stiramento muscolare ad una gamba.

Una delle più combattute (e affollate: sono 11 concorrenti in linea) gare di Mâcon sarà quella del «quattro con». Noi presentiamo l'equipaggio della Sebino di Lovere, che avrà da fare i conti con Danimarca, Svizzera e Svezia, tre armi che non scherzano. Nel «due senza» si dovrebbe vedere un accanito duello a tre fra Italia (Bettega e Simone della Redaelli di Milano, che hanno bene impressionato anche nella selezione di Milano), Svizzera e Danimarca; gli elvetici, trionfatori l'anno scorso, sono leggermente favoriti.

La gara dello skiff non dovrebbe sfuggire, secondo le generali previsioni, al lungo inglese Tony Fox, del College di Cambridge, trionfatore nella recente classica regata britannica della «Diamond scull». Infine, favoriti nel «doppio» sono i francesi Maillet e Giovanoni, che nei campionati nazionali disputati nella stessa Mâcon avrebbero segnato un tempo straordinario: 6'47"7. Ma anche l'armo italiano (Balossi-Bergamini) è stato splendido nella selezione all'Idroscalo segnando 7'01"4. Sarà un duello interessante.

a. m.

L'estrazione a sorte delle batterie eliminatorie

Mâcon, 22 agosto.

L'estrazione a sorte, avvenuta oggi, ha determinato nel seguente modo l'ordine di partenza delle varie prove del campionato europeo di canottaggio:

Quattro con timoniere: i primi entrano in semifinale, i secondi e i terzi sono ammessi al recupero: 1ª batteria: Norvegia, Svizzera, Jugoslavia, Spagna; 2ª batteria: Belgio, Italia, Francia, Olanda; 3ª batt.: Austria, Svezia, Danimarca.

Due di punta senza timoniere: i primi in finale, i secondi, terzi e quarti sono ammessi al recupero: 1ª batt.: Svizzera, Svezia, Belgio, Francia; 2ª batt.: Jugoslavia, Danimarca, Italia.

Singolo: i primi in semifinale, i secondi, terzi e quarti entrano nel ricupero: 1ª batt.: Svezia, Francia, Inghilterra, Olanda; 2ª batt.: Svizzera, Portogallo, Spagna; 3ª batt.: Danimarca, Italia, Belgio.

Due con timoniere: i primi in semifinale, i secondi, terzi, quarti entrano nel ricupero: 1ª batt.: Svizzera, Danimarca, Belgio; 2ª batt.: Svizzera, Italia, Francia, Svezia.

Quattro senza timoniere: i primi sono qualificati per le semifinali, i secondi, terzi e quarti per il ricupero: 1ª batt.: Jugoslavia, Svizzera, Belgio; 2ª batt.: Danimarca, Austria, Italia; 3ª batt.: Olanda, Norvegia, Francia.

Due di coppia: i primi in finale, i secondi e i terzi entrano nel ricupero: 1ª batt.: Svezia, Italia, Danimarca; 2ª batt.: Francia, Belgio, Svizzera.

Otto con timoniere: i primi in semifinale, i secondi e terzi entrano nel ricupero: 1ª batt.: Portogallo, Italia, Francia; 2ª batt.: Danimarca, Jugoslavia, Olanda; 3ª batt.: Spagna, Inghilterra, Svezia.

La notizia dell'esclusione di Ockers dalla squadra belga per i campionati mondiali di ciclismo ha suscitato polemiche e dissidi nell'ambiente ciclistico e in seno alla lega velocipedistica del Belgio.

Reiff, ieri sera a Gaevle nella Svezia orientale, ha corso i 5000 metri in 14'8" e 8/10 e le tre miglia in 13'51 e 4/10 (nuovo record belga). La pista era resa pesante dalla pioggia.

Germania e Giappone sono stati riammessi alla Federazione internazionale di canottaggio.

Stanotte a New York

La tecnica di Maxim contro la potenza di Murphy

New York, 22 agosto.

Nella notte da mercoledì 22 agosto a giovedì — circa alle 4, ora italiana — si incontreranno al «Madison Square Garden» di New York sulla distanza di 15 riprese il campione del mondo dei pesi medio-massimi Joey Maxim e lo sfidante Bob Murphy. E' in palio il titolo detenuto dal primo.

Ancora una volta si presenta, in termini concreti, la questione di superiorità fra il pugile «scientifico», il tattico della lotta, il cesellatore nella scherma del pugno, ed il pugile dotato di esuberante potenza ed energia, che mette invece sulla bilancia il peso delle sue risorse naturali. Murphy, vincitore per «fuori combattimento tecnico» alla settima ripresa sull'ex-campione del mondo Jake La Motta, è infatti il prototipo di questa seconda specie di pugilatori: aggressivo e sconvolgente, ma scarsamente dotato di qualità stilistiche.

Maxim è invece uno dei migliori pugilatori del mondo in fatto di tecnica. La lotta si prevede quanto mai accanita ed emozionante. Maxim, che conquistò il titolo il 24 gennaio dello scorso anno a Londra sconfiggendo Freddie Mills, ha di fronte a sè un avversario molto pericoloso. L'impresa dello sfidante è parimenti ardua, data la superiorità del detentore, in linea tecnica.

Il pubblico americano, che predilige i lottatori di razza, parteggia per Murphy.

Maxim è di famiglia italiana ed il suo vero nome è Giuseppe Berardinelli. Ha 29 anni ed è nato a Cleveland.

Murphy conta due anni meno di Maxim; oriundo irlandese, egli nacque a San Diego.

I due avversari si sono pesati questa sera sulla bilancia. Maxim ha segnato kg. 78,470 e Murphy mezzo chilo di meno e, precisamente, kg. 78,040.

Niente di deciso a Milano sul "caso Bevilacqua,,

Una nuova riunione avrà luogo oggi

Milano, 22 agosto.

Si è tenuto oggi nel pomeriggio a Milano un colloquio fra il commendator Rodoni, presidente dell'U.V.I. e Rimoldi, direttore sportivo della Benotto, sul «caso Bevilacqua». Dalla sera in cui venne emanato il comunicato con la formazione della squadra azzurra per i campionati del mondo su strada — comunicato che escludeva dalla compagine Bevilacqua — la polemica è divampata piuttosto violenta, da parte del corridore «dimenticato» spalleggiato vivacemente dalla sua Casa.

Le proteste si concretano — come è noto — nella minaccia espressa dal campione italiano d'astenersi dallo schierarsi anche nella prova d'inseguimento, nella quale l'atleta veneto avrebbe il difficile compito di difendere la maglia iridata.

Di fronte all'atteggiamento di «Toni» e della Benotto, prima Binda, poi l'U.V.I. intervennero per precisare il loro punto di vista ufficiale, spiegando che l'esclusione era dovuta alla logica preoccupazione che l'interessato non sarebbe stato in grado di esprimere un sufficiente rendimento in due prove tanto impegnative, in programma per la stessa settimana. Non solo, ma Binda aggiunse che il caposquadra della Casa torinese non si era mostrato abbastanza combattivo nella corsa di selezione disputatasi a Vence il 14 di agosto.

Bevilacqua rispose — tramite un giornale sportivo — alle ragioni del Commissario tecnico, mentre la Benotto presentava un preciso esposto scritto alla Unione Velocipedistica, subordinando alla risposta ogni decisione. Per l'appunto oggi tale risposta avrebbe dovuto esser data a Rimoldi, ma il direttore sportivo bianco-blu ha ribadito la richiesta d'aver una risposta ugualmente scritta.

Di conseguenza è stato preso un accordo di massima, per un nuovo colloquio a tre — Rodoni, Benotto, Rimoldi — da tenersi domani in mattinata.

Si spera quindi che la giornata possa venire presa la definitiva decisione, improntata alla più onesta logica sportiva.

Scrivanti si è qualificato per i mondiali di mezzofondo

Milano, 22 agosto.

Al Velodromo Vigorelli il corridore Scrivanti si è qualificato oggi quale terzo componente della rappresentativa italiana per i campionati ciclistici mondiali dietro-motori battendo Mutti nella prova ad inseguimento. La prima prova in linea, di venti chilometri, era stata vinta da Scrivanti alla media di km. 78,746, la seconda da Mutti alla media di 77,352. Scrivanti, nei campionati mondiali, affiancherà perciò Martino e Frosio.

Prima erano scesi in pista per compiere pochi giri di prova: Ghella, lo svizzero Plattner, il belga Lelieart, l'australiano Mockridge, l'inglese Thighe, l'austriaco Nemeth e altri.

Gino Bartali vincitore nel Criterium di Hollerich

Lussemburgo, 22 agosto.

A Hollerich, nel Lussemburgo, ha avuto luogo un «Criterium» ciclistico internazionale, su una pista di 800 metri. La gara era lunga 65 chilometri.

Ecco la classifica: 1. Bartali, in 1 ora 44'30"; 2. Magni (stesso tempo); 3. Geminiani; 4. Gillen; 5. Kremer; 6. De Mertog; 7. Bauvin; 8. Diederich; 9. Kirchen; 10. Kemp; 11. Binis; 12. Luciano Lazaridès, tutti nello stesso tempo di Bartali.

Sabato prossimo si effettuerà nel Lussemburgo un'altra riunione ciclistica, a Niedercorn, con la partecipazione di Fausto Coppi.

Ammendola e Valenzano in gara nella Stella Alpina

Trento, 22 agosto.

Ottanta concorrenti prenderanno domattina la partenza da Trento per la prima tappa della Quinta Stella Alpina automobilistica, gara internazionale automobilistica di turismo veloce. Il primo itinerario è suddiviso in due frazioni: l'una di km. 202 sul percorso Trento, Ora, Cavalese, Predazzo, Moena, Vigo di Fassa, Canazei, Passo di Sella, Plan, Ortisei, Ponte Gardena, Bolzano, bivio per Merano, Mendola, Cavareno; la seconda nel tratto Cavareno, Fondo, Ponte Mostizzolo, Cles, Molveno, Ponte Arche, Ballino, Riva, Torbole, Rovereto, Caliano, Folgaria, Passo del Sommo, Carbonare, Trento.

Saranno sicuri partenti il vincitore dello scorso anno Ammendola (Ferrari), Valenzano (Aurelia), Anselmi, Ippocampo, Bordoni.

La gara si concluderà il 26 agosto.

Punti fondamentali per la classifica saranno la media minima da tenere per ciascuno itinerario ed i tempi registrati nei tratti a cronometro in salita.

Stasera a San Siro il «Premio d'Estate»

Milano, 22 agosto.

Domani alle ore 22.40 all'ippodromo milanese San Siro si svolgerà il Premio d'Estate, nona prova del campionato italiano di trotto.

Gli iscritti sono: Karamazow (A. Pieropan), Alessandro da Bruno (R. Miaconi), Dracma (S. Brighenti), Contessa de Sola (W. Baroncini), Piruna (W. Casoli), Tudor (U. Branchini), Leola Hanover (F. Branchini), Scotch Thistle (A. Finn).

La distanza sarà di m. 2500; Leola Hanover concederà agli avversari un vantaggio di 20 metri; Scotch Thistle ne concederà 60.

Lenta procedura juventina per l'esonero di Carver

Non vi è ancora nulla di definitivo sul «caso» Carver. La direzione della Juventus, in persona del suo vice-presidente avv. Craveri, ha provveduto nella mattinata di ieri a prendere contatto telefonico con il direttore del giornale milanese che ha pubblicato l'intervista, preannunciandogli che sarebbe stata spedita in giornata una lettera richiedente un colloquio fra il giornalista, autore dell'intervista, e l'allenatore inglese, così come era stato deciso nella riunione straordinaria del consiglio direttivo su esplicita richiesta di Carver. Nel tardo pomeriggio, poi, si è tenuta nella sede di piazza San Carlo un'altra seduta del consiglio di presidenza, cui hanno partecipato l'avv. Agnelli, il geom. Monateri, l'avv. Craveri ed il dott. Cravetto. Lo scopo della riunione era quello di conferire ancora una volta con Carver, che era stato preventivamente convocato. Quali siano stati gli argomenti precisi del colloquio non è dato sapere; interpellati i dirigenti juventini hanno dichiarato esplicitamente che non c'era nulla di nuovo, e che la questione stava procedendo verso una rapida soluzione. Questa soluzione non pare essere che quella prevista ormai da tutti. Le lungaggini del «processo» non devono far credere che si tenti un salvataggio dell'allenatore la cui sorte può dirsi ormai decisa. Si ha l'impressione che la Juventus avendo ormai preso virtualmente le sue decisioni perda tempo volentieri per strada allo scopo di presentare a Carver un dossier del tutto esauriente. Non si tratta insomma che di semplici formalità burocratiche.

Mentre nei locali del circolo bianconero di piazza San Carlo si discuteva sulla faccenda Carver, la squadra continuava la preparazione atletica allo stadio sotto la guida di Bertolini. Due sedute d'allenamento, ieri, una al mattino per esercizi di cultura fisica e giri di campo, ed una al pomeriggio, durante la quale Bertolini ha messo in campo sette palloni per le prime esercitazioni di palleggio. E' rientrato dalle ferie anche Bertuccelli, ultimo ed unico ritardatario alla prima convocazione. Bertolini radunerà i bianconeri ancora stamane, domattina e sabato, concedendo invece per domenica una giornata di riposo.

Nella serata di ieri Boniforti ha avuto un colloquio con il geom. Monateri per definire la sua posizione. Come è noto, il giocatore era libero per contratto e la segreteria juventina aveva provveduto a suo tempo a includerlo nelle liste di trasferimento. Boniforti, comunque, non avendo concluso con la Lucchese, dove gli era stato offerto un premio di ingaggio troppo esiguo, ha chiesto di poter rimanere alla Juventus. E' assai probabile che il suo desiderio possa essere accolto.

Il Torino, come già abbiamo annunciato, sosterrà oggi il primo allenamento della stagione in formazione di gara, titolari contro riserve. La partita dovrebbe avere inizio alle 16. Ieri i granata hanno svolto il solito allenamento; tutti presenti.

Il programma del torneo giovanile di Sanremo

Sanremo, 22 agosto.

Venerdì prenderà il via il torneo internazionale giovanile di Sanremo, giunto alla sua quinta edizione. Gli organizzatori della Carlin Boys hanno anche quest'anno assicurato alla loro manifestazione una partecipazione ricca ed interessante, che vedrà sul terreno dello stadio comunale di Sanremo atleti di sette nazioni, e cioè Italia, Belgio, Austria, Francia, Inghilterra, Svizzera e Spagna. Già alcune rappresentative sono giunte a Sanremo ed i quadri si completeranno nella giornata di domani.

Ecco il programma degli incontri: venerdì 24: ore 9,30 Chase (Inghilterra) contro Lugano (Svizzera); ore 10,45: Inter (Italia) contro Liegeois (Belgio); ore 16: Barcellona (Spagna) contro Racing Club (Francia); ore 17,15: Wacker (Austria) contro Carlin' Boys (Italia). Sabato 25: ore 16 e 17,15 incontro di qualificazione dal quinto all'ottavo posto; ore 21,15 e 22,30 incontri di semifinale. Domenica 26: ore 16 incontro per il settimo e l'ottavo posto; ore 17,15 per il quinto ed il sesto posto; ore 21 per il terzo ed il quarto; ore 22,15 finalissima per il primo e secondo posto.

L'assemblea a Milano delle società calcistiche

Milano, 22 agosto.

Sabato mattina le società calcistiche di serie A B e C si riuniranno in assemblea ordinaria nel salone della Lega nazionale per la trattazione dei problemi interessanti la categoria. Pure sabato il consiglio della Lega nazionale prenderà in esame le risultanze dell'inchiesta svolta a carico del Catania il cui commissario è stato interrogato oggi in merito a quanto denunciato dallo Spezia.

Perchè protestano gli arbitri torinesi

Era stata annunziata nei giorni scorsi la prossima venuta a Torino del presidente dell'A.I.A. (Associazione Italiana Arbitri) allo scopo di appianare il dissidio che è scoppiato fra gli arbitri torinesi e l'Associazione centrale a proposito del collocamento a riposo di quattro arbitri anziani, decisione che finora non ha avuto l'approvazione che degli uomini che l'hanno emanata. Ronzio non è finora arrivato e non sarà probabilmente a Torino che verso la fine della prossima settimana.

Come è noto, il Consiglio direttivo del Gruppo arbitri torinesi, sezione dell'A.I.A., ha rassegnato in blocco le dimissioni e finora non è stato nominato alcun commissario straordinario a sostituirlo. Motivo delle dimissioni: l'allontanamento dei quattro arbitri internazionali, sempre ritenuti fra i migliori e difficilmente sostituibili in un campo in cui purtroppo la mediocrità e la nullità abbondano.

Vogliamo a questo proposito aggiungere, per chiarire un particolare forse da non tutti conosciuto, che arbitri benemeriti possono diventare solo quelli che hanno qualifica di arbitri internazionali, oppure che abbiano svolto una attività ininterrotta in campo nazionale per 18 anni dirigendo un numero imprecisato di partite di serie A. Gli altri che questi requisiti non posseggono, all'atto della loro liquidazione diventano semplicemente arbitri fuori ruolo. I quattro in questione essendo arbitri internazionali, avevano di conseguenza diritto alla qualifica di benemeriti, e tali difatti sono diventati.

La protesta degli arbitri torinesi trae la sua ragione dal modo come è avvenuta la liquidazione del torinese Bertolio, appunto uno dei quattro nuovi «benemeriti». Bertolio aveva partecipato all'assemblea dell'A.I.A. tenutasi a Firenze nei giorni 15 e 16 luglio scorso. Egli parlò diverse volte col presidente Ronzio, ebbe con lui ancora un colloquio nel pomeriggio del 16 e ripartì un'ora dopo per Torino. Giunto a Torino, lo aspettava un telegramma dello stesso Ronzio che gli comunicava il suo passaggio fra i benemeriti.

Gli arbitri torinesi si dolgono soprattutto di questa assoluta mancanza di tatto del Presidente nazionale e si sono sentiti offesi che un collega con 25 anni di attività non sia stato ritenuto almeno meritevole, da parte di chi dovrebbe pur sentirne il dovere, di un trattamento più rispettoso delle forme e più cordiale.

In altre parole si rimprovera a Ronzio di aver taciuto a Bertolio, nei colloqui fiorentini, il provvedimento di cui egli era già a conoscenza e di non aver approfittato dell'occasione di quei colloqui per esprimere a Bertolio il suo ringraziamento per l'opera prestata e il suo rammarico per non poter più usufruire della sua collaborazione. Quattro parole sole, una cosa da poco, ma in quel momento necessarie. Se questo obbligo di cortesia non lo sentì il Presidente degli arbitri, come si può pretendere che riguardi maggiori verso questi stessi arbitri li abbiano la stampa e il pubblico?

Tutto questo può sorprendere chi poco chi non conosce a fondo la nostra vita calcistica. In verità si agitano nell'A.I.A. correnti in contrasto, tendenze regionali e arrivismi, lotte di personaggi tendenti famelici di cariche e di onori. E' un mondo permanentemente in agitazione. Gli arbitri fanno fronte comune contro la folla e magari contro le Società, ma nella loro associazione sono divisi ed i contrasti non si limitano a questioni di regolamento.

Anche la messa a riposo di un arbitro risente le influenze di queste lotte e non si è mai del tutto sicuri che il provvedimento sia puramente una formalità amministrativa, come potrebbe essere, ad esempio, il collocamento in pensione di uno statale. Tant'è vero che i quattro arbitri fatti «benemeriti» hanno età diverse: circa 58 Dattilo, 51 Galeati, 47 Bertolio e Gamba. C'è dunque un certo margine per le decisioni ed è appunto in questo margine che avvengono le valutazioni non strettamente sportive dell'A.I.A.

Poi c'è la Federazione che sanziona e che generalmente non trova nulla a ridire, poichè l'A.I.A. è come uno Stato nello Stato, non consente menomazioni della sua autorità e si ribella ad ogni interferenza estranea, mostrandosi e intollerante, tanto da suscitare ormai non poche preoccupazioni essendo essa al di fuori e al disopra di ogni disciplina federale. Sembra a noi che questa non sia una situazione tranquillante.

Ripresa delle riunioni di trotto all'ippodromo di Mirafiori

Domenica si inizia la stagione autunnale di trotto a Mirafiori con le tradizionali sette corse in programma. Prova di centro della riunione di apertura è il Premio Piemonte di lire 550.000 metri 1500 per indigeni di due anni. Sono stati iscritti 11 cavalli. Anche le altre sei prove in programma hanno raccolto buon numero di iscrizioni che permettono di sperare in un felice esordio.

La tragedia di Casumaro

Tratto in arresto il giovane che aveva ucciso l'amata

Ferrara, 22 agosto.

Il ventenne Delmo Ferioli di Casumaro di Cento, che domenica notte freddava con un colpo di moschetto la 17enne Lidia Ardizzoni perchè respingeva le sue profferte amorose, è stato arrestato dopo avere vagabondato tre giorni nelle campagne del Ferrarese e del Modenese. Alcuni passanti intravvedevano un giovane dall'aspetto smarrito, seduto, verso le 7 di stamattina, sui gradini della Casa del Popolo di Finale Emilia, e intuendo trattarsi del Ferioli, avvertivano i carabinieri i quali lo traevano in arresto senza che egli tentasse d'opporre resistenza. Tradotto in caserma, il Ferioli veniva sottoposto a un primo interrogatorio. Egli dichiarava di avere fatto avvertire la Lidia, mentre costei si trovava nel cinematografo di Casumaro con la propria sorellina e un giovane studente da lei conosciuto durante i bagni sul Reno, che se non fosse uscita dal locale per dargli spiegazioni sul fatto ch'ella non voleva corrispondere al suo amore, l'avrebbe uccisa. La ragazza si rifiutò ed egli l'attese nei pressi di casa alla fine dello spettacolo freddandola con una fucilata. Un'ora dopo l'omicida, sempre armato di moschetto, carico a cinque colpi, si recava nella propria abitazione, dove si provvedeva di una pagnotta e di un soprabito, portandosi poi, attraverso la campagna, presso una sorella abitante a San Carlo Ferrarese, lontano da Casumaro una quindicina di chilometri.

Delmo Ferioli ha poi narrato ai carabinieri di avere assistito ieri ai funerali della Lidia che si sono svolti a Casumaro con il concorso di migliaia di persone. «Avevo intenzione assolutamente di assistere alle esequie — egli ha detto — e infatti ho visto lo sfilare del corteo, nascosto tra la canapa, e sempre col moschetto in pugno, deciso di sbarazzarmi di chiunque avesse osato impedirmelo».

Ha il cranio sfondato dal calcio d'un cavallo

Fossano, 23 agosto.

E' stato ricoverato in gravi condizioni al nostro Ospedale Maggiore il contadino Giovanni Battista Lognero di 52 anni nativo di Marene, ma residente a Fossano in via Villamirana.

Il Lognero, mentre attendeva ai lavori campestri, riceveva alla testa un violento calcio dal suo cavallo che gli procurava lo sfondamento della volta cranica. Prontamente operato, egli versa tuttora in pericolo di vita.

Atroce morte di un bimbo

Genova, 22 agosto.

Il bimbo Mario Daneri di tre anni ha perduto la vita in tragiche circostanze per un incidente occorsogli nella frazione Maggiolo di San Salvatore di Lavagna.

Il piccolo, avvicinatosi al focolare sul quale si trovava una pentola contenente latte bollente, si rovesciava addosso il liquido contenuto nel recipiente. Il povero piccino veniva trasportato d'urgenza all'Ospedale Civile di Chiavari, dove i sanitari lo facevano ricoverare con prognosi riservatissima per le gravi ustioni riportate al petto. Contrariamente al parere dei medici la madre, accecata dal dolore, lasciava l'ospedale con la creaturina in braccio, ma il piccolo Mario cessava di vivere subito dopo.

Un mendicante si sveglia completamente cieco

Castelfranco Veneto, 22 agosto.

Un impressionante e spaventoso risveglio è stato quello compiuto da un mendicante solito a questuare nella zona intorno alla campagna di Predazzi di Asolo. Egli, nel pomeriggio di ieri, si era appisolato ai margini erbosi della strada che conduce in paese. Dormì tranquillamente per oltre un'ora, ma quando si destò un grido di angoscia proruppe dalla sua bocca: aveva perduto completamente le facoltà visive. Il malcapitato, tale Luigi Carraro, di anni 68, era diventato improvvisamente cieco, forse a causa dei raggi solari a cui era rimasto esposto durante il sonno.

BORSE

Il mercato ha sviluppato una tendenza sostenuta ed in indecisa sulle Montecatini, sulle Monte Amiata, sulle Chatillon, sulle Nebiolo i punti di maggiore interessamento dei compratori durante le fasi d'apertura. A metà borsa un più vasto e più energico movimento di ripresa ha investito le Fiat, che hanno concluso sui massimi dopo un certo lievemente ribasso. Ravvivato da questi elementi, l'intero settore azionario si è chiuso in un lieve miglioramento. Facile resistenza si è notata su chimici ed elettrici, accenni di ripresa sono emersi sui tessili. Titoli di Stato invariati. Dopoborsa ancora animata dalla presenza del denaro.

	21	22		21	22
Ren.62	69 50	69 50	Pir.M.	84 —	88 —
Ren.3½	70 —	70	Italgas	30 3/8	30 50
i. a.	70 30	70 30	Sip	1091	1090
Rec.3½	71 30	71 75	Terni	209 —	206 50
i. a.	71 40	72 —	P.C.E.	403 —	406 —
Red.5%	95 75	96 —	Alum	392 —	392 —
i. a.	95 95	96 10	Sme	2125	2120
Red5%	90 20	90 25	Snia	1900	1900
i. a.	90 30	90 30	Pirelli	2100	2110
Ric.3½	71 70	71 55	Marelli	460 —	460 —
ex-gr	70 20	70 30	Fiat	470 75	478 50
i. a.	71 90	71 75	Savigl.	85 —	80 —
ex-gr	70 40	70 50	Nebiolo	39 —	41 —
Ric.5%	91 75	91 70	Breda	115 —	117 —
i. a.	91 95	91 95	Mont.	615 —	625 —
Ven 51	99 50	99 50	Finsid.	472 —	474 —
Ven 50	96 20	96 25	Ilva	144 50	148 50
For.3½	58 50	58 50	Ansald	145 —	145 —
[illegible] 4½	83 25	83 25	Viscosa	2625	2660
[illegible] 4½	96 25	96 25	Fibre	3420	3540
[illegible]	90 —	90 —	Cir	1435	1450
[illegible]	88 —	88 —	Schiap.	270 —	275 —
[illegible] 4½	152 —	152 —	Aero	185 50	186 25
[illegible] 5½	90 05	90 05	Dom.a	46 —	46
Tr.4½	85 —	85 —	M.pavi	1542	1544 5
5%33	86 60	86 60	Montin	851 —	853 —
5%37	85 50	85 —	Zucch.	770 —	769 —
S.Pach	91 —	91 —	Unica	58 —	58 25
4%	95 50	95 50	Cot.it.	1900	1900
3.5%	85 50	85 50	Burgo	4530	4545
I. Nap.	92 50	91 50	Fossit.	5100	5300
Mob.5%	47 —	41 —	Toro F.	980 —	990 —
7%40	39 50	42 —	M.A.C.	9075	9080
7%49	39 50	42 —	Stella	79 —	80 —
[illegible] 5%	100 —	100 —	Telder.	3150	3155
6%	89 —	88 60	Mer. E.	1071 50	1072 —
Fir.5%	88 50	88 50	Sada	895 —	875 —
6%	92 60	92 60	Fornar	314 —	314 —
[illegible] 7%	102 25	103 50	Bianc	300 —	300 —
Magn.7	90 75	90 75	West.	279 90	270 —
Ster7%	96 —	95 50	Param	425 —	431 —
[illegible] 7%	83 50	83 50	Girard.	340 —	300 —
[illegible] 7%	90 —	91 —	Pinelli	935 —	934 —
[illegible] 7%	44 —	44 —	Superg	275 —	275 —
West. 7	71 —	71 —	Selle	780 —	773 —
Frank	90 —	90 —	Lin.gal	955 —	955 —
Cant7%	100 75	100 80	Talco	17.500	18.500
Sades5	89 50	90 50	Borsal	13.300	13.450
Vacch	90 —	90 —	Ceiam.	1340	1320
Cat.6%	92 50	92 50	Fiaac	480 —	480 —
Toppod	94 —	91 —	Lanza	2150	2190
Tirso 6	88 50	89 —	Amiat.	1520	1518
Ostre 6	88 —	88 —	Acq.P	3100	3105
Far7%	81 —	81 —	Florio	12 50	12 50
A.Gen.	6150	6150	Bastog.	2900	2950
Tora	5850	5850	Silos	6300	6300
Medio.	2000	2000	Bisac.	3350	3300
Mared	1445	1450	Eternit	195 —	195 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90.

Prezzi informativi delle valute: Sterline oro 5100-5200; Marengo 4530-4450; Sterlina unitaria 1590-1610; Dollaro carta 640-644; Franco svizzero 147,50-148,50; Franco francese 171-175; Oro fino 647-[illegible]; Argento 19,50-20.

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunzi di «pubblicità economica», col reupito ad una Casella, sono basate sull'errato presupposto che essi contengano spesso tranelli o propositi scherzi.

I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe ed lontane speranze, gli sciocchi non le sono mai tanto da buttar denaro per criticare nella necessità di ignoti. Ragionevolmente qualcuno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso e nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue e da troppo affrettate od inconsiderate allucinazioni di relazioni.

Simili casi, che più numerosi sono si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere troppo inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserzionista, se avrà cura, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità inversamente uguali; essa stabilisce un certo legame segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'intero tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, nè sicurezza, scioltezza; non risponda se i requisiti propri e di chi cioè offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità nell'indeterminatezza; non fissi limiti di tempo, appuntamenti, condizioni; non pretenda di sostituirsi all'incontro nell'incognito.

Un annunzio apre sempre una gara tra moltissimi concorrenti: la risposta dimostra la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la persona certa che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La Pubblicità quale razionalmente da entrambe le parti è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

LA SITUAZIONE MILITARE DELLA SCANDINAVIA

Tutti soldati in Svezia per difendere la neutralità

Il riarmo è continuato anche dopo la guerra ed oggi gli svedesi possono mobilitare in brevissimo tempo 25-30 divisioni efficienti e modernamente equipaggiate

(Dal nostro inviato speciale) Stoccolma, 22 agosto.

Se la Svezia ha preferito rimanere al difuori di qualsiasi alleanza con le grandi potenze democratiche — alle quali tuttavia vanno le sue segrete simpatie — essa ha però perseguito con energia il rafforzamento della sua difesa. Poichè non ha beneficiato dell'aiuto americano, essa non può dunque contare che sulle proprie risorse.

Il bilancio militare svedese — mi dice il ministro della difesa Allan Vougt — raggiunge per l'anno 1951-52, i 1250 milioni di corone, cioè circa 124 miliardi di lire, cifra mai toccata in questo dopoguerra. Lungi dal disarmare appena terminate le ostilità, — continua il ministro, — la Svezia ha continuato sulla via intrapresa nel 1940 ed è per questo che il paese possiede oggi un sistema di difesa che, dal punto di vista dell'equipaggiamento e dello addestramento degli uomini, si trova ad un livello più che soddisfacente.

Nuova strategia

L'Esercito assorbe la maggior parte degli stanziamenti (più di 450 milioni di corone), ma l'Aviazione ha ricevuto a sua volta 400 milioni e la Marina 250. Il resto è stato destinato alle fortificazioni. La Svezia è particolarmente fiera della sua arma aerea, che è la più potente d'Europa dopo quella inglese. Comprende 18 reggimenti e la maggior parte degli apparecchi da caccia è di fabbricazione nazionale. Cominciano ad uscire i J-29 chiamati le « botti volanti » simili ai Mig o ai Sabre, muniti di un motore britannico Havilland. Questo velivolo modernissimo, che raggiunge la velocità del suono, è fabbricato dalla S.A.A.B., di Linkoping, le cui officine sono tutte sotto terra.

La Marina da guerra, che dovrebbe sorvegliare i 2240 chilometri di costa sul Baltico e sul Kattegat, dispone di 170 unità che raggiungono un totale di 120 mila tonnellate. Il nuovo annuario navale svedese, che ho consultato allo Stato Maggiore, ove mi ha ricevuto il generale Tamm, che combattè in Finlandia nella brigata svedese durante l'inverno 1939-40, reca che le tre vecchie corazzate tascabili *Sverige*, *Gustavo V* e *Drottning-Victoria* sono ancora in servizio. Sono state però ammodernate e munite di numerosi cannoni antiaerei. La Svezia possiede inoltre unità da caccia e sottomarini di recente costruzione; le basi navali sono state ingrandite e l'Artiglieria costiera munita di radar.

L'Esercito terrestre è raggruppato in unità mobili di campagna dotate di un armamento modernissimo. Per addestrare gli uomini con meno di 42 anni all'impiego delle nuove armi, li si richiama, a gruppi di 15-20 mila, per un periodo di istruzione che dura un mese, dall'aprile all'ottobre. Queste esercitazioni di perfezionamento si concluderanno in autunno con una grande manovra che riunirà 125 mila uomini senza contare le reclute dell'annata. Nel passato l'unità base d'operazione era la divisione; questa è stata sostituita ora dalla brigata. L'armata comprende brigate di fanteria e brigate corazzate, dotate di carri leggeri adatti al suolo svedese. Si calcola che il 40% dei veicoli in dotazione ad ognuna di queste unità sia capace di procedere su qualunque terreno. Una brigata blindata svedese si compone attualmente di un terzo di mezzi corazzati e di due terzi di fanteria: questa unità da combattimento si ispira alle più recenti esperienze acquisite durante la ultima guerra.

Se un nemico riuscisse ad invadere il territorio è da escludere che l'esercito sarebbe in grado di tenere un fronte d'una così immensa lunghezza. Non disponendo che di effettivi relativamente deboli, l'alto comando dovrebbe creare dei capisaldi di resistenza e ordinare alle truppe rapide manovre notturne per contrattaccare e aggirare il nemico. La tattica svedese tiene largamente conto della straordinaria estensione delle foreste, e fa tesoro dell'esperienza finlandese nel 1939.

Anche le donne

La Svezia stessa fabbrica la maggior parte delle sue armi automatiche. Una delle migliori è il cannone antiaereo Bofors di 40 mm. S'è dovuto però fare appello agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna per gli apparecchi radar. Il ministro Vougut mi dichiara che la Svezia potrebbe mobilitare in un breve lasso di tempo un esercito di 20-30 divisioni.

Occorre pure non dimenticare che la Svezia, come la Norvegia o la Svizzera, possiede dal 1940 una guardia territoriale, una « Home Guard » di circa 100.000 uomini; questi sono giovani non ancora di leva, oppure uomini che hanno già superato l'età degli obblighi militari, e vengono impiegati nella sorveglianza dei depositi, nella segnalazione degli eventuali lanci di paracadutisti nemici, in azioni di guerriglia. Infine, l'esercito svedese arruolerebbe in tempo di guerra molte donne: autiste, segretarie, addette alle trasmissioni, ecc.

In sostanza, gli svedesi stimano che il loro esercito sarebbe capace di resistere per due o tre mesi ad un'invasione, vale a dire che riuscirebbe a tener a bada l'avversario fino all'arrivo dei soccorsi dall'Occidente. Perchè sono convinti che se la loro neutralità fosse violata dalla Russia, non verrebbe loro meno l'assistenza dei firmatari del patto atlantico.

Bisogno di mano d'opera

Certo, i gravami militari della Svezia sono pesanti. Gli stanziamenti per la difesa, assorbono più del 20% del bilancio totale, ma non rappresentano che circa il 4% del reddito nazionale e questa cifra è relativamente modesta, se si pensa ai sacrifici molto più duri, richiesti ai paesi membri del N.A.T.O. (North Atlantic Treaty Organisation). Eccetto i comunisti, i partiti politici e la maggioranza della popolazione, hanno accettato con rassegnazione le nuove tasse supplementari necessarie a garantire l'indipendenza nazionale.

Durante il mio soggiorno a Stoccolma ho naturalmente sentito molti mugugni. Gli svedesi si lamentano, come noi, come tutti gli europei, di essere tartassati dalle imposte. Essi constatano che dall'autunno scorso la vita è rincarata. Tutto aumenta: i prezzi delle derrate alimentari, quelli dei vestiti e delle calzature, il costo dei trasporti e, per la fine dell'estate, si attende un nuovo balzo innanzi. Gli alloggi poi rappresentano una spesa enorme, ma gli svedesi sono da molto tempo abituati a impiegare per l'appartamento (sovente piccolo ma confortevole, di tipo americano) il 20-25% delle loro entrate familiari.

Malgrado l'aumento delle tasse e delle difficoltà economiche e finanziarie, gli svedesi mantengono un livello di vita elevato che noi potremmo a ragione invidiare. La Svezia è un « welfare State », come dicono gli americani, e lo Stato restituisce ai cittadini una buona parte delle somme che assorbe, attraverso previdenze sociali che permettono al popolo di affrontare senza angoscia la malattia e la vecchiaia. Una legge che entrerà in vigore nel '53 porterà a tre settimane, invece degli attuali 12 giorni, la durata delle ferie pagate agli operai dell'industria e dell'agricoltura. Questa legge interessa circa un milione e mezzo di salariati. E' un nuovo passo innanzi nell'opera della socialdemocrazia che tende all'uguaglianza economica e ad una ripartizione più equa dei vantaggi materiali che crea il lavoro della comunità.

La politica perseguita da Möller, Ministro degli Affari Sociali, è possibile solo grazie ad uno sviluppo rapido dell'economia nazionale. Essa incontrò talvolta la resistenza del Ministro delle Finanze, Sköldi; è questi ad esempio che non ha voluto che si concedesse alle madri e ai bambini vacanze completamente gratuite, a spese dello Stato. Ha stimato più giusto richiedere il pagamento della modica somma di cinque corone (meno di 500 lire), per ogni turno di vacanze. Möller ha dovuto cedere protestando vivacemente contro « un risparmio meschino e miserabile » stimato a 650 mila corone.

La Svezia del 1951 vive in un periodo di prosperità economica poichè possiede due prodotti estremamente preziosi e assai richiesti sui mercati mondiali: il minerale di ferro e la pasta di legno con tutti i suoi derivati. Queste due merci costituiscono il 60% delle esportazioni svedesi. Il prezzo della pasta di cellulosa è aumentato con estrema rapidità da un anno a questa parte. Mi ha detto che è passato da 400 corone la tonnellata a più di 1800 e che in certi casi, quando la merce è richiesta con particolare urgenza, arriva fino a 2300 corone. Si può immaginare facilmente i profitti dei produttori svedesi, ma occorre soggiungere che, dal 1° luglio, lo Stato preleva 470 corone per tonnellata; è una specie di prestito forzato...

Quanto tempo durerà questa euforia? Impossibile dirlo, e dipenderà soprattutto dagli avvenimenti internazionali. Certo è che la Svezia è stata enormemente favorita dall'aumento mondiale dei prezzi delle materie prime. Essa non conosce la disoccupazione e le principali industrie si lagnano anzi della mano d'opera. Gli imprenditori dànno la caccia ai giovani apprendisti e questi, al loro ingresso nella vita, ottengono ottimi salari.

Questa situazione ha anche il suo lato cattivo e molti svedesi mi hanno parlato di una crisi morale della gioventù, corrotta dalla vita facile e che si preoccupa solo di andare a vedere film americani. Questa crisi è tuttavia molto meno acuta qui che non nei Paesi europei che hanno conosciuto la guerra e l'occupazione.

André Pierre

A bordo d'un aereo

Una scimmia aggredisce il facchino che la rinchiude

Roma, 22 agosto.

In un estremo tentativo di riconquistare la perduta libertà una scimmia sud-africana racchiusa in una gabbia a bordo di un aereo, temporaneamente in sosta all'aeroporto di Ciampino, ha aggredito con i denti e con le unghie il cinquantenne Rasmussen Hirluf, capo facchino di una Compagnia di navigazione aerea che aveva socchiuso lo sportello della gabbia per introdurvi un po' di cibo.

Il quadrumane ha ingaggiato nel bagagliaio dell'aereo una vera e propria lotta col malcapitato, il quale, noncurante del sangue che sgorgava da diverse ferite riportate in più parti del corpo, ha finito per aver ragione della scimmia riuscendo a rimetterla al sicuro dentro la gabbia.

Il personale specializzato di sanità aerea è prontamente intervenuto per porgere all'Hirluf le cure del caso. Egli è stato medicato di varie ferite lacero-contuse prodotte dal morsi e dalle unghiate, alle mani, alle braccia e all'addome, per cui, oltre alla ordinaria profilassi antisettica e a due punti di sutura praticatigli all'avambraccio sinistro, gli è stata ordinata la cura preventiva antirabbica, in attesa dell'esame veterinario della bestia.

Il riposo di De Gasperi nell'"oasi„ di Sella

Le sue vacanze si riducono a "lavorare al fresco„ - Come è stato accolto un radio-cronista - Anche il nipotino non si fa intervistare - L'incontro col "figaro dei Conclavi„

(Dal nostro inviato speciale) Sella di Valsugana, 22 agosto

Nel selvoso altopiano di Sella, dove l'on. De Gasperi trascorre le sue vacanze, è entrato quest'anno — novità assoluta — il neon. Non molto, per esser giusti, ma quello che basta per aprire la strada ad altre novità. Un moderno albergo è sorto davanti alla chiesetta ottocentesca nello spazio verde vicino alla villa, sul luogo dove gli anni scorsi c'era una colonia di operai della Breda. Ora, poichè la Breda naviga in cattive acque, l'edificio è stato ceduto ad un gruppo finanziario che l'ha trasformato in albergo col proposito di sfruttare turisticamente la zona.

Appena il Presidente del Consiglio è salito « in Sella » — qui si dice così — il nuovo albergo ha spalancato le porte per la visita inaugurale. De Gasperi ha ascoltato compiaciuto le spiegazioni dei proprietari e del direttore: « Poi — gli hanno detto — se Sua Eccellenza darà il permesso apriremo una grande strada verso Levico e la Valsugana ». « Un momento — ha interrotto con molto garbo l'on. De Gasperi — questo permesso non ve lo posso dare: perchè, vedete, rovinereste la caratteristica di questa piccola oasi». Così, finchè De Gasperi rimarrà a quel posto, in Sella ci si continuerà a salire per questa strada tutta a svolte e polvere, in alcuni punti davvero molto stretta.

L'anno scorso, quando attorno al Presidente infermo si riunì un piccolo Consiglio di Ministri sotto le piante, le grosse vetture ministeriali avevano dovuto strombettare più d'una volta per avere via libera davanti ai carri di legname che vanno e vengono. Quest'anno per la tranquillità dell'intera colonia di villeggianti (compresa la famiglia del Presidente) non si prevede nulla del genere: anche la vigilanza attorno al recinto della villa è stata ridotta. In passato pareva più rigida e più rumorosa: jeeps e motociclisti turbinavano ad ogni ora nella polvere di questa stradicciola. Ora non ci sono che pochi carabinieri, quasi invisibili tra il verde, ed amabilissimi poliziotti in abito civile che giocano a briscola sul prato, in attesa del turno per il servizio di collegamento con la capitale.

Ogni mattina arriva nella villa per telescrivente la «rassegna della stampa» con il riassunto dei più importanti articoli pubblicati dai giornali romani. Verso le 10 arriva un corriere in motocicletta, che reca i quotidiani dell'Alta Italia. Alle 11 un secondo corriere arriva direttamente da Roma, con altri fogli ed altri giornali. Egli reca sotto braccio una specie di valigia diplomatica che l'on. De Gasperi apre immediatamente: vi sono disposizioni da firmare, rapporti di ministri, lettere importanti. Le vacanze di un capo di Governo si riducono, in sostanza, ad una maniera di lavorare al fresco nel mese di agosto.

« Lei è un seccatore — ha detto ieri De Gasperi ad un radio-cronista — perchè viene a farmi domande mentre tutti gli Italiani si riposano ». La frase è stata raccolta dal microfono e si è diffusa per le vie dell'etere a ricordare un legittimo bisogno di tranquillità, che a nessun mortale può essere negato. « Veda — ha continuato De Gasperi — anche il mio nipotino mi fa molte domande imbarazzanti, ma lui è un bambino ed ha ragione di farle ». Giorgio Catti entra adesso nell'età dei « perchè »; ha tre anni ed un nonno eccezionale, nientemeno che un capo di governo, per soddisfare tutte le sue innocenti curiosità. Perciò è accaduto che qualche cronista a corto di soggetti, se l'è preso per la manina e gli ha fatto un'intervista. Però il piccino non parla con gli estranei e preferisce fare le domande, anzichè rispondere. Egli parla con il nonno, vuole sapere chi ha fatto gli alberi, chi ha messo al mondo le galline, perchè taluni funghi sono buoni, altri cattivi. « Vedi, Giorgetto — gli dice il nonno De Gasperi — c'è un creatore sopra di noi, che ha voluto tutto così. Non lo vediamo, ma c'è in ogni cosa ».

Personaggio nuovo della villa del Presidente è il piccolo Paolo Catti, figlio della primogenita, nato a Roma proprio nel culmine della crisi politica recente. Paolo Catti è salito quassù da pochi giorni, con la mamma, la signora Maria Romana, a completare il quadro di famiglia. Maria Romana stende al sole i panni del suo ultimo nato, il marito — l'architetto Catti — dà una mano al segretario del Presidente, dott. Cingolani, quando i mucchi della posta si accumulano troppo voluminosi. La signora Francesca legge seduta all'ombra, Giorgio accompagna il nonno nelle passeggiate e rincorre le pecore quando, al tramonto, rientrano dal pascolo. Cecilia e Paola, le altre due figlie del Presidente, hanno chiuso i libri di scuola e passano le ore come centomila altre ragazze italiane in vacanza.

Alcune mattine fa, nel bosco, l'on. De Gasperi si è imbattuto in un signore in calzoncini alla sportiva, di foggia un po' antiquata: « Sior Piero, anche lei da queste parti? ».

Era il suo barbiere, Pietro Gabrielli, che ha insegna in via Bonifacio VIII a Roma ed è chiamato scherzosamente il « figaro dei conclavi » per i contropelo piuttosto illustri che gli toccano quando si riunisce il Sacro Collegio. Fra gli altri, ha servito di barba e capelli il cardinale Gasparri e poi tutta una serie di giovani del mondo cattolico che hanno fatto strada, come Guido Gonella e l'on. Giulio Pastore. Anche l'on. De Gasperi è tra i suoi clienti affezionati: Gabrielli lo conosce da quando era bibliotecario alla Vaticana, ed ha visto i capelli del Presidente farsi grigi di anno in anno, come i suoi. Il sior Piero è qui in vacanza, è tornato a rivedere i luoghi dove combattè trentacinque anni fa e fu ferito. « Era il giorno di S. Pietro, il giorno del mio compleanno e del mio onomastico — egli racconta — e mi trovai tutto insanguinato in un ospedaletto. Stai a vedere che faccio tutto in un giorno, la mia festa, la mia nascita e la mia morte ».

Invece guarì ed ora è quassù che passeggia attorno alla villa dell'on. De Gasperi. E' in vacanza, ma ha portato i ferri del mestiere: « Prima che vada in America gli voglio fare i capelli almeno una volta ».

g. gh.

Disavventura d'un rapinatore

La borsa del cambiavalute conteneva frutta e verdura

Genova, 22 agosto.

Una clamorosa tentata rapina è avvenuta stamane, poco dopo le 12, in via Granello ai danni del cambiavalute Michele Dasso, abitante nel caseggiato numero 3. Mentre il Dasso saliva le scale per rincasare, veniva raggiunto da un individuo che, dopo avergli puntato contro una pistola, gli intimava di consegnargli la borsa. Per sfortuna del delinquente quest'ultima era gonfia del più banale contenuto: frutta e verdura che il Dasso aveva appena acquistato al mercato orientale, dond'era passato prima di rincasare. L'aggredito pertanto, di fronte alla minacciosa intimazione, non esitava ad obbedire, consegnando senz'altro la borsa al malfattore, non senza dare però l'allarme con quanto fiato aveva in gola. Le sue grida fecero intervenire il portinaio, che si gettava all'inseguimento del rapinatore fino a Piazza della Vittoria, dove il malvivente, vistosi in pericolo di essere acciuffato, con un brusco dietro-front, puntò l'arma contro gl'inseguitori. Fortunatamente intervenivano due agenti di pubblica sicurezza, che afferravano il malvivente e lo dichiaravano in arresto, traducendolo in questura dove veniva identificato per il 27enne Salvatore Giovanni Scalese di Bastiano, da Floresta (Messina), medico chirurgo. Costui da qualche tempo aveva preso residenza provvisoria nella nostra città.

Indosso allo Scalese è stato trovato un elenco di una decina di persone tra cambiavalute e gioiellieri con i rispettivi indirizzi di abitazione e di esercizio, che egli aveva scelto come possibili vittime.

I Premi Saint Vincent per il giornalismo

I premi Saint Vincent per il giornalismo che sotto l'alto patrocinio della Federazione Nazionale della Stampa Italiana e dell'Associazione della Stampa Subalpina sono stati portati quest'anno a 3 milioni, saranno assegnati il 27 settembre a conclusione dei lavori della giuria, le cui riunioni inizieranno il 23 settembre. Pertanto il 20 settembre scade improrogabilmente il termine per la consegna degli articoli concorrenti che devono essere inviati in n. 12 copie alla Segreteria dei Premi, corso Regio Parco, 2 - Torino.

VECCHIA E NUOVA SICILIA

I segreti del bandito morto

Velleità e odii politici di Giuliano - La strage di Portella della Ginestra sarebbe stata una sua "lezione„ personale - Sogni balordi: l'annessione dell'isola agli Stati Uniti - La sua ombra nefasta - Un mondo alacre e fiducioso, aperto alla luce del sole e delle idee

(Dal nostro inviato speciale) Palermo, agosto.

Delle tante guerre che ci è toccato perdere vincere o pareggiare fra il '40 e il '45, la più balorda, la più confusa fu forse la guerra « italo-siciliana » che fanti, alpini, carabinieri con mortai, carri armati, lanciafiamme e aeroplani combatterono, nel 1945, contro i separatisti. Fu una piccola guerra coi suoi morti, coi suoi feriti e, da parte siciliana, anche con un singolare genere di reduci: reduci in casa ma sbanditi da casa, latitanti domestici.

All'ingresso di Montelepre è piantata sul margine della strada una croce di ferro, piuttosto grande. Era in vetta al monte Sàgana e ci stette sino al giorno che, dovendo mollare quella « posizione » in seguito all'attacco dei « nostri » soldati, Giuliano decise di levarla di là e di portarsela a casa come un trofeo e un talismano. La croce fu vista per qualche tempo dentro il balconcino del Giuliano, appoggiata alla ringhiera. Ora è ridiventata patrimonio di tutti, un simbolo cristiano senza sottintesi estranei.

« Tutte cose furono », si potrebbe dire oggi con Giuliano, dando alle sue parole un altro senso. Poichè le « cose » che accaddero in Sicilia, specie fra l'autunno del '45 e la primavera del '46, sono in gran parte ancora mal note ai lettori dell'Alta Italia, vale la pena di ripilogarle e d'interpretarle brevemente, nel tentativo di chiarire un capitolo tuttora oscuro e di persistente attualità: Giuliano e la politica, o meglio le velleità, gli interessi e gli odii politici che si manifestarono attraverso Giuliano.

Quando il giovane monteleprino (ha 23 anni) fugge per i costoni rocciosi con quella croce, nel Catanese i carabinieri abbattono finalmente un altro bandito non meno noto, quel Vincenzo Stimoli detto la « fera di Adrano », otto volte omicida, che si era dato alla macchia dopo avere ucciso una fattucchiera rea, secondo lui, di avere gettato il malocchio sulla madre. Non contento, Stimoli aveva pure ammazzato il marito della strega e ne aveva reciso la testa che conservava, cosparsa di sale, in un sacchetto di panno rosso. Di notte, quando si svegliava in preda alle allucinazioni, la « fera » apriva quell'orribile sacchetto, vi guardava dentro e si quietava. Si muoveva sempre con l'amante, il marito di costei, un pacco di siringhe e di medicinali, e una parrucca da donna per i travestimenti.

Il reduce latitante

A paragone di questo bandito lugubre, Giuliano è un arcangelo della macchia, un Errol Flynn che salta fra le rupi attorno a Palermo, beffeggia i suoi inseguitori e posa a campione dell'indipendenza siciliana. S'è incontrato sul ponte di Sàgana col barone La Motta, col duca di Carcaci, con Concetto Gallo, persone di riguardo; si è parlato di una insurrezione imminente contro il Governo di Roma, di piani mirabolanti per la Sicilia di domani. I machiavellici del separatismo, che pur di raggiungere il fine non badano ai mezzi, confondono la testa al bandito di Montelepre e si apprestano a compromettere i giovani che credono onestamente nell'indipendentismo. In quel tempo Giuliano non disdegna le rapine, gli omicidi e i delitti comuni, ma compie pure molte « azioni » che, volendo, si possono qualificare di guerra: attacca sette caserme dei carabinieri, il carcere di Monreale, il trasmettitore radio di Palermo, una polveriera, blocca il treno e la corriera della linea Palermo-Trapani, e da una di esse fa scendere un giorno anche un ammiraglio inglese, di nome Carrington, lo tratta con cortesia, gli parla di Garibaldi e dell'antica amicizia fra inglesi e siciliani. In breve, il bandito invita Carrington nel suo afeudos, e Carrington accetta incuriosito, sta nelle grotte e più tardi ne scriverà su La bataille.

La mafia non ha ancora messo nel libro nero Turiddu, e Turiddu è davvero potente se, dopo una visita minacciosa al tribunale di Palermo, gli incartamenti a suo carico cambiano d'ufficio, e infine spariscono. Frattanto la situazione politica si evolve, il separatismo si separa (un'ala destra con Finocchiaro Aprile e un'ala sinistra con Varvaro) e al tempo stesso si rabbonisce; è un movimento come ce n'è tanti, identici nel programma e nel linguaggio ma conseguenti alla regola della convivenza democratica; è un partito che promuove congressi, si preoccupa della campagna elettorale, non ama indugiarsi sugli errori del passato, aborrisce le collusioni coi fuorilegge.

Giuliano non può seguire né apprezzare questa evoluzione e resta un separatista della prima maniera, la più comprensibile e comoda per lui. Egli diventa anzi, e lo sarà sempre nell'intimo, un reduce latitante, come ho detto in principio, un elementarissimo politico che da uno sconvolgimento dell'isola si riprometteva un'amnistia piena, e dopo l'amnistia, chi sa quali galloni di generalissimo. Perciò sogna, fomenta il rivoltone, e nelle lettere e nei proclami dura un pezzo a cantare « l'immortale vessillo giallorosso » e a celebrare quelle remote « giornate dei veri leoni ». Fra tanti leoni impagliati, si capisce che lui solo, Turiddu, si riconosce capace di squassare la criniera.

C'è chi, per spiegarsi in qualche modo la strage di Portella della Ginestra, ha fatto uno spoglio minuto dei risultati elettorali nella « zona Giuliano », prima e dopo; ed è una indagine che non manca di logica, se pure la logica sia utile per scrutare dentro l'animo di un criminale ambizioso e malevolissimo. Il 20 aprile 1947 dunque i siciliani votarono per eleggere i deputati regionali e nei comuni della « zona Giuliano » la maggioranza dei suffragi andò al candidato indipendentista di sinistra: 1521 voti a Montelepre contro i 719 al democristiano, 1058 a Partinico, 433 a Giardinello (contro ai 76 del democristiano), e così via. Soltanto in tre comuni (Piana dei Greci, S. Giuseppe Jato e San Cipirrello) vinsero clamorosamente i comunisti, togliendo appunto al candidato indipendentista quei quattromila voti circa che gli avrebbero permesso di sedere nell'Assemblea regionale.

Un'interpretazione

Inferocito per l'affronto che questi tre paesi gli han fatto, disobbedendo ai suoi ordini e sconvolgendo in tal modo i suoi piani per l'avvenire, pieno di odio verso quei paesani che altre volte lo hanno « tradito », Giuliano si vendica il 1° maggio sparando sulla folla. Portella della Ginestra sarebbe insomma la bestiale « lezione » di un politicante deluso, senza mandato di alcuno. Quale partito infatti, per obiettivamente che fosse diretto, poteva avere interesse che si perpetrasse un tale delitto, e a così breve distanza dalle votazioni? Quanto al candidato indipendentista, che fra l'altro non nascondeva le sue simpatie per i comunisti, è chiaro che non poteva saperne nulla, che non poteva consentire a una simile intrusione nelle sue faccende private. Ergo, Giuliano agì di testa sua, secondo quel particolare concetto del separatismo che era venuto rimuginando nella sua tana. Più indicativi sarebbero invece, secondo questa interpretazione, gli attentati di Giuliano alle sedi del P.C.I. Tra Portella della Ginestra e questi attentati passa un certo lasso di tempo, durante il quale la stampa comunista scatena l'offensiva contro i partiti di destra, li accusa di avere ordinato la strage.

Inoltre Giuliano riceve una visita che lo insuperbisce, che gli dà la misura della sua statura ormai « internazionale ». E' un giornalista americano, Michele Stern, che « fa il colpo » e va a vivere da lui una settimana. Poi scoppiano le bombe contro le sedi comuniste, e il bandito manda un messaggio a Truman e lettere a Stern, che naturalmente restano senza risposta, scrive proclami, vaneggia di un'annessione della Sicilia agli Stati Uniti, diana di riscossa e di liberazione dell'isola. Secondo l'ingegnosa interpretazione che vi ho riferito, mentre le polemiche giornalistiche avrebbero in sostanza « orientato » Giuliano, facendolo pendere tutto verso l'estrema destra, cioè verso dei nuovi padroni da servire e da ricattare insieme, la visita di Stern gli avrebbe acuito la fissazione separatista. Nelle elezioni del 1948, per continuare quello spoglio, a Montelepre su 2900 votanti, 1539 si pronunciano in favore del candidato democristiano e 1054 per quello monarchico. Press'a poco lo stesso si verifica a Borgetto, Partinico, Torretta, nei paesi della « zona Giuliano ». A Montelepre alcuni comizianti monarchici promisero l'amnistia per i vecchi delitti e il parroco dovette intervenire per smorzare gli ardori che quelle parole avevano suscitato in giro. In conclusione, meglio che dal processo di Viterbo, le indicazioni sui mandanti di Giuliano potrebbero venir fuori, dai processi futuri, per gli attentati alle sedi del P.C.I. e per l'uccisione del « re di Montelepre ».

Forse è vero, come dicono tanti, che questo ingombrante bandito è più vivo oggi di ieri. Ma solo nel senso che la sua ombra seguita a dominare una decrepita società, avvezza all'intrigo e al sopruso: un piccolo mondo antico che non ha nulla a che fare con questa Sicilia d'oggi, alacre e fiduciosa nel suo destino, aperta alla luce del sole e delle idee.

Giorgio Vecchietti

La vendemmia nel Monferrato si annuncia poco abbondante

Inferiore alla media anche come gradazione alcoolica - La grandine e la peronospora hanno fatto gravi danni - Maturazione in ritardo

(Dal nostro inviato speciale) Asti, 22 agosto.

I vigneti del Monferrato nell'imminenza della vendemmia non presentano uno spettacolo lieto. L'anno scorso, di questi giorni, chi percorreva uno dei tanti viottoli di campagna vedeva i grappoli in via di maturazione e poteva tendere la mano a cogliere acini già neri, maturi e dolci. Ora invece, con una temperatura ormai autunnale, consueta alla seconda metà di settembre, l'uva è ancora acerba e i grappoli si sfanno sotto l'azione del terribile fungo noto con il nome di peronospora. Quasi non bastassero il flagello della malattia e la lentezza della maturazione contrastata, s'incontrano poi notevoli zone ove le vigne sono assolutamente spoglie, per effetto della grandine che tutto ha devastato e travolto.

I contadini sono molto pessimisti; forse nella loro delusione non esitano, parlando, ad esagerare i danni subiti; e corre voce infatti che questi complessivamente superino i due miliardi di lire, un sesto delle entrate annue della provincia di Asti. I tecnici e i responsabili degli uffici che si interessano della viticoltura non fanno questione di cifre. Si limitano ad affermare che i danni provocati dalla grandine ammontano almeno a 900 milioni di lire. In quanto alla peronospora assicurano che tutti i paesi sono colpiti in modo più o meno grave; nessuna località si può dire totalmente risparmiata. Anche l'oidio — malattia provocata dalla mancanza di zolfo — ha rovinato qualche vigna.

Per quel che riguarda le previsioni sulla prossima vendemmia si dà come certo che il raccolto sarà inferiore alla quantità già limitata dell'anno passato: ossia si dovrebbe raggiungere a stento la media di un milione e mezzo di quintali di uva da vino. La produzione del 1950 però era di una qualità così buona da essere definita eccezionale. Il vino barbera infatti ebbe una gradazione molto alta: 13 e anche 14 gradi. Quest'anno invece nessuno osa attendere il ripetersi del vantaggio del 1950. Con la quantità scarsa, la gradazione non dovrebbe essere più che mediocre.

Potranno mutare tali cere previsioni? Si teme un cambiamento in peggio; ma è certo che se i temporali cessassero e il sole tornasse a risplendere per qualche settimana di seguito provocando un caldo asciutto, allora la maturazione potrebbe procedere spedita con risultati soddisfacenti. E' noto infatti che le condizioni meteorologiche — e in particolare i continui nubifragi, le alluvioni e i temporali — sono state le grandi nemiche dell'uva. A parte la grandine, che ogni anno produce danni più o meno sensibili, ora l'altissima percentuale dell'umidità dell'aria, ha permesso l'attecchire e lo sviluppare della peronospora.

Gli speciali apparecchi antiperonosporici che sono in dotazione a molti paesi dell'Astigiano, specie dalle parti di Nizza, hanno dato il segnale di pericolo, quasi in ogni mese dell'anno. E i parroci, che hanno in consegna gli arnesi, segnalavano il fatto ai contadini perchè prendessero gli opportuni rimedi. Nei centri ove gli apparecchi non sono ancora giunti il pericolo veniva ugualmente notato e temuto.

Si è iniziata così quella corsa alla ricerca del solfato di rame che quindici giorni fa raggiunse il punto più critico e clamoroso. Com'è noto ai primi di agosto dai Consorzi di Asti, Casale, Alessandria, Alba partivano appelli e pressanti richieste per ottenere il solfato di rame. Era già un po' tardi forse per poter combattere con efficacia la terribile malattia. Comunque il solfato non giunse nella quantità necessaria e il male ora progredisce. Da taluni si afferma che, se anche ci fosse stata maggior quantità di solfato di rame a disposizione, la peronospora avrebbe ugualmente invaso i vigneti. A dimostrazione di tale tesi portano il fatto che in qualche regione è diffusa anche la malattia dell'« oidio », mentre è noto che zolfo se ne trova ovunque, in abbondanza. Naturalmente nessun contadino è disposto a credere a tale affermazione. In tutti i paesi si nota un certo malcontento e un po' di delusione. Di questi sentimenti intende farsi interprete anche il giornale della Unione Agricoltori con un violento articolo del direttore Luigi Marra.

Dopo tante constatazioni amare — cui si aggiunge la dolorosa impressione per le alluvioni di martedì nelle vallate di Moncalvo e di Alfiano — si guarda con viva speranza e fiducia ai buoni risultati degli esperimenti con i razzi antigrandine. Dove sono stati usati con una certa prontezza e costanza i campi sono stati salvati. Si citano ad esempio la Val Cerrina e Canale. In quest'ultimo centro due colline protette sono rimaste illese, la terza invece, ove non si trovano i cannoncini per i razzi, è stata devastata dalla tempesta.

A Canale si svolgerà la settimana prossima una riunione cui interverranno anche alcuni ministri per lo studio del problema. Si conta per l'anno prossimo di poter allargare di molto il numero dei paesi forniti dei dispositivi contro la grandine.

c. n.

Sospensioni di lavoro per i licenziati della Breda

Divergenze sull'entità del riassorbimento del personale nella azienda di nuova creazione

Milano, 22 agosto.

La riorganizzazione della Breda, mediante scorporamento delle varie sezioni, costituisce oggi un fattore di ansietà nell'ambito di questa industria meccanica: e non soltanto a Sesto San Giovanni, ma a Brescia e a Roma. Come si ricorderà, agli inizi di questo mese, in occasione dell'assemblea degli azionisti della Breda, l'avv. Sette, commissario straordinario, presentò un progetto di riforma organizzativa: esso intende sopprimere la Sezione aeronautica, rendendo autonome le altre sezioni, collegate, d'ora innanzi — quali società separate — da una *holding* finanziaria.

Riferendosi a questo progetto di riorganizzazione, l'Associazione Lombarda degli Industriali e l'Associazione Industriale di Brescia, hanno indirizzato, nei giorni scorsi, una lettera alle segreterie provinciali della C.G.I.L., della C.I.S.L. e dell'U.I.L., facendo presente la necessità di licenziamenti, e invocando quindi l'applicazione della procedura prevista dall'accordo interconfederale 21 aprile 1950.

Attorno alla cifra dei licenziati sorgono le prime incertezze. I fogli d'informazione parlano di 1479 lavoratori, mentre la stampa di sinistra si riferisce a seimila licenziamenti. Non è difficile, tuttavia, conciliare queste due cifre, così divergenti, tenendo conto che una buona parte dei lavoratori, ora licenziati, verrebbe assunta dalle aziende Breda di nuova creazione.

Il seguente prospetto (che per semplicità non distingue fra operai e impiegati) permette di giudicare, per l'appunto, dei licenziati, delle riassunzioni, e infine delle diminuzioni definitive di personale.

ALLEGGERIMENTO DEL PERSONALE ALLA BREDA

Sezioni	Licenz.	Riass.	Lic. defin.
[illegible]	[illegible]	357	300
4a	3174	2930	244
5a	585		585
6a (Brescia)	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TOTALI	[illegible]	[illegible]	1479

Le organizzazioni dei lavoratori fanno presente, però, che non vi è alcuna garanzia di esattezza, per le informazioni date alla stampa, circa le riassunzioni. Nè ad esse corrisponde un impegno preciso dell'azienda. Aggiungono poi che, di certo, i neo-assunti otterranno un contratto di lavoro meno vantaggioso dell'attuale. Il che è verosimile, se si tien conto di quanto ebbe, fra l'altro, a dichiarare l'avv. Sette, circa il costo del lavoro alla Breda: salito, in rapporto all'anteguerra, di un buon 30 per cento in più della media, per le aziende metalmeccaniche milanesi.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno organizzato una serie di astensioni di lavoro che, parziali ieri, si sono fatte oggi alquanto più marcate. Agendo d'accordo C.G.I.L. e U.I.L. (i Sindacati bianchi si sono riservati di intervenire presso il Governo) si ebbero oggi colloqui di rappresentanti della 5a Sezione (Aeronautica) col prefetto e il sindaco di Milano.

Una riunione della F.I.O.M. (Milano e Brescia) è prevista per venerdì prossimo. Si promettono astensioni dal lavoro, su più ampia base. D'altro canto, l'incontro fra le organizzazioni degli industriali e dei lavoratori — a norma del citato accordo interconfederale sui licenziamenti collettivi — avverrà lunedì prossimo.

m. f.





ULTIME NOTIZIE

La Spagna nel gioco della difesa occidentale

Un'intervista di Franco - Le trattative con l'America per la cessione di basi militari

New York, 22 agosto.

La rivista *Newsweek* pubblica un'intervista con il generalissimo Franco, la cui figura è attualmente al centro dell'attenzione dei circoli politici statunitensi in considerazione della possibilità che la Spagna sia inserita nel sistema difensivo europeo e conceda agli Stati Uniti l'uso delle sue basi aeronavali in cambio di un'adeguata assistenza economico-militare.

Il «Caudillo», che ha risposto ad una serie di domande postegli dal corrispondente della rivista, ha espresso, fra l'altro, l'opinione che l'Europa sia destinata a cedere altro terreno al comunismo a causa dei suoi dissensi interni. Franco ha dichiarato che, in caso di necessità, l'esercito spagnolo saprà far pendere la bilancia a favore degli alleati e potrà rappresentare persino l'elemento decisivo per la salvezza dell'Europa e del mondo. Il dittatore spagnolo ha sottolineato la necessità di una effettiva assistenza economica da parte degli Stati Uniti in quanto la Spagna non sarebbe in grado di affrontare con le sue sole risorse i sacrifici imposti da un'eventuale nuova situazione di emergenza.

«Se la situazione mondiale — ha detto Franco — esige la cooperazione della Spagna, è d'altro canto necessario che essa venga assistita ai fini di una rapida e totale ripresa economica e di un potenziamento della sua efficienza militare. Quaranta milioni di abitanti della penisola iberica, con alto spirito combattivo, situati in una posizione strategica potrebbero essere di grande importanza nell'alleanza europea».

Richiesto di commentare la ostilità della Gran Bretagna e della Francia all'ammissione della Spagna nel sistema di difesa europeo, il generale ha risposto affermando che, sebbene britannici e francesi sfruttino l'amicizia accordata loro dagli Stati Uniti, essi sono tuttavia gelosi della potenza del loro grande alleato e si oppongono ad una diretta intesa fra Washington e Madrid. Franco ha concluso esaltando i legami di stretta amicizia che legano la Spagna alle repubbliche dell'America Latina e ha dichiarato che il popolo spagnolo non abbandonerà la sua posizione fra le vecchie nazioni dell'Europa, pur rammaricandosi che queste non sappiano arrestarsi sulla china della decadenza sulla quale le ha avviate il loro arido materialismo.

E' arrivata a Madrid una missione americana

Madrid, 22 agosto.

Una missione militare americana è giunta oggi a Madrid per calcolare il numero degli aerei, cannoni e carri armati americani necessari a fare della Spagna un solido elemento del sistema difensivo occidentale.

La missione è giunta all'aeroporto di Madrid alle 19,45 da Washington, quasi contemporaneamente all'arrivo a Gibilterra di una missione economica dell'E.C.A. che si prepara, sbarcata dal transatlantico *Indipendence*, a proseguire per Madrid in treno.

Il patto di assistenza e difesa che nascerà probabilmente dalla visita delle due missioni, concederà agli Stati Uniti basi navali ed aeree in Spagna in cambio di aiuti economici e militari americani al Governo di Franco. Le basi del patto sono state poste il mese scorso durante l'inattesa visita del capo delle operazioni navali americane, ammiraglio Forrest Sherman, in seguito defunto.

La missione, capeggiata dal maggior generale dell'aeronautica James Spry, è stata accolta dall'ambasciatore americano Stanton Griffis e da alti funzionari dell'Ambasciata e personalità militari spagnuole. Gli Stati Uniti hanno interesse alla costruzione di almeno mezza dozzina di aeroporti nel Marocco spagnolo e nella Spagna stessa, specialmente lungo la costa mediterranea, in aggiunta a quelli di Barcellona e Madrid, che sono ora i due unici aeroporti moderni spagnoli. La Marina americana desidera anch'essa parecchie basi, soprattutto quella di Cadice, nell'estremo lembo meridionale della Spagna.

Gli aiuti minimi necessari a fare della Spagna una efficiente collaboratrice militare degli Stati Uniti sono stati valutati dal Sottocomitato senatoriale americano agli Esteri, che ha visitato la Spagna, a 400 milioni di dollari, metà a scopi militari e metà civili. Il Sottocomitato calcola che la Spagna possa porre in campo, in caso di guerra, da uno a due milioni di uomini, ma solo se gli aiuti militari ed economici verranno organizzati rapidamente. L'esercito spagnuolo conta attualmente 300 mila uomini, ma armati in massima parte con residuati della seconda guerra mondiale.

La missione economica vedrà quali aiuti siano necessari perchè la Spagna si riprenda dagli effetti della guerra civile e di una ventina d'anni di semi-isolamento. La Export-Import Bank americana ha già approvato prestiti di 44 milioni e 62 milioni e mezzo di dollari alla Spagna per acquisti di frumento e cotone e per stimolare la produzione metallurgica ed agricola.

Mancheranno a Venezia importanti film francesi?

Parigi, 22 agosto.

Il Sindacato francese dei produttori ed esportatori cinematografici ha deciso di non presentare alla Mostra di Venezia i film già selezionati per tale manifestazione. I films sono «Barbe bleue», della Alfina, realizzato da Christian Jaque, «La nuit est mon royaume», prodotto dalla L. C. C. e realizzato da George Lacombe, e «Garçon Sauvage», prodotto dalla Gibe e realizzato da Jean Delannoy.

Tale decisione, che è stata approvata dalla Confederazione del cinema francese, è stata adottata in seguito alla pubblicazione sul «Journal Officiel» di un decreto che riduce al 15% degli incassi realizzati all'estero il tasso della sovvenzione ai produttori francesi. Il tasso di tale sovvenzione era precedentemente fissato nella misura del 35%.

Il Sindacato francese dei produttori ed esportatori dei film ha inoltre deciso di ritirare le proprie rappresentanze da tutte le Commissioni del centro nazionale della cinematografia.

Negli ambienti responsabili del Sindacato si dichiara che «questa sensibile diminuzione della sovvenzione è suscettibile di arrecare grave danno alla produzione in Francia di film impegnativi».

L'attesa degli statali per la decisione sugli aumenti

La CISL non ha reso ancora note le sue tabelle, ma ha chiesto un colloquio col Governo - Migliorate le possibilità di un accordo - Le richieste delle categorie più basse

Roma, 22 agosto.

(p.a.p.) - Dovremo aspettare ancora qualche giorno per conoscere l'esatta portata sia delle tabelle predisposte dagli organi tecnici dei ministeri interessati per i nuovi emolumenti agli statali sia di quelle predisposte dalla CISL, e che avrebbero dovuto essere rese note fin da ieri.

Una convinzione generale

In effetti si va facendo strada la convinzione (soprattutto dopo che furono rese note l'altro giorno le cifre globali degli aumenti, che ascenderebbero complessivamente a 50 miliardi) che in definitiva le proposte avanzate dal Ministero si avvicinerebbero di molto alle richieste delle Confederazioni, anche tenendo conto degli eventuali scatti della scala mobile. Anzi, se le informazioni che abbiamo sono esatte, le tabelle predisposte dalla CISL sarebbero quanto ad onere complessivo meno soddisfacenti di quelle predisposte dallo Stato.

Dovrebbe essere ricercato appunto in questo motivo la ragione per cui la CISL, dopo aver successivamente promesso ai giornalisti di rendere note queste ormai famose tabelle prima ieri e poi oggi, ha deciso all'ultimo momento di rinviarne la pubblicazione e di richiedere un colloquio col sottosegretario al Tesoro on. Gava, in attesa di potersi incontrare col ministro del Tesoro on. Vanoni, non appena egli farà ritorno a Roma dalla breve vacanza. In effetti neanche il sen. Gava è presente a Roma, e molto probabilmente l'incontro avrà luogo domani giovedì o al massimo venerdì.

Anche la riunione tenutasi ieri sera congiuntamente tra le due altre confederazioni, la CGIL e la UIL (che sono rimaste sole a caldeggiare la necessità di mantenere il principio della scala mobile) è stata aggiornata «onde dar modo ai rappresentanti della CISL, di poter partecipare a successive discussioni per una necessaria azione unitaria di tutte le organizzazioni sindacali». Sembra pertanto si vada facendo strada in tutte le organizzazioni sindacali il convincimento che sia opportuno soprassedere ad un rifiuto aprioristico delle proposte governative, soprattutto dopo gli accenni ufficiosi che già di esse si sono avuti.

Le quote meno retribuite

Come si ricorderà, al tempo delle trattative fra le tre confederazioni, che chiedevano un aumento globale degli stipendi ai pubblici dipendenti di complessivi cento miliardi annui, Gronchi che fungeva da mediatore era riuscito ad ottenere da Pella circa 25 miliardi, sulla cui cifra si sperava di ottenere un accordo soddisfacente. Ora che quella cifra sembra essere raddoppiata è evidente che più facile dovrebbe essere l'accordo, ed è per questo che nessuno dei tre organismi sindacali vuol fare un passo falso prima di conoscere le tabelle predisposte dal Governo.

Tuttavia occorre considerare che nel progetto governativo, quello per intenderci dei 50 miliardi, sono inclusi sia gli aumenti ai pensionati sia la rivalutazione degli stipendi dei dipendenti di grado superiore, che nel dopoguerra erano stati piuttosto sacrificati o, come ora si dice con una brutta parola, «appiattiti» cogli stipendi dei gradi inferiori.

Le maggiori difficoltà del progetto governativo consistono appunto nel venire incontro alle richieste delle categorie più basse del personale statale. A quanto infatti si apprende il progetto Vanoni comprenderebbe rivalutazioni valutabili a 42 volte le retribuzioni del 1938, soddisfacendo le richieste delle categorie più alte fino al grado X. Si tratta ora di venire incontro alle esigenze delle categorie meno elevate e soprattutto degli avventizi e dei salariati. A questo proposito la C.I.S.L. penserebbe di proporre al Governo, per queste categorie, un aumento pari al numero dei punti che sarebbero stati concessi ai dipendenti dei gradi inferiori in base alla scala mobile.

Le direttive a Gromiko per la conferenza di San Francisco

Deportazioni in massa nei Paesi del Baltico

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 22 agosto.

Anche la Cecoslovacchia, come già la Polonia, ha oggi accettato di partecipare alla conferenza di San Francisco, evidentemente per dare man forte alla delegazione sovietica nella sua manovra contro gli alleati. A questo proposito si segnala da Mosca che Gromyko e l'ambasciatore russo negli Stati Uniti hanno avuto, prima della loro partenza per Parigi, numerosi colloqui con Stalin e con Molotov, ai quali ha assistito anche Malik, mentre Viscinski, sempre ammalato, non ha ancora fatto la sua riapparizione nella capitale sovietica. Lo scopo delle riunioni di questo «trust di cervelli» è stato di fissare le direttive per la battaglia che Gromyko ed i suoi trentadue compagni dovranno affrontare a San Francisco dove, per nulla intimiditi dalla nota americana con la quale sono stati avvisati di non avere diritto di discutere il progetto di trattato ma soltanto di firmarlo (se vorranno), essi si recheranno col proposito di dare filo da torcere alla delegazione americana, a meno che Gromyko non riesca, durante l'incontro che avrà a Washington con Acheson prima dell'inizio della conferenza, ad indurre gli Stati Uniti ad accettare una soluzione di compromesso. Il che appare molto improbabile.

La stampa russa ha mantenuto in questi giorni un atteggiamento molto aggressivo nei confronti degli Stati Uniti, ma non dell'Inghilterra e della Francia, il che è molto significativo e fa comprendere come la diplomazia sovietica abbia sempre l'intenzione di cercare di sfruttare le eventuali divergenze fra gli alleati. Così stamane la *Pravda* afferma che il generale Ridgway ha dato al generale Joy istruzioni di tirare il più a lungo possibile le trattative di Kaesong senza arrivare ad una rottura, ma neanche ad un accordo, in modo da guadagnare il tempo necessario per far affluire altre truppe in Corea. E Radio Mosca ha avuto parole molto dure per Truman, accusandolo di non avere portato a conoscenza del Congresso il messaggio di Severnic e di non avere neanche presa in esame la proposta di una conferenza a cinque, e di avere invece, denunciando l'accordo di commercio russo-americano del 1937, dimostrato che gli Stati Uniti vogliono fare il possibile per inasprire le relazioni con l'U.R.S.S.

A proposito del malcontento degli Stati occupati dalla Russia, che ha indotto nelle ultime settimane tanti profughi a superare molto avventurosamente la cortina di ferro, i giornali svedesi pubblicano stamane altre notizie sulla situazione dei tre Paesi baltici dove, nonostante un decennio di occupazione sovietica e nonostante le deportazioni in massa, non si è ancora spento lo spirito di resistenza contro la Russia.

Così un cittadino estone, Ennu Kustin, che è riuscito ad attraversare il Baltico con una minuscola imbarcazione a vela, ha raccontato che nella sua cittadina natale, Valkuela, in seguito alla distribuzione di manifestini anti-sovietici, arrivarono il 19 marzo centocinquanta autocarri dell'Armata Rossa con a bordo un migliaio di soldati e di poliziotti che sbarrarono tutte le vie d'accesso alla città. Dopo tre giorni di angosciosa attesa, nonostante che la popolazione non si facesse illusioni sul suo destino, i poliziotti russi cominciarono le «scampanellate all'alba», andando da una casa all'altra con un lungo elenco delle persone da arrestare. Molte centinaia di persone dovettero abbandonare in tal modo le loro case, avendo soltanto quindici minuti di tempo per prepararsi alla partenza, e furono caricate su vagoni merci che partirono per la Russia. Contemporaneamente altre retate venivano effettuate a Oesel e a Dagoe.

Non soltanto «borghesi» e «reazionari» furono vittime di questa epurazione, ma anche molti comunisti della prima ora, fra i quali alcuni membri del governo, vennero esonerati dalle loro cariche e arrestati perchè considerati responsabili della opposizione dei contadini alla collettivizzazione delle terre. La vittima più illustre fu lo stesso segretario del partito comunista, Nikolai Karotamm, detto il «Robespierre dell'Estonia».

e. a.

LE TRATTATIVE PER L'ARMISTIZIO

A Kaesong pessimismo sul fronte aspri scontri

Favoriti dal maltempo i rossi in due giorni hanno fatto affluire altri 5.000 automezzi sulla linea della battaglia

(Nostro servizio speciale)

Dalla base avanzata delle N. U. in Corea, 22 agosto

Si attende da un momento all'altro la risposta delle Nazioni Unite alle accuse comuniste di violazione della neutralità nella zona di Kaesong. La replica sarà inviata in giornata alla delegazione rossa. A quanto si è appreso da informatori attendibili, essa definirà la situazione in termini chiari ed energici. Non lesinerà le parole — si prevede che consterà di una decina di pagine dattiloscritte — e, a firma del vice-ammiraglio Turner Joy, dirà quel che pensano gli alleati dell'atteggiamento comunista.

Un indizio di quel che sarà probabilmente il tenore della nota alleata lo si è avuto mercoledì in una comunicazione del Comando Supremo di Ridgway. La nota afferma che i rossi hanno fatto della conferenza di Kaesong un «simbolo universale di malafede», e da queste parole si intuisce che le speranze di una soluzione dei vari problemi pendenti sono assai vaghe.

L'ottimismo va scomparendo rapidamente; vogliamo dire quel cauto ottimismo che aveva salutato le prime riunioni della Sottocommissione. Anche mercoledì i delegati si sono riuniti, e per ben due ore, ma non vi è indizio di progressi. Per oggi giovedì è in programma un altro colloquio, e perchè si attende anche la risposta alleata alle due ultime proteste di Nam Il, non è escluso che la giornata sia decisiva agli effetti delle trattative di armistizio.

A dar ragione ai pessimisti, la Radio comunista ha intensificato la sua offensiva antialleata. L'uno dopo l'altro vengono trasmessi i commenti e i comunicati che parlano della mancanza di sincerità alleata, del tentativo da parte di Turner Joy di trascinare le conversazioni fino a quando il Congresso americano non avrà approvato il bilancio militare, per poi mandare tutto all'aria e riprendere il conflitto. Intanto i comunisti accusano gli alleati di nuove violazioni della zona neutra e di aver mitragliato un aereo cinese.

In una simile atmosfera, non vi è da stupirsi se l'attenzione degli osservatori torna a volgersi con insistenza al fronte, dove per la verità le operazioni assumono di giorno in giorno un più ampio respiro e un carattere meno «locale».

La violenta battaglia che infuria da cinque giorni fra nordisti e sudisti su un fronte di quaranta chilometri nel settore centro-orientale, sta per concludersi con un successo alleato. Dopo che i rossi avevano riconquistato due alture, i sudisti sono partiti ancora una volta all'attacco e — con la protezione di un formidabile sbarramento di artiglieria — hanno messo in fuga i difensori comunisti, uccidendo nell'ultimo assalto quasi ottocento nemici.

In questa zona, direttamente a nord di Yanggu, si attendono nuove avanzate alleate. Ad oriente, invece, la resistenza comunista rimane tenacissima e i sudisti hanno dovuto rinunciare a posizioni in precedenza conquistate, a seguito di violenti scontri alla baionetta e un impiego di bombe a mano.

Ad occidente di Kaesong la lotta si è svolta per tutta la giornata con alterne vicende, ma sempre su scala ridotta.

La ricognizione ha avvistato oltre duemila veicoli comunisti in movimento verso la linea di battaglia, e la notte precedente ne erano state segnalate tre migliaia.

Earnest Hoberecht (U.P.)

Erano stati tolti i bulloni

Mentre corre in discesa un torpedone perde una ruota

Trento, 22 agosto.

Un pauroso incidente, che per un vero miracolo non ha avuto tragiche conseguenze, è accaduto stamattina all'autocorriera che fa servizio pubblico tra la nostra città e il sobborgo alpestre di Sopramonte. Il torpedone era partito regolarmente dal capolinea con 20 persone a bordo, fra cui due donne in stato interessante e stava scendendo verso la nostra città quando, dopo qualche centinaio di metri, si staccava improvvisamente dalla macchina la ruota anteriore sinistra. Soltanto per l'abilità dell'autista la corriera non finiva giù nella sottostante profonda scarpata. Bloccata la macchina, il conducente Carlo Giacomini scendeva a terra e con sua viva sorpresa constatava che la ruota si era staccata dal mozzo non per «tranciamento» dei sostegni o per altre avarie, ma perchè erano stati svitati tutti i bulloni. Questi venivano infatti rinvenuti disseminati lungo il tratto di strada fra l'autorimessa e il luogo dove si era verificato l'incidente. L'autista era disperato per l'accaduto ed i viaggiatori lo hanno sentito esclamare piangendo: «Non dovevano fare questo. Ne andavano di mezzo tante persone».

I carabinieri hanno iniziato una severa inchiesta, convinti che l'incidente non sia stato provocato da cause accidentali, perchè è impossibile che tutti i bulloni di una ruota si svitino contemporaneamente. Le indagini, oltre che tendere all'identificazione dell'autore di questo criminoso atto di sabotaggio, cercano di far luce anche su altri guai capitati recentemente allo stesso autista, cioè il furto di una cinquantina di litri di nafta e il danneggiamento di un'altra autovettura da lui guidata.

Rintraccia il padre in carcere dopo trentacinque anni

Verbania, 22 agosto.

Il signor Luigi Venturi di Giovanni d'anni 45, residente a Varese, venuto in gita con la famiglia a Pallanza, ha avuto la fortuna di poter riabbracciare il padre, che non vedeva da 35 anni, dall'epoca cioè in cui il genitore lo aveva abbandonato in Svizzera. Conversando con alcuni amici residenti a Pallanza, il Venturi era infatti venuto a sapere che nel carcere locale si trova detenuto per espiazione di pena certo Giovanni Venturi, d'anni 73. Col cuore aperto alla speranza, egli si è presentato allora all'ingresso della prigione e dalla direzione ha avuto il permesso di poter vedere il detenuto, nella saletta del parlatorio.

L'incontro tra il vecchio carcerato e il Luigi Venturi è stato tra i più commoventi. Infatti il vecchio ha subito riconosciuto in quell'uomo già maturo suo figlio che aveva abbandonato nella Svizzera fin dal lontano 1916. I due uomini si sono abbracciati teneramente tra la commozione dello stesso personale di custodia.

Agitazione delle maestranze delle Officine di Savigliano

Cuneo, 22 agosto.

Viva agitazione si nota tra le maestranze delle officine di Savigliano a causa della nota critica dolorosa situazione della S.N.O.S. che ha purtroppo un grave riflesso sulla massa operaia. Stamane si è avuta una riunione alla Camera del Lavoro con l'intervento di molti lavoratori. Hanno parlato i sindacalisti Parri, Giraudo, Frandino; dopo di che una Commissione è stata ricevuta dal vice-sindaco al quale è stato richiesto l'ausilio del Comune particolarmente per esaminare la questione dei licenziamenti e quella della prolungata chiusura dello stabilimento fino al 3 settembre.

Fallite le trattative per la «De Angeli Frua»

Novara, 22 agosto.

Le trattative per raggiungere un accordo sui licenziamenti alla De Angeli Frua di Omegna sono fallite. La riunione delle parti, coll'intervento del prefetto, di autorità civili ed ecclesiastiche, tenutasi in prefettura, ha posto in evidenza l'intransigenza dei datori di lavoro, che hanno tuttavia giustificato la loro presa di posizione spiegando essere l'attuale sistema di lavorazione antieconomico, per cui l'alleggerimento del personale (si tratta del licenziamento di 235 operai) si rende indispensabile. Colla rottura delle trattative, viene meno anche la speranza di comporre lo sciopero generale di protesta in atto nel Cusio.

Sciopero a Casale allo stabilimento Eternit

Casale, 22 agosto.

La maestranza dell'Eternit (stabilimento per la lavorazione dell'amianto col cemento, che conta 1800 tra operai e operaie) si trova da stamane in sciopero: uno sciopero di un'ora quotidiana per ogni turno di muta. Al primo turno la sospensione è stata completa. La vertenza fra la direzione e le maestranze si protrae da parecchi giorni e verte sul premio di produzione: premio che considera un «minimo» e un «massimo» di manufatti. Senonchè superando il «massimo» il premio attualmente non è corrisposto per l'eccedenza. E qui sta il nocciolo della questione. La direzione avrebbe voluto condurre le trattative in sede alessandrina; invece in una riunione alla Camera del Lavoro, presenti gli esponenti sindacalisti, commissione interna e rappresentanze operaie dello stabilimento, è stato proclamato senz'altro lo sciopero ad oltranza.

Tre morti e due feriti in sciagure stradali

Verona, 22 agosto.

Un mortale incidente si è verificato verso le 15 in Borgo Trento. Il trentunenne Giuseppe Forante fu Francesco, transitando per via dei Mille andava a cozzare contro l'automobile condotta dal dott. Bruno Kovarich fu Ettore. L'incidente, a quanto pare, sarebbe dovuto a disattenzione del Forante. Per la violenza dell'urto questi veniva sbalzato a terra e scaraventato lontano una diecina di metri. Trasportato all'ospedale vi decedeva.

Desio, 22 agosto.

A Cesano Maderno una motoleggera sulla quale si trovava il piccolo Giuliano Furesso, di Angelo, di anni 6, e che era guidata dal nonno di questi, percorrendo una curva veniva urtata dalla parte posteriore del rimorchio di un autocarro. Mentre il guidatore finiva in un fosso rimanendo illeso, il piccolo riportava uno sventramento addominale e la frattura dei femori, per cui poco dopo decedeva.

Cuneo, 22 agosto.

Sulla provinciale Revello-Paesana il ventenne Giorgio Palmero del luogo mentre viaggiava su un motoscooter con la ventenne Francesca Fraire, presso la località Filanda, veniva investito da un'autovettura targata TO-89951 guidata da [illegible] Roccavilla, di 36 anni, da Torino. Gettati violentemente a terra i due rimanevano feriti: la Fraire riportava la frattura del femore sinistro per cui era giudicata guaribile in novanta giorni; al Palmero invece sono state riscontrate lievi ferite.

Udine, 22 agosto.

Tale Giuseppe Drigo, d'anni 55, del luogo, in circostanze non ancora chiarite, è stato travolto sotto le ruote di un autocarro incrociante con un furgoncino alla curva di S. Giorgio al Tagliamento. Il Drigo è spirato appena ricoverato all'ospedale.

Il maltempo in Piemonte

Due donne bloccate sul greto del Sesia in piena - Un bimbo folgorato nell'Albese

Vercelli, 22 agosto.

A Borgosesia, causa il cattivo tempo, il fiume Sesia ingrossava improvvisamente. In quel momento due donne certa Leopilde Torchio di 60 anni e la figlia Dina di anni 35 si trovavano su di un isolotto a lavare i panni. Esse si accorgevano troppo tardi del subitaneo irrompere delle acque e rimanevano completamente isolate e in grave pericolo di essere travolte. Accorrevano i vigili del fuoco per tentare di trarre a riva le pericolanti ma inutilmente. A sua volta il canottiere Toniotti, salito su una barca, tentava di raggiungere l'isolotto, ma la forte corrente travolgeva la barca e lo stesso Toniotti che disperatamente si aggrappava al legno capovolto.

Allora il signor Ernesto Bruno, presa la sua barca, sfidando la furia delle acque riusciva a raggiungere le due donne e a trarle in salvo. Quindi si adoperava pure a trarre in salvo il Toniotti, sempre disperatamente aggrappato alla barca.

Novara, 22 agosto.

La situazione dei corsi d'acqua, dopo il maltempo di ieri, è andata nel corso della notte e della giornata di oggi normalizzandosi. Le acque del Sesia hanno restituito stamane il cadavere dell'autista Giacomo Tonella di 33 anni di Pra Trivero, che ieri, nei pressi di Vitebbio (Vercelli), nel tentativo di salvare l'autocarro che si trovava nel greto del fiume Sesia, veniva travolto dalle acque insieme all'automezzo. Il rinvenimento è stato fatto da certo Giacinto Roi di Carpignano Sesia, che si era trovato casualmente a transitare in riva al fiume in regione Sbandà. La salma, trasportata alla camera mortuaria del cimitero di Carpignano, è stata riconosciuta nel pomeriggio di oggi dal fratello della vittima, Luigi.

L'autopsia della salma della signora Adelaide Prandini, trovata morta dal marito ieri sera in un prato di Carpignano Sesia, ha rivelato che il decesso non è dovuto, come si credeva, a folgorazione, ma a paralisi cardiaca.

Alba, 22 agosto.

Il nubifragio scatenatosi ieri con estrema violenza anche nelle nostre campagne, ha fatto una vittima in quel di Cerretto Langhe: un bimbo è rimasto ucciso dal fulmine mentre stava in casa.

Il tragico fatto si è verificato verso le ore 13. A quell'ora l'uragano era al massimo della sua violenza. Il bambino Claudio Fontana di Filippo, di anni 3, abitante nella cascina Duecento di Cerretto Langhe, stava giocando tranquillamente in cucina, presso il grande camino, alla presenza dei suoi genitori.

Ad un tratto un'abbagliante fiammata invadeva la cucina accompagnata da un rombo assordante; i genitori del piccolo Fontana, superato l'attimo di terrore seguito al pauroso fenomeno, scorgevano il loro bambino senza vita a terra: un fulmine era penetrato in cucina attraverso la gola del camino ed aveva ucciso sul colpo il povero piccino.

Cuneo, 22 agosto.

A Ceresetta di Savigliano durante il temporale di ieri un fulmine colpiva il pagliaio della cascina Ceresetta condotta dall'agricoltore Giuseppe Bedino di 54 anni, del luogo. L'incendio che si sviluppava era successivamente domato dai vigili di Savigliano accorsi prontamente, ciò che consentiva d'impedire che le fiamme assumessero più vaste e pericolose proporzioni.

Due morti e due feriti in un laboratorio pirotecnico

Ortona a Mare, 22 agosto.

Una impressionante sciagura si è verificata nella vicina contrada di Caldari, a pochi chilometri da Ortona, dove, per cause non ancora precisate, scoppiava un piccolo laboratorio di polveri piriche, che causava la morte di due persone e il grave ferimento di altre due.

La casupola del laboratorio è letteralmente saltata in aria. Il proprietario, Vincenzo Lanci, di 43 anni, e il figlio Nicola, di 13 anni, rimanevano uccisi. Un altro figlio a nome Lucio e un figlio adottivo, Giuseppe Di Tommaso, sono rimasti gravemente feriti. Salvo, per puro miracolo, rimaneva un altro figlio di 4 anni. La moglie, che era allora uscita dal laboratorio dopo aver portato da mangiare al marito e ai figli, ha potuto salvarsi.

L'assassinio del maggiore Holohan

Sensazionali dichiarazioni di una giovane partigiana

Verbania, 22 agosto.

Due nuovi personaggi si sarebbero inseriti nella famosa vicenda per l'uccisione del maggiore Holohan, di cui stanno occupandosi in questi giorni i giornali degli Stati Uniti. Questi personaggi sarebbero un'avvenente fanciulla di Borgomanero, certa Marina Duelia, attualmente residente in Svizzera, ed un ex-capo partigiano, certo Ferdinando Casimiro Mauri. A quanto risulta essi sarebbero stati interrogati dal tenente dei carabinieri Albieri, il quale ha iniziato e sta ancora conducendo le indagini sul fosco episodio della missione Crysler, che nel periodo della lotta partigiana fu paracadutata sui monti che sovrastano il lago d'Orta.

La Duelia fu con le forze partigiane, svolgendo compiti di staffetta femminile. Ad essa venne affidato l'incarico di recare i messaggi del maggiore Holohan alla base del comando partigiano a Milano. La ragazza avrebbe affermato (e le sue dichiarazioni sarebbero state messe a verbale dal tenente Albieri il quale l'ha interrogata) che dopo la sparizione del maggiore americano ebbe la netta sensazione che anche la sua vita fosse in pericolo, perchè il tenente Icardi, il quale aveva assunto il comando della missione Crysler, la riteneva un elemento pericoloso e molto infido. La Duelia avrebbe ancora affermato che un giorno fu incaricata di recapitare una lettera a un capo partigiano, e precisamente il Mauri, contenente l'ordine di procedere all'uccisione della staffetta della missione Crysler, che era lei. Il Mauri, rintracciato dal tenente Albieri, smentisce quest'affermazione della ragazza, precisando anche il tenore della famosa missiva, che è questo: «Compiacetevi di trasferire la latrice della presente ai gruppi di Milano e cavatecela dai piedi perchè è una persona troppo intrigante».

Comunque, il tenente Albieri ritiene che la Duelia sia una teste utile ai fini di ulteriori indagini, in quanto che essa ha confermato di continui contrasti esistenti tra il maggiore Holohan e il tenente Icardi.

In merito poi all'istruttoria che si sta svolgendo presso il Tribunale di Verbania, si presume che la sua conclusione si farà attendere ancora a lungo. Intanto i due ex-partigiani Tozzini e Manini, implicati, col tenente Icardi e col sergente Lodolce, nel fosco episodio, sono sempre detenuti nelle carceri giudiziarie di Verbania.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Mercoledì 22 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Fasana

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Albina, i figli Rina, Giovanni, Guido, il genero Oreste e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì alle ore 10,30 partendo da via Cesare Balbo 4.

La Ditta «Condor» di Ved. Oberlino e F. ed i Dipendenti prendono parte al dolore della famiglia per la perdita dell'affezionatissimo GIUSEP.

Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione ed il Personale della Cassa di Risparmio di Asti partecipano al cordoglio per il decesso del signor

Francesco Domenico Fassone

amato padre del geom. rag. Egidio Fassone, membro del collegio sindacale dell'Istituto.

Asti, 22 agosto 1951.

28-8-1950 28-8-1951

Nel primo doloroso anniversario della morte di

Giorgio Merra

la famiglia lo ricorda ai parenti ed agli amici. S. Messe in suffragio il 28 corr. alle ore 8 nella Parrocchia S. Antonino Bra.

Franco e Giorgio Pasteris ringraziano tutti, amici e conoscenti, per la dimostrazione data loro nella dolorosissima circostanza della perdita della loro cara mamma

Elisa Rossetti ved. Pasteris

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari la signora

Piera Pestalozza n. Cattaneo

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: il marito Francesco, il figlio Gaspare con la moglie Alba Rosa e le piccole Donatella e Simonetta; la figlia Maria Paola col marito dott. Elio Durando e i piccoli Franca e Michele, la mamma Italia Zampieri ved. Cattaneo, la sorella Luisa ved. Orrù, i fratelli Mario con la moglie Elena Pestalozza e figli, Vincenzo con la moglie Rosetta Billotti e figli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 24 corr. alle ore 9 partendo da corso Re Umberto 68.

Prendono parte al dolore le famiglie: Barili, Basilico, Beccaria, Billotti, Cora, Demo, Durando, Iorino, Pastore, Rampone, Rotta, Toria, Turati, Weisser.

I Dipendenti della Società Francesco Pestalozza & C. prendono viva parte al dolore del comm. Francesco Pestalozza fondatore e amministratore della Società e dell'ing. Gaspare Pestalozza comproprietario della Società stessa.

La S.p.A. C.A.T.T.A.N.E.O. si unisce al dolore dell'amministratore unico comm. Vincenzo Cattaneo per la morte della sorella.

Domenico e Luigi Pastore titolari della Ditta Benedetta Pastore prendono parte al dolore dell'amico carissimo comm. Francesco Pestalozza per la perdita della consorte.

Le amiche di Pino Torinese: Bosco, Jona, Pagliero, Pescarini, Sacerdote, prendono viva parte al dolore della famiglia Pestalozza.

Dopo lunghe sofferenze è mancata la signora

Giovanna Omodei ved. Capelletto

Ne danno l'annuncio la figlia Maria Teresa, il genero Paolo Butti, i parenti tutti e l'affezionata Emilia Franco. I funerali oggi alle ore 10,30 in Canale d'Alba.

Le famiglie Gordino, Butti, Pagliere si uniscono al dolore.

Il comm. Agostino Rosa e famiglia, i marchesi Carassi del Villar, il conte Luigi Della Chiesa di Cervignasco, Carolina e Vittorio Bologna prendono parte al lutto dell'amico Butti.

Il Personale della Ditta Paolo Butti si unisce al cordoglio della famiglia.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Giovanni Longoni

di anni 56

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie, la figlia, il genero, il suo adorato Pepè e parenti tutti. I funerali oggi 23 corr. alle 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinto via Frejus 146. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

L'Amministrazione e i Dipendenti della Soc. Carburatori Zenith si associano al dolore della famiglia.

Confortata dalla benedizione del Santo Padre e dai Carismi della fede, dopo lunghe, atroci sofferenze angelicamente sopportate, è spirata la

PROF.

Gisella Lagomaggiore

Dolce creatura di bontà gentile e di forte saggezza. Con animo affranto, nella desolazione della distrutta famiglia, lo annuncia il marito prof. Carlo Lagomaggiore.

Milano, 21 agosto 1951.
Piazza Maria Adelaide 1.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Francesco Cramaglia

di anni 69

Lo piangono la moglie Orsola Scaglia; il figlio Giuseppe con la moglie Anna e le care Paoletta e Mariella; il fratello Giovanni con la moglie; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 24 corr. alle ore 14,30 partendo da via Medail 30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 21 corr. munita dei Conforti religiosi improvvisamente decedeva a Genova

Gilda Grondona in Candolfo

Ad esequie avvenute ne danno il triste annuncio il marito rag. Vittorio, i figli Elsa e dott. Alberto, i fratelli Pietro, Luigi, le sorelle Adele, Rita ed i parenti tutti. La presente serve da partecipazione personale.

Torino, via Cibrario 31.

Il 18 agosto è mancato ai suoi cari l'anima buona del

Dott. Romolo Casalone

Medico Chirurgo

La moglie, i fratelli, la sorella, cognati, cognate e parenti tutti ne danno l'annuncio a funerali avvenuti. La cara salma riposa nel Cimitero di Sciolze nella tomba di famiglia. Per espressa volontà del caro estinto la famiglia non prenderà il lutto.

Torino, 23 agosto 1951.

Cristianamente è mancata

Maria Ormea Patrucco

La piangono il marito Mario, le figlie: Gisella e Ada col marito geom. Rocco Boravalle; sorelle, fratelli e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 23 corr., alle ore 14,30 partendo da corso Moncalieri 334. Un particolare ringraziamento al dott. Mario Dinenti per l'intelligente ed amorevole assistenza. Non fiori, ma lutto, non visite.

Dopo lunghe sofferenze è mancato ai suoi cari

Felice Fassino

di anni 60

Costernati ne danno il triste annuncio: la moglie, i figli, la nuora, il caro Giampiero e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 10 partendo da via Fontanesi 21. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 22 agosto, è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari, munito dei Conforti religiosi

Gustavo Valenzano

Addolorati ne danno l'annuncio la moglie, le figlie Angela e Renata, i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi giovedì alle 14,30 partendo da via San Domenico 11.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Felice Becco

di anni 83 - Cuneo

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Luigina, il cognato Pietro Beggo, nipoti e cugini. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 10 partendo da via Gioberti 24.

Nel terzo doloroso anniversario della scomparsa del

COL. DOTT. ING.

Roberto Monti

la moglie e la figlia lo ricordano a quanti lo conobbero e lo amarono. Nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista (corso Vitt. Emanuele) il giorno 25 c. m. dalle ore 8 alle ore 9 verranno celebrate Sante Messe in suffragio del caro estinto.

Ricorrendo il 24 agosto il terzo anniversario della morte di

Rita Ferro in Brigliano

il marito e figlia e parenti tutti la ricordano a quanti le vollero bene. Verranno celebrate Sante Messe a Celio, venerdì 24-8-51 e a Torino 11-8-51 alle ore 8,30 nella Chiesetta della Natività di Maria 55, (via Spotorno).







